# RESOCONTO STENOGRAFICO

105.

# SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

# INDICE

| PAG.   | PAG.  |
|--|---|
| Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa:  PRESIDENTE        | Disegno di legge (Discussione):  Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 626, concernente norme per l'attuazione del coordina- mento delle forze di polizia (1168) 9424  PRESIDENTE |
| Disegni di legge:  | CARMENO ( <i>PCI</i> )  |
| (Approvazione in Commissione) 9460<br>(Autorizzazione di relazione orale) . 9421, 9460 | GUALANDI ( <i>PCI</i> )   |
| (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 9420                      | Lettieri, Sottosegretario di Stato per l'interno  |
| (Trasmissione dal Senato) 9419   | Zolla (DC), Relatore  |

|   | PAG.                 |  | PAG.         |
|---|----------------------|--|--------------|
| Proposte di legge:  |                      | Per fatto personale:                                 |              |
| (Annunzio)  | 9418                 | Presidente   | 9463         |
| (Assegnazione a Commissione in sede referente)                  | 9419                 | Briccola ( <i>DC</i> )                               | 9462<br>9461 |
| (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)    | 9420                 | Per l'iscrizione all'ordine del giorno di            |              |
| (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)      | 9424                 | PRESIDENTE   | 9461<br>9460 |
| Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)                       | 9463                 | TESSARI ALESSANDRO (PR)                              | 7400         |
| Comunicazioni del Governo sui più recenti episodi terroristici: |                      | Per lo svolgimento di una interpellanza:  Presidente | 9460         |
| Presidente  | 9411<br>9411<br>9413 | Corder, Sottosegretario di Stato per l'interno       | 9460         |
| GIANNI (PDUP)   | 9415                 | Sui più recenti crimini del terrorismo:              |              |
| Lettieri, Sottosegretario di Stato per l'interno                | 9409<br>9413         | Presidente   | 9409         |
| ZOLLA (DC)  | 9416                 | Ordine del giorno della seduta di domani             | 9463         |

#### La seduta comincia alle 16,30.

GIANNI, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

## Sui più recenti crimini del terrorismo.

PRESIDENTE. (Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo). Onorevoli colleghi, ieri tre colpi di rivoltella a Monza hanno distrutto la vita di Paolo Paoletti, già direttore dell'ICMESA. Oggi, a Roma, Maurizio Armesano, guardia di pubblica sicurezza in servizio alla ambasciata del Libano, è stato assassinato da due criminali.

La Camera piange assieme alle famiglie questo abominio, piange assieme al popolo italiano.

Le iene continuano la loro opera di morte nella giungla italiana; noi siamo qui per affermare che non prevarranno.

Ma consentite, onorevoli colleghi, che io leghi a questi atroci assassinì altre due vicende, al pari tragiche ed emblematiche.

Si è tolta la vita ieri Laura Sandri, vedova del notaio Gianfranco Spighi, ucciso due anni fa da terroristi nel suo studio di Prato. Laura Sandri non ha retto alla morte del suo amato consorte. Questo è un altro delitto indiretto, che grida vendetta contro il veleno sparso dai monatti del XX secolo.

Saranno distrutti, costoro, dal ribrezzo e dall'odio di tutti gli italiani; ma, a questo proposito, non posso non registrare con allarme ed indignazione quel che avviene a Patrica nel Frusinate, dove sembra che una giovanissima e coraggiosa testimone del delitto terroristico conclusosi con l'assassinio del procuratore della

Repubblica e della scorta, testimone che ha inchiodato le responsabilità dei criminali, viva nel terrore ed isolata.

Non possiamo condannare i miserabili che tentano di distruggere la convivenza civile e poi dimenticare di stimare, esaltare e proteggere chi ha il coraggio di denunciarli e consegnarli alla giustizia. Questo deve finire: la Camera esprime, quindi, anche la sua solidarietà alla piccola testimone di Patrica e a tutti i valorosi cittadini che ne seguono l'esempio, e chiede con fermezza al Governo un immediato e risolutivo intervento (Segni di generale consentimento).

# Comunicazioni del Governo sui più recenti episodi terroristici.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rendere subito alla Camera comunicazioni sui più recenti episodi terroristici. Ne ha facoltà.

LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, ancora una volta, è qui a dare comunicazione di tragici fatti di cui è protagonista il terrorismo eversivo, contro cui sempre più serrata si svolge, nonostante la continuità di questi drammatici avvenimenti, la decisa azione delle forze democratiche dello Stato. Mentre tale azione va sviluppandosi con sempre maggiore energia ed efficacia, il terrorismo tende ancora a provare la sua presenza colpendo con azioni di morte, come dimostrano i fatti di Monza e di Roma, sui quali oggi mi accingo a riferire.

Secondo i primi elementi raccolti dagli organi inquirenti, lo spietato omicidio del dottor Paolo Paoletti, direttore di produzione della società ICMESA di Seveso, è avvenuto poco dopo le 8 in via De Leyva n. 2, mentre il dirigente industriale si stava recando al lavoro.

Un giovane ed una ragazza hanno agito mentre il Paoletti stava aprendo il cancello del cortile interno della propria abitazione, per uscire con la sua autovettura.

I terroristi hanno fatto fuoco con pistole presumibilmente a tamburo, data l'assenza di bossoli sul luogo dell'agguato, colpendolo mortalmente al collo.

Gli assassini, dopo aver lanciato un ordigno fumogeno, del tipo di quelli usati per le imbarcazioni, importato dalla ditta Canepa & Campi di Genova, e dopo aver minacciato con le armi spianate alcuni passanti che avevano assistito al brutale omicidio, sono fuggiti a bordo di un'autovettura FIAT 128, targata Milano Y59289 (sulla quale si trovavano altri due complici), rubata a Milano il 2 febbraio scorso e recuperata in via della Guerrina n. 8.

Nel corso della stessa mattinata è stata ritrovata, abbandonata in una strada adiacente a quella dell'attentato, un'auto FIAT 131, targata Milano W88081, anch'essa risultata rubata a Milano, sempre il 2 febbraio.

Sempre dalle prime risultanze è emerso che l'azione delittuosa è stata facilitata dalla manovra di un'autocisterna color verde, targata Sondrio, che ha stazionato, con le portiere aperte, per qualche tempo all'angolo tra via Lecco e via De Leyva, impedendo l'accesso di altre autovetture alla strada del delitto.

Sono stati subito attuati da parte della polizia e dei carabinieri posti di blocco in tutta la provincia per rintracciare i terroristi, che da testimonianze raccolte sul luogo presenterebbero le seguenti caratteristiche: la ragazza, dall'apparente età di 16-17 anni, altezza un metro e cinquanta circa, capelli rossicci, indossava un giaccone e pantaloni scuri; il giovane, di circa 30 anni, altezza un metro e settantacinque, corporatura snella, capelli scuri di media lunghezza, aveva un cappello blu. I due giovani rimasti a bordo dell'autovettura dimostravano di essere in giovanissima età.

Il criminale episodio è stato rivendicato, verso le 12, con una telefonata anonima all'agenzia milanese dell'ANSA e alla redazione de *Il Corriere della Sera* da Prima linea. Successivamente, alle 14,30, è giunta, da parte di uno sconosciuto, alla redazione milanese del quotidiano *la Repubblica*, una telefonata del seguente tenore: « Qui Brigate rosse, abbiamo ucciso noi Paoletti e non Prima linea ».

Alle 10,50 di oggi, in via Luigi Settembrini, in corrispondenza del numero civico 38, due giovani, verosimilmente poi fuggiti a bordo di un *motorscooter*, hanno esploso numerosi colpi di pistola contro la guardia Maurizio Armesano, di anni 20, in forza al secondo distretto di polizia, che prestava servizio di vigilanza in divisa presso la sede dell'ambasciata del Libano.

Nel corso dei primi accertamenti è emerso che gli attentatori, dopo aver colpito la guardia con uno o due colpi all'ingresso dello stabile, hanno continuato a spararle nell'androne mentre la stessa arretrava; si sono quindi impossessati delle armi in dotazione, una mitraglietta M12/S ed una pistola Beretta calibro 9 lungo, modello 51, e sono fuggiti, a bordo di un motomezzo. La guardia Armesano, ferita al torace ed al collo, subito soccorsa, è stata trasportata da una volante all'ospedale S. Spirito, ove è deceduta.

Sul posto sono stati repertati sei bossoli di proiettili calibro 7,65 di due tipi diversi

Verso le 13,30, con una telefonata alla redazione del quotidiano *Vita Sera*, l'attentato è stato rivendicato dall'organizzazione eversiva Prima linea. Alle 14,45, l'ANSA ha ricevuto una telefonata con la quale i NAR (nuclei armati rivoluzionari) hanno rivendicato il delitto. Il dispaccio ANSA è stato diramato alle 15,32.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'uccisione del dottor Paoletti, che segue di pochi giorni l'assassinio di un altro dirigente industriale, l'ingegner Gori, rivela una lucida ed efferata linea di attacco dei gruppi eversivi. Condannati e respinti dalle masse operaie, essi tentano invano di trovare nuovi spazi nella dialettica interna delle fabbriche o a livello di opinione

pubblica, colpendo uomini inermi e innocenti ma artatamente elevati a simbolo di categorie di potere o di disastri ecologici.

Questa strategia non può, però, avere altro esito che non quello di scavare un abisso sempre più profondo attorno alle bande armate, capaci soltanto di portare sangue e lutti alla nostra vita civile.

Sdegno e condanna, altrettanto sofferta, suscita in noi tutti – credo senza distinzione – la morte dell'agente Armesano: hanno ucciso un giovane poco più che ragazzo, di soli 20 anni, colpendolo a tradimento. La ferocia e la varietà degli obiettivi sembrano rivelare una sorta di delirio nell'azione del partito armato, quasi si trattasse di schegge impazzite di un mondo in decomposizione, sempre più degradato verso forme criminali che non tollerano aggettivazioni di alcun tipo.

Di fronte a questa nuova ondata di violenza terroristica, nella consapevolezza delle gravi responsabilità del momento, ma anche delle obiettive difficoltà che incontra l'azione delle forze dell'ordine, la risposta del Governo, signor Presidente, non può che essere e sarà sempre più ferma e determinata, certi come siamo di essere sorretti dall'appoggio più pieno dei cittadini, delle forze politiche e delle forze sociali.

Senza voler in alcun modo sottovalutare le dimensioni e la gravità della minaccia eversiva, possiamo affermare che importanti risultati sono stati ottenuti nell'individuare le fila della trama che sconvolge la nostra convivenza. La lotta sarà ancora lunga e difficile, ma il Governo intende procedere sulla strada intrapresa con il rigore della legge, a salvaguardia delle nostre libere istituzioni repubblicane.

Mi tocca ora, signor Presidente, il graditissimo compito di completare questa mia breve e sommaria esposizione aderendo convintamente alle indicazioni che lei ha voluto fornirci con le sue parole. Certo, i fatti di Prati e l'episodio drammatico di quella giovinetta, che paga il coraggio e il senso di responsabilità dimostrati testimoniando, devono essere sempre presenti nella coscienza del Parlamento della Repubblica.

Aderisco pienamente, signor Presidente, alle sue indicazioni e sono certo che questa Assemblea continuerà a dare il suo sostegno e il suo appoggio affinché il paese possa sconfiggere questi irresponsabili, portatori soltanto di assassini, di rovine e di sangue.

FRANCHI. Signor Presidente, sulle dichiarazioni del Governo non si fa luogo a un dibattito?

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, finora nessuno ha chiesto di parlare!

FRANCHI. Io avevo alzato la mano!

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Franchi, ha facoltà di parlare.

FRANCHI. A parte il fatto che già abbiamo presentato un'interrogazione sulla tragica vicenda, ritengo che...

PRESIDENTE. Era proprio questo il punto, dal momento che quanto prima sarà posto all'ordine del giorno dell'Assemblea lo svolgimento della sua interrogazione, congiuntamente alle altre che saranno presentate. In ogni caso, non intendo certo toglierle la parola e la invito a proseguire, onorevole Franchi.

FRANCHI. La ringrazio, e non ne approfitterò, signor Presidente. Vorrei solo prendere spunto dalle sue dichiarazioni, che condivido, anche se il discorso che « la Camera piange » – pur non mettendo in dubbio la sincerità delle sue parole – mi lascia molto perplesso, perché non ho mai visto piangere la Camera e perché lo unico modo serio di piangere è quello di predisporre misure adeguate contro il terrorismo. Mi consenta, però, di ringraziarla, signor Presidente, per aver detto che la Presidenza chiede al Governo un « risolutivo intervento ». Credo che queste sue parole debbano far meditare tutti.

Onorevoli coleghi, siamo di fronte alle cosiddette misure antiterroristiche del 15 dicembre, perché infatti è da quella data che quelle norme, che tanto scalpore hanno suscitato, sono entrate in vigore. Da

quella stessa data è in vigore il provvedimento che tra non molto ci accingiamo ad esaminare, ma mai come in questo periodo la cadenza delle azioni terroristiche è stata così frequente.

Credo quindi che si debba tranquillamente dire al Governo che non è più possibile andare avanti in questo modo. Onorevole sottosegretario, non so cosa dirle, perché da un certo punto di vista lei mi ispira tenerezza, dal momento che non vorrei essere al suo posto e dover recitare questa litania che credo sia veramente pesante per un uomo. Mi perdoni, quindi, se toccano a lei le parole che io intendo rivolgere al ministro dell'interno e al Governo intero.

Non è più possibile andare avanti così! Tutti quanti avete detto che siamo di fronte ad una guerriglia sanguinaria: ogni giorno vi è un nuovo morto, dal 6 gennaio ad oggi, in un mese, si sono già avuti più di 10 morti; cosa aspettate quindi non a varare leggi eccezionali, che nessuno vuole - e noi siamo i primi a non volere -, ma ad applicare quelle esistenti? È tempo ormai di farlo! Ma non ne possiamo più di dirlo, e lo hanno già detto i procuratori generali della Republica, in quanto non è più isolato il procuratore Pascalino! Ve lo dice l'opinione pubblica. che grida nelle aule della giustizia. Volete decidervi ad applicare le leggi, a considerare questa guerriglia per quello che è, e a rispondere con una controguerriglia adeguata, in base alle leggi vigenti, compatibili e volute dalla Costituzione? Non è più possibile andare avanti così! E non mi dica, onorevole sottosegretario - questo lo dico proprio a lei -, che questi terroristi « tentano invano di trovare nuovi spazi ». Ma quali altri spazi dovrebbero trovare? Dieci anni fa erano poche decine; pochi anni dopo, il prefetto Mazza ci disse, allarmando l'Italia intera, che erano diventati 20 mila. Oggi il CESIS, cioè il Governo, ci dice che sono più di 100 mila. Quali altri spazi dovrebbero trovare? Colpiscono ovunque e chiunque!

PINTO. Non lo faranno più! Adesso c'è il decreto!

ZOLLA. Scusa, Pinto, ma senza decreto lo faranno o non lo faranno?

FRANCHI. Io raccolgo quanto dice il collega Pinto: non lo faranno più perché dal 15 dicembre è in vigore il decreto!

Onorevole sottosegretario, per quanto ci riguarda, noi diciamo al Governo che, se questo andazzo continuerà, voi sarete responsabili se il popolo italiano penserà a difendersi da sé. Gli stadi sono chiari, dalla politicizzazione della violenza al terrorismo, dal terrorismo alla guerriglia. L'ultimo stadio è la guerra civile. Volete la guerra civile? Se non la volete, intervenite! Noi non diremo mai a nessuno di ricorrere all'autodifesa; ma voi create, con questa assenza dolosa dello Stato e del Governo le premesse della guerra civile! Avete leggi che esistono da tempo immemorabile e comunque da un periodo insospettabile, prefascista. Applicatele! Prendete di mira quelle che voi avete chiamato le « zone sensibili » - anche se non sono solo quelle - e cominciate a sperimentare la dichiarazione di stato di pericolo, che è la prima e più modesta forma, che crea però la situazione per preparare interventi più risolutivi. Non occorrono centinaia di migliaia di uomini in armi per combattere il terrorismo: occorre un potenziamento eccezionale, straordinario, urgente dei servizi di sicurezza e l'impiego di unità specializzate nella controguerriglia, affinché non debbano più morire - almeno non senza reagire - gli uomini in divisa che rappresentano lo Stato. Preparatevi, quindi, alla dichiarazione dello stato di emergenza. La legge parla di « stato di guerra » interno: chiamiamolo stato di emergenza (non badiamo alle etichette), ma comunque esso offre gli strumenti per distruggere i terroristi, ogni volta che uno di essi viene « beccato ». Non è più possibile andare avanti così! Ci sono leggi di questo Stato, del periodo prefascista, compatibili con la Costituzione! Non veniteci a dire che noi vogliamo provvedimenti eccezionali. Vogliamo misure adeguate alla guerriglia in atto: non vogliamo più le prediche ed i pianti più o meno sinceri, perché questa

aula non piange: piange il popolo italiano, e soprattutto piangono le famiglie colpite dai terroristi! (Applausi a destra).

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Penso di dover prendere la parola, perché l'intervento del collega Franchi me ne ha dato motivo. Se dobbiamo parlare di interventi, se dobbiamo parlare di interventi eccezionali, se non dobbiamo frapporre indugi, allora diciamo che non basta colpire i sintomi di un male, ma è necessario risalire alle cause. E allora, diciamo una benedetta volta che al terrorismo hanno condotto tutte le ingiustizie sociali di trent'anni. Diciamo che è ora di portare moralità in questa vita politica. Diciamo « basta » alla corruzione, prima di tutto e soprattutto ai vertici della classe politica, perché è questa che ha portato alla degradazione delle istituzioni, ha portato a non avere più fiducia nelle istituzioni, ha portato a questa situazione che veramente dovremmo definire insanabile. Ma io non sono a questo punto di pessimismo. Io penso che ancora qualcosa sia possibile fare, se domani i nostri ragazzi, se domani i cittadini dovessero leggere sui giornali che finalmente la giustizia si muove, che finalmente nel bilancio dello Stato si stanzia una somma equa per la giustizia: dallo 0,75 per cento dello scorso anno si è passati allo 0,68 per cento! Diamo le strutture e il personale agli organi giudiziari, applichiamo il nuovo codice di procedura penale, approviamo la riforma della polizia, degli agenti di custodia, costruiamo le università, diamo il lavoro! Presso la Corte costituzionale da tre anni giace il ricorso contro la legge n. 877, che regola e tutela il lavoro di tre milioni di donne. e che è stata impugnata come incostituzionale. Ebbene, da tre anni le donne che lavorano a casa attendono la fine dello sfruttamento. Non pensate che tutto ciò costituisca un potenziale di terrorismo?

Io dico che, se c'è qualche cosa da fare, occorre praticare la giustizia sociale.

Sui giornali bisogna leggere non dei ragazzi di Civitavecchia arrestati per aver preso delle banane che dovevano essere buttate, ma dei vari Caltagirone e Rizzo, dei vari presidenti e consiglieri di amministrazione di tutti i patronati, di tutte le banche pubbliche, di tutti coloro, insomma, che hanno spogliato l'Italia, che hanno intascato il denaro del povero cittadino, del pensionato, dell'handicappato, dello studente, di tutta la gente che aspetta giustizia. Sono queste le cause del terrorismo.

Puntiamo sulla giustizia sociale e il terrorismo sarà debellato. Anche se prendessimo questa gente e la mettessimo al muro, cosa avremmo risolto? Avremmo sfogato l'istinto belluino che abbiamo dentro di noi, e non avremmo dato una vita più decorosa al pensionato, una vita più decente all'handicappato e alla sua famiglia non avremmo dato lavoro, dignità e fiducia alla sua famiglia, non avremmo dato lavoro, dignità e fiducia ai giovani che ne sono in cerca. Mettiamo in galera i corruttori, quelli che hanno spogliato l'Italia, i furfanti dai « colletti bianchi «: dopodiché vedrete che il terrorismo sarà sconfitto!

MARGHERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le notizie che il sottosegretario ci ha dato, dobbiamo ritenere che la drammatica ed angosciosa prova del fuoco della Repubblica italiana continui, che la prova cui le istituzioni democratiche sono sottoposte, cui la Costituzione repubblicana è sottoposta, divenga sempre più dura e sanguinosa mentre gli assassinii, di cui i terroristi si macchiano, si succedono con una cadenza e con un ritmo impressionanti.

L'assassinio di Paolo Paoletti a Milano e l'assassinio dell'agente di guardia all'ambasciata del Libano a Roma, continuano una catena in cui anche la scelta, che qualcuno crede di vedere nella strategia del terrorismo, viene spesso rimessa in discussione. I terroristi continuano a colpire le uniformi, accentuano l'attacco alla fabbrica e contro i dirigenti industriali. Assistiamo ad uno sviluppo dell'azione terroristica su molti fronti, secondo più linee strategiche: in sostanza siamo ad una tragica prova per tutto il popolo italiano e per la Repubblica democratica.

Anche noi vogliamo dire, con le grandi manifestazioni popolari di questi giorni, che è necessaria una maggiore capacità di intervento, di prevenzione e di repressione da parte dell'apparato dello Stato. Anche noi ci associamo alle grandi manifestazioni popolari di Genova di ieri e di Monza subito dopo l'assassinio di Paolucci: ci associamo alle manifestazioni svoltesi in questi mesi, dopo ogni tragica occasione in cui il terrorismo si è manifestato, per chiedere fermezza, capacità di intervento ad apparati che spieghino un'azione più incisiva.

Esprimendo il nostro cordoglio a tutte le vittime e la piena solidarietà di tutti i comunisti alle vittime di questi barbari assassini, vogliamo sottolineare un elemento essenziale: la fermezza della risposta degli apparati dello Stato. La fermezza della polizia, della magistratura e dell'azione del Governo dipendono anche dal clima nuovo che si sa creare. Io credo che questo Parlamento dovrebbe sottolineare con molta forza che la risposta popolare di questi mesi - cui prima accennavo - costituisca un nuovo fattore nella situazione italiana perché comincia a sgretolare quel muro che separava gli apparati dello Stato dalle forze democratiche della nostra società; comincia a frantumare quel muro di diffidenza che tra la polizia e la magistratura da un lato e le grandi forze popolari del paese dall'altro avevano eretto trent'anni di errori politici, di cattivo sistema di Governo e di drammatiche situazioni sociali ed economiche, di corruzione, di ingiustizie e di speculari privilegi.

Noi siamo convinti che nell'episodio delle migliaia e migliaia di studenti di

Genova che hanno applaudito i carabinieri vi sia il segno di una nuova unità nella resistenza che si sta pian piano costruendo, nel nostro paese. Siamo convinti che nel popolo italiano vi sia una maggiore coscienza della necessità di combattere il terrorismo sino alle sue radici ed alle sue cause più profonde. Ma riteniamo che la piena solidarietà nazionale nella difesa della Repubblica italiana contro il terrorismo incontri due gravissimi ostacoli: un permanente ritardo del Governo e delle forze che lo hanno sostenuto e lo sostengono nel definire i provvedimenti legislativi, le iniziative pratiche e la programmazione degli interventi che sono necessari per combattere il terrorismo. Non ripeterò ciò che è stato detto nel corso del dibattito sulla conversione in legge del decreto contro il terrorismo dal collega Violante e da numerosissimi e valorosi colleghi, i quali hanno dimostrato che è necessario e possibile fare molto di più, avere strumenti più efficaci che consentano di utilizzare meglio tutte le possibilità che la Costituzione e le leggi offrono per combattere il terrorismo. È necessario approvare leggi sempre migliori nel rigoroso rispetto della Costituzione. È stato altresì dimostrato che vi è una incertezza nel procedere alla riforma della magistratura, della polizia e degli apparati dello Stato; ed essa rappresenta un ulteriore ostacolo alla creazione di quel clima di fiducia e di solidarietà tra tutte le forze democratiche in questa lotta.

La solidarietà popolare incontra poi un altro ostacolo in questa nuova Resistenza: una confusione terminologica e culturale nell'analisi del fenomeno terroristico. Qualcuno arriva a dire (cito a questo proposito sciagurate dichiarazioni di dirigenti di alcuni settori estremisti del movimento sindacale) che il terrorismo avrebbe le sue radici meccaniche, automatiche nei gravi problemi sociali, anche morali ed ideali, che la crisi determina nel nostro paese; avrebbe la sua origine in quel disfacimento di valori, di rapporti sociali, interpersonali ed economici che la crisi ha creato in vaste zone del nostro

paese e soprattutto tra le masse giovanili. Vorremmo che il Parlamento, su questo punto, fosse chiaro, e vorremmo che fosse altrettanto chiara l'indicazione che proviene dai gruppi dirigenti e dalle forze democratiche del nostro paese.

Il terrorismo aggiunge tragedia a tragedia, è un'aggravante dei problemi sociali, si muove contro chi lotta avverso i privilegi, contro chi combatte una battaglia di rinnovamento e di giustizia. Il terrorismo deve perciò essere combattuto come un nemico di coloro che vogliono il rinnovamento del paese.

Certo, alcuni giovani delle grandi periferie emarginate, come nel caso di Milano, nel cui hinterland si produce la tragica nube di Seveso, possono essere trascinati, indotti, da un'organizzazione ricca ed agguerrita, finanziata e diretta con una capacità tecnica che va ben oltre quella delle organizzazioni italiane del terrorismo, alla rottura con la famiglia, con la società, con la vita quotidiana, ed essere condotti alla clandestinità.

Ma il fenomeno terroristico, nel suo complesso, è altra cosa; esso si dirige proprio contro coloro che affrontano, con l'uso degli strumenti democratici, con l'applicazione della Costituzione, i problemi sociali ed economici del nostro paese. Ed esiste un ritardo culturale nel definirlo, così come avvenne a Padova di fronte al fenomeno dell'Autonomia, o a Roma di fronte a quello del collettivo di via dei Volsci. Siamo così in presenza di questa tenaglia: da un lato i ritardi dei conservatori, che non riescono a procedere sulla strada delle riforme; dall'altro un'incertezza culturale nel comprendere in profondità il fenomeno del terrorismo. Questa tenaglia deve essere spezzata da un nuovo rapporto che deve stabilirsi fra il popolo italiano e gli apparati dello Stato: deve essere spezzata da chi vuole seriamente le riforme e seriamente lavora per ottenerle, da chi vuole seriamente la mobilitazione e la solidarietà popolare contro il terro-

Se, tutti concordi, ci muoveremo in

che stiamo attraversando, questa battaglia potrà essere vinta; anzi, noi diciamo, deve essere vinta. Cercheremo di essere in prima fila affinché la battaglia contro i nemici dell'ordine democratico, i nemici della convivenza civile, coloro che impediscono la lotta per la giustizia, sia definitivamente vinta (Applausi all'estrema sinistra).

GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, ho chiesto la parola per unirmi brevemente al cordoglio di voi tutti nei confronti delle vittime e dei loro familiari e per tornare ad esprimere, come abbiamo fatto nel recente dibattito, la nostra volontà di lottare contro il terrorismo. Ho detto volontà di lotta e non rabbia e disperazione, perché queste servono a ben poco, o meglio, possono solo far pronunciare discorsi in apparenza concreti e lineari, in cui si richiede maggior durezza (non avendo il coraggio di chiedere, come si fa altrove, la pena di morte). Noi non crediamo che questo modo di ragionare sia sufficiente a reggere lo scontro con il terrorismo. E non è solo una questione morale, né tanto meno soltanto una questione ideologica, bensì una questione politica e pratica.

Non si tratta - torno a dirlo - di rabbia e disperazione anche per un motivo positivo, ricordato poc'anzi dal compagno Margheri. Mi riferisco a quella espressione sempre massiccia, sempre crescente, di iniziative popolari nella lotta al terrorismo, che si è verificata nel corso di manifestazioni di piazza, con una vigilanta ed una coscienza che nessuno può mettere in dubbio. È contro tutto questo che il terrorismo intende accanirsi, come emerge anche dall'analisi dei suoi ultimi atti, dal doppio tentativo, cioè, di portare l'attacco ai livelli minimi dei corpi dello Stato, a figure che rappresentano la società civile.

Se, dunque, esiste questa volontà di questa direzione, pur nei tragici momenti | lotta, se c'è questa capacità di risposta,

il discorso non può essere unilaterale per nessuno. Non può, ad esempio, concernere leggi eccezionali o anche soltanto più dure rispetto alle leggi vigenti. Non porto avanti una tesi alla quale pure si potrebbe fare ricorso: vedete, malgrado il decreto recentemente convertito in legge sia già operante da due mesi a questa parte, quanti altri morti vi sono stati? Mi si potrebbe, infatti, rispondere - e potrebbe anche in astratto essere vero che pure un'ottima legge (dato e non concesso che quella cui mi riferisco lo sia) prima di dare dei frutti operativi ha sempre bisogno di un certo lasso di tempo. Ma non è questo - ne sono convinto il discorso. La questione è ben altra. Come da parte nostra si è cercato di dimostrare nel corso del recente dibattito parlamentare (e non solo in questa occasione), tale tipo di leggi percorre logiche vecchie, si basa su un'analisi non corretta del fenomeno terroristico e, dunque, oltre che porsi pesantemente in alcune sue parti in violazione della Costituzione, è soprattutto inefficace dal punto di vista della lotta contro l'obiettivo che proclama di voler combattere.

Vi è un ripensamento critico che deve continuare, anche da parte dei settori di questo Parlamento che hanno ritenuto di doversi far carico, data la gravità della situazione – e gravissima, non grave, essa è – di errori e di rozzezze altrui. Non è questo il sistema con cui da sinistra si può portare il proprio contributo alla lotta contro il terrorismo! Altrimenti ci ritroveremo a piangere nuovamente su altre vittime, in un crescendo sempre più impressionante e sempre più preoccupante.

L'onorevole Margheri parlava di ritardo culturale. È vero, esso esiste. C'è, ad esempio, nell'ambito della sinistra. Ma, come ho già avuto modo di dire nel dibattito che ho prima richiamato, vi è anche l'inizio di una discussione seria e fondata, di una riflessione, in parte anche giustamente autocritica, che sta delineando strade nuove, in ordine a come agire oltre che a come riflettere sul fenomeno del terrorismo. Ebbene, dobbiamo continuare a seguire questa strada. Dobbiamo farlo, di-

mostrando anche la capacità di non aggregarsi a disegni di legge o, peggio ancora, a decreti-legge, animati da logiche repressive e completamente sfasati rispetto al pericolo che abbiamo di fronte, bensì portando un contributo di elaborazione nuova alla battaglia contro il terrorismo. convinti come siamo che si tratta di collegare, in primo luogo, tale volontà, tale partecipazione e coscienza popolare, che ogni giorno registriamo, con una maggiore efficienza delle istituzioni nella lotta al terrorismo. Al di fuori di questa strada non c'è che la sconfitta di fronte ad un nemico la cui forza, indubbiamente, diventa sempre più preoccupante.

ZOLLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo. onorevoli colleghi, credo siano passati ormai quasi sette anni da quando, per la prima volta, esordiente in quest'aula, mi trovai a prendere la parola su un atto di terrorismo. Oggi, come allora, mi sento pervadere da un senso di sgomento, di fronte agli avvenimenti che si ripetono come una sequenza impressionante. Ogni volta si determina in me - ma vorrei dire in ognuno di noi - un senso di frustrazione, quasi di impotenza, per non essere stati capaci, in tanti anni, da quando abbiamo cominciato a discuterne qui, di prevenirlo e poi di reprimerlo adeguatamente.

Non è mia intenzione, in questa circostanza, indulgere ad una tentazione che sarebbe anche facile, quella di aprire un processo di responsabilità per questo stato di cose. Penso infatti che, quando si ha percezione di questo stato di impotenza, diventi quasi naturale cercare di sfogare tra noi questo istinto, questa – se mi è concesso dirlo – rabbia repressa, nel cercare di individuare le responsabilità che hanno consentito il protrarsi di questo tipo di avvenimenti.

Non posso però dimenticare quel era l'atteggiamento delle forze politiche pre-

senti in questo Parlamento repubblicano | gere, troverà le prove, senza bisogno che allorquando si sono verificati i primi eventi di terrorismo, le prime avvisaglie dell'eversione. Non posso dimenticare - perché allora fui contestato in quest'aula la sottovalutazione del fenomeno che allora fu operata. Non posso dimenticare le esitazioni che vi sono state. Ouando noi denunziavamo il fatto che venivano posti liberamente in vendita, in libreria, i manuali della guerriglia, da parte di un editore miliardario che giocava a fare il rivoluzionario, eravamo accusati di volere la repressione.

PINTO. Faceva sul serio, tanto è vero che è morto.

ZOLLA. Quando dicevamo che non era educativo vendere al pubblico le bombolette spray con scritto: « dipingi di giallo il tuo poliziotto», eravamo indicati al disprezzo, al ludibrio, quasi fossimo persone che non sapevano cogliere il corso della storia, che non sapevano percepire i tempi nuovi. Quando dicevamo che all'università si va per studiare e non per fare violenza, ci si diceva di no, perché vi erano delle distinzioni da fare! Quando invocavamo lo sgombero dell'università di Roma, per 40 giorni teatro di disordini da parte di teppisti di professione, sembrava che volessimo andare contro lo spirito goliardico di altri tempi, che voleva per l'università una certa area di immunità.

Ebbene, mi vien fatto di domandare (e chiedo scusa per questa mia foga): da che parte stavano le forze politiche che oggi condannano questo tipo di eversione? Qual era il loro atteggiamento?

PINTO. Fai il nome e cognome delle forze politiche!

ZOLLA. È bene ricordare queste cose, non tanto per fare un processo di responsabilità, onorevole Pinto...

PINTO. Lo faccia!

ZOLLA. Ciò risulta dagli Atti parlamentari: se ha la bontà di andarli a leg-

io ne faccia menzione in questa sede.

TESSARI ALESSANDRO. Scelba aveva cominciato col dire che i terroristi erano comunisti!

ZOLLA. Onorevole Tessari, se vuole poi risponderò anche a lei, perché, grazie a Dio, su questo terreno abbiamo, credo, argomenti a iosa da poter portare anche alla sua attenzione.

Ebbene, in quelle circostanze ci siamo comportati in un determinato modo e abbiamo denunziato questo stato di cose e abbiamo anche subíto queste esitazioni, queste tergiversazioni, queste incertezze: le abbiamo pagate, perché a cadere sotto il piombo dei terroristi sono stati i nostri uomini, da Aldo Moro a Piersanti Mattarella, sono state le nostre sedi ad essere devastate. Eppure, malgrado questo attacco che è stato portato a noi, che eravamo nell'occhio del mirino del terrorismo, non ci sono saltati i nervi. Abbiamo visto i nostri uomini uccisi, le nostre sedi devastate, altri nostri uomini martoriati, che ancora oggi portano nel fisico il segno di questa sofferenza, eppure siamo rimasti saldi al nostro posto; e oggi sentiamo con tanta impudenza affermare che la colpa è della società, arrecando in questo modo offesa a tanta gente che vive in umiltà, che vive di stenti, ma per questo non crede di avere titolo per infrangere la barriera che distingue il lecito dall'illecito. onorevole Galli. Certo, vi sono ritardi nella nostra società; non viviamo nell'utopia: non è questa né la Città del sole di Tommaso Campanella né l'Utopia di Tommaso Moro: viviamo in una società reale, siamo una forza popolare (Vive proteste del deputato Maria Luisa Galli).

TESSARI ALESSANDRO. Dove c'è la mafia!

ZOLLA. La mafia sarà lei, onorevole Tessari, con la sua arroganza intellettuale, con la sua presunzione (Vive proteste del deputato Maria Luisa Galli).

L'arroganza l'ha lei dal punto di vista intellettuale, la mafia è lei, rappresentandola in questo modo in Parlamento, con la sua intolleranza (Vive proteste del deputato Maria Luisa Galli).

TESSARI ALESSANDRO. Ma vai dai tuoi amici!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'oratore!

ZOLLA. Della mafia non conosco neanche la parentela più lontana.

TESSARI ALESSANDRO. Male, male, informati, leggiti la relazione della Commissione antimafia.

ZOPPETTI. Se ne intende, lui!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

ZOLLA. Forse ha lei questa parentela; se la tenga, perché tanti uomini umili ritengono di non avere l'alibi per infrangere il diaframma tra lecito e illecito.

Dare la colpa alla società significa fornire un comodo alibi, significa seminare odio (Proteste del deputato Maria Luisa Galli). Per combattere il terrorismo bisogna dimenticare la violenza predicata che è uguale alla violenza praticata, onorevole Galli (Vive proteste del deputato Maria Luisa Galli); non si debbono fornire gli alibi ai terroristi, non si deve dare l'opportunità di premere il grilletto (Vive proteste del deputato Maria Luisa Galli). Occorre senso di responsabilità, occorre fiducia nello Stato, occorre smettere di contestare qualunque cosa perché si ha l'allergia alla divisa del poliziotto o del carabiniere (Reiterate proteste del deputato Maria Luisa Galli).

Occorre avere umiltà soprattutto nel saper ascoltare gli interlocutori, e lei ne ha molto poca in questa circostanza (Vive proteste del deputato Alessandro Tessari).

PRESIDENTE. Onorevoli Tessari, la prego!

ZOLLA. Occorre smetterla con gli arzigogoli, i sofismi...

GALLI MARIA LUISA. Non sono sofismi.

PRESIDENTE. Onorevole Galli, non interrompa!

VERNOLA. Fastidiosa! (Vive proteste del deputato Maria Luisa Galli).

PRESIDENTE. Onorevole Galli, non mi costringa a richiamarla!

ZOLLA. Occorre rendersi conto che all'emergenza bisogna rispondere con un atteggiamento di emergenza senza che i nervi saltino, senza creare allarme sociale nell'invocare stati di emergenza, pur previsti dall'articolo 214 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, perché, onorevoli colleghi, è in questa fermezza, in questo senso di responsabilità, in questo coraggio, in questo credere nello Stato e nelle istituzioni, senza tergiversazioni, che si misura la capacità del Parlamento di essere depositario della volontà sovrana del popolo italiano (Applausi al centro -Vive proteste del deputato Maria Luisa Galli).

# Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 5 febbraio 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

TASSONE: « Modifica all'articolo 54 dellal egge 12 novembre 1955, n. 1137, concernente avanzamento di carriera degli ufficiali delle forze armate » (1365).

In data odierna è stata altresì presentata la seguente proposta di legge dai deputati:

Frasnelli ed altri: « Nuove norme per la sicurezza degli impianti elettrici» (1366).

Saranno stampate e distribuite.

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Sena to ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella VIII Commissione permanente:

S. 368. – « Divieto ai cittadini italiani di fornire ad autorità straniere documenti ed informazioni concernenti l'attività marittima » (1367).

Sarà stampato e distribuito.

# Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le segunti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

## III Commissione (Esteri):

Salvi ed altri: «Rinnovo del contributo annuo statale a favore del centro per le relazioni italo-arabe » (907) (con parere della V Commissione);

#### IV Commissione (Giustizia):

Bubbico: « Istituzione dell'albo professionale dei traduttori e degli interpreti » (1038) (con parere della I, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione);

COSTAMAGNA e ZOPPI: « Norme in materia di ordine pubblico » (1095) (con parere della I e della II Commissione);

Mannuzzu ed altri: « Norme relative alla composizione del tribunale nei giudizi in materia civile ed alla soppressione delle sezioni specializzate per le controversie agrarie » (1191) (con parere della I e della XI Commissione);

### VI Commissione (Finanze e tesoro):

TRIVA ed altri: « Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 » (937) (con parere della I, della II, della IV, della V, della X e della XIV Commissione);

LOBIANCO ed altri: « Nuove norme per l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto sulle concessioni delle carni macellate provenienti dagli allevamenti di animali effettuate direttamente dagli imprenditori agricoli singoli o associati » (948) (con parere della IV, della V, della XI, della XII e della XIII Commissione);

COSTAMAGNA e AIARDI: « Agevolazioni creditizie per le piccole e medie industrie fornitrici delle imprese a partecipazione statale mediante la creazione di uffici speciali per il facturing presso le sedi periferiche della Banca d'Italia » (1063) (con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione);

### VII Commissione (Difesa):

STEGAGNINI ed altri: « Modifica dell'articolo 61 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, concernente l'avanzamento dei maggiori e dei capitani del ruolo speciale unico delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio » (1072) (con parere della I e della V Commissione);

#### IX Commissione (Lavori pubblici):

TANTALO: « Rifinanziamento delle opere di cui all'articolo 4 della legge 29 novembre 1971, n. 1043, riguardante il risanamento dei rioni "Sassi" di Matera » (566) (con parere della V Commissione);

BOTTA e ROCELLI: « Modifica del sesto comma dell'articolo 9 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1979, n. 393 » (1004) (con parere della II, della X e della XII Commissione);

#### X Commissione (Trasporti):

Lucchesi ed altri: « Norme per la tutela dell'ambiente marino dall'inquinamento » (911) (con parere della I, della II, della III, della V, dell'VIII, della IX e della XIV Commissione);

#### XI Commissione (Agricoltura):

RUBINACCI ed altri: « Istituzione del parco nazionale umbro-marchigiano dei

Monti Sibillini » (821) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della IVIII e della IX Commissione);

#### XII Commissione (Industria):

Sanese ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 21 marzo 1958, n. 253, concernente la disciplina della professione di mediatore » (876) (con parere della I, della IV, della VIII, della XI e della XIII Commissione);

LAFORGIA ed altri: « Qualificazione professionale degli installatori di impianti tecnici e disciplina relativa all'installazione » (949) (con parere della I, della II, della IV e della XIII Commissione);

Costamagna ed altri: « Integrazioni alla legge 11 giugno 1971, n. 426, concernenti le autorizzazioni agli artigiani a vendere al pubblico i prodotti da loro utilizzati » (1064) (con parere della I Commissione);

#### XIII Commissione (Lavoro):

Laforgia ed altri: « Disciplina dell'attività di estetica » (782) (con parere della I, della IV, della VIII e della XII Commissione);

LOBIANCO ed altri: « Estensione dell'assicurazione contro la tubercolosi ai coltivatori diretti » (978) (con parere della I, della V, della VI, della XI e della XIV Commissione);

Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

ARMELLA ed altri: « Norme a tutela della libertà d'antenna » (756) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VII, dell'VIII, della IX, della XII e della XIII Commissione).

# Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

#### alla II Commissione (Interni):

S. 336. — « Concessione di un contributo annuo all'Associazione nazionale delle guardie di pubblica sicurezza » (approvato dalla I Commissione del Senato) (1325) (con parere della V Commissione);

#### alla VII Commissione (Difesa):

S. 333. — « Nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica – Ruolo servizi » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1313) (con parere delle I e della V Commissione);

#### alla VIII Commissione (Istruzione):

Occhetto ed altri: « Norme sulla partecipazione democratica nella scuola » (1237) (con parere della I Commissione);

S. 424. — Senatore SPADOLINI ed altri: « Contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale Italia Nostra » (approvato dal Senato) (1326) (con parere della V Commissione);

#### alla XI Commissione (Agricoltura):

« Aumento del contributo annuo e concessione di un contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (1272) (con parere della V Commissione);

#### alla XIII Commissione (Lavoro):

S. 465. — «Limitazioni all'impiego del benzolo nelle attività lavorative » (approvato dalla XI Commissione del Senato) (1314) (con parere della IV, della V, della VIII, della XII e della XIV Commissione);

#### alla XIV Commissione (Sanità):

« Interventi finanziari dello Stato per il ripristino dei reparti dell'ente "Ospedali riuniti di Parma" distrutti dalla deflagrazione del 13 novembre 1979 » (1307) (con parere della I, della V e della IX Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori Pubblici) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia » (1173).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

# Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

#### I Commissione (Affari costituzionali):

Norme di interpretazione e di attuazione dell'articolo 6 della legge 29 aprile 1976, n. 177, sul trasferimento degli assegni vitalizi al fondo sociale e riapertura dei termini per la opzione » (1221) (con il parere della II, della V, della X e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quin-

di trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa del deputato Urso Giacinto: « Norme di interpretazione e di attuazione dell'articolo 6 della legge 29 aprile 1976, n. 177, sul trasferimento degli assegni vitalizi al fondo sociale e riapertura dei termini per la opzione » (542), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 1221.

#### II Commissione (Interni):

S. 425. – « Interventi a sostegno delle attività musicali » (approvato dal Senato della Repubblica) (1305) (con il parere della V, della VIII e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 426. - « Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa » (approvato dal Senato della Repubblica) (1306) (con il parere della V e della VIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito:

(Così rimane stabilito).

#### III Commissione (Esteri):

« Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e consolari e ad alloggi per il personale » (1166) (con il parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Partecipazione italiana all'aumento del capitale del fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa » (1178) (con il parere della V e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Ugo La Malfa » (791) (con il parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 536. — « Autorizzazione all'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato ad acquistare azioni della società « Cartiere di Miliani" di Fabriano » (approvato dal Senato della Repubblica) (1297) (con il parere della V e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### VII Commissione (Difesa):

« Aumento del contributo annuo a favore della "Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali" in Turate » (1222) (con il parere della V Commissione).

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, questo provvedimento è certamente di portata minima, anche per quanto riguarda l'entità finanziaria dell'aumento del contributo annuo; ma, a mio avviso, l'assegnazione in sede legislativa può portare a conseguenze che dovrebbero essere evitate.

La casa militare Umberto I era iscritta sono qualche volta un problema ancora alla tabella B, allegata al decreto n. 616, più complesso dell'assistenza stessa, antra gli enti da sopprimere. Che ne sia che se dovrebbe essere il contrario. Con stato fatto un esame e sia stato stabilito che dovesse rientrare, viceversa, tra enti del gruppo radicale, ma esprimendo per-

di carattere educativo-religioso per i veterani oppure che si trattasse di un ente privato, e non pubblico, non riesco a pensarlo. Certo è che nella relazione al disegno di legge si dice che è stata esclusa la devoluzione alle regioni delle attività di questo ente.

Si tratta comunque di una questione delicata perché, indipendentemente dalla entità, noi ci troviamo di fronte per la prima volta ad un provvedimento legislativo che prende in esame la situazione di uno degli enti di cui era stata prevista la soppressione e che poi non è stato soppresso. Un provvedimento legislativo che aumentasse l'importo del contributo annuo darebbe un riconoscimento, come se il decreto presidenziale n. 616 si fosse discostato dal tracciato stabilito dalla legge di delega n. 382.

Mi sembra che affidare alla Commissione difesa una materia che ha implicazioni che riguardano le attività proprie del decreto presidenziale citato, e che concernono problemi che dovranno essere affrontati nel loro complesso dalla legge sull'assistenza pubblica, sia qualcosa che potrebbe pregiudicare tra l'altro questioni che vanno molto al di là della apparente entità di questo provvedimento.

Questi sono i motivi della nostra opposizione. I colleghi della Commissione per le questioni regionali sanno quali problemi delicati ci siamo trovati di fronte quando si sono affrontate questioni attinenti a questa materia del decreto n. 616, su cui siamo tornati più volte con successivi provvedimenti di modifica per quello che riguarda le IPAB e gli altri istituti. Non riteniamo che, con l'apparente motivo rappresentato dalla necessità di adeguare alla svalutazione monetaria questo contributo annuo, sia il caso di assegnare questo provvedimento ad una Commissione che, tra l'altro, non ha il compito specifico di affrontare i problemi relativi alla assistenza e agli enti di assistenza, che sono qualche volta un problema ancora più complesso dell'assistenza stessa, anche se dovrebbe essere il contrario. Con queste motivazioni, a nome dei colleghi plessità che possono essere comuni a colleghi di altri gruppi, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 1222.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sulla opposizione manifestata dall'onorevole Mellini darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Ho chiesto di parlare a favore perché tutta la passata legislatura è stata, possiamo dire, una battaglia per il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 con la tabella B contenente l'elenco degli enti cosiddetti inutili. Abbiamo tutti seguìto il travaglio dell'esame degli enti inutili ed è veramente inspiegabile come non si possa affrontare seriamente il problema costituito da questi enti, che non sono certo astratti. Si tratta di miliardi che vengono sottratti agli enti locali e a quello che deve essere il controllo pubblico; denari che devono essere usati, invece, per servizi sociali. Vero è che l'istituto Umberto I ha fatto il suo servizio sociale; però, appunto, l'ha fatto. Ora, è tutta da verificare la sua finalità altamente religiosa ed educativa di cui all'articolo 25 del decreto n. 616. Affrontiamo questo problema, che non riguarda solo l'istituto Umberto I, ma tanti altri istituti. Svolgiamo una verifica e facciamo sì che questi enti possano raggiungere il loro fine sociale.

Ecco perché sono d'accordo sulla opposizione alla assegnazione a Commissione in sede legislativa di questo provvedimento.

STEGAGNINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEGAGNINI. Signor Presidente, il provvedimento riguardante l'aumento del contributo annuo alla casa Umberto I per i veterani delle guerre del Risorgimento è stato già oggetto in questa Assemblea di un dibattito in occasione dell'esame di una variazione al bilancio dello Stato. Voglio ricordare che si tratta di un piccolissimo aumento, valutabile in circa 20-25 milioni di lire. La caratteristica di questa istituzione è quella propria di tutte le istituzioni che gravitano nelle forze armate, come quella degli orfani dei militari caduti per servizio dell'aeronautica, dello esercito e dei carabinieri; istituzioni che si giovano di contributi che lo stesso personale delle forze armate tassandosi direttamente, dà a questi sodalizi. Non si tratta, quindi, di una forma di assistenza gravante sul bilancio dello Stato, ma fondata sul contributo volontario degli stessi appartenenti alle forze armate. Se si venisse a modificare questa linea di condotta, ciò dovrebbe essere esteso a tutte le istituzioni di questo genere; cosa che invece finora non è stata fatta.

Per queste ragioni, al di là delle osservazione fatta dall'onorevole Maria Luisa Galli, e cioè che non vi sia una funzione educativa-religiosa, credo che permanga in questo istituto quella funzione di solidarietà tra gli appartenenti alle forze armate a favore di vecchi soldati che nel corso della loro vita hanno servito il paese nelle forze armate e che pertanto godono di questi contributi, così come le altre istituzioni di cui ho fatto cenno. Queste le ragioni del nostro parere contrario alla opposizione dell'onorevole Mellini.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare in sede legislativa il disegno di legge n. 1222.

(È respinta).

Il disegno di legge è pertanto assegnato alla VII Commissione (Difesa) in sede referente.

Ricordo altresì di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguen-

ti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

#### VIII Commissione (Istruzione):

« Statizzazione dell'Istituto musicale pareggiato di Trento » (1202) (con il parere della I, della II, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Piccoli Flaminio e Postal: « Statizzazione dell'Istituto musicale pareggiato di Trento » (1011), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 1202.

#### X Commissione (Trasporti):

S. 377. — « Nuove modalità di pagamento o di deposito, a qualsiasi titolo, di somme a favore dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1264) (con il parere della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito).

(Così rimane stabilito).

## XI Commissione (Agricoltura):

S. 461. — « Interventi della Cassa per la formazione della proprietà contadina a favore delle cooperative agricole » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (1265) (con parere della V, della VI, e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito).

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VIII Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

Brocca ed altri: « Trasferimento alle dipendenze dello Stato degli insegnanti delle scuole speciali parificate e degli enti soppressi ai sensi della legge 21 ottobre 1978, n. 641 » (430).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito).

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 626, concernente norme per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia (1168).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 626, concernente norme per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia.

Informo la Camera che su questo provvedimento è stata presentata una questione pregiudiziale di costituzionalità dall'onorevole Mellini. Ne do lettura:

#### « La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 1168 ha ad oggetto la conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 626, concernente norme per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia;

che tale decreto-legge, come espressamente è ammesso nella motivazione di tale provvedimento dell'esecutivo, ha lo scopo di "attuare immediatamente le norme del sopraindicato disegno di legge

(n. 895) per la parte concernente l'attività di coordinamento e di direzione unitaria delle forze di polizia", parte approvata dalla Commissione interni della Camera in sede referente con l'esame degli articoli 4, 5, 6, 13 e 14 del disegno stesso;

che pertanto con tale procedimento l'esecutivo si è arrogato il potere di sconvolgere l'attività legislativa del Parlamento, il procedimento proprio di ciascun ramo di esso e l'autonomia di ciascuno dei due rami, conferendo con decreto immediata efficacia di legge ad una parte di un disegno in discussione in quanto esaminato in sede referente in una delle Camere, sottraendo così alle Camere stesse ed alla stessa Commissione la possibilità di esaminare nel suo complesso il procedimento già portato al loro esame;

ritenuto che, nella specie, per la natura stessa del provvedimento, non potevano in alcun caso sussistere motivi di straordinaria necessità ed urgenza, potendo il Governo ed il ministro dell'interno provvedere al coordinamento ed alla convocazione delle riunioni collegiali previste dal decreto in forza dei poteri suoi propri, essendo destinate le norme di legge a vincolare l'Amministrazione all'osservanza di una determinata procedura e non già a conferire una facoltà al riguardo;

che pertanto non può parlarsi di straordinaria necessità ed urgenza per il Governo di vincolare la propria attività e di privarsi della facoltà di non esercitare poteri che comunque gli spettano;

che pertanto il decreto in questione appare emesso al di fuori dei casi di cui all'articolo 77 della Costituzione in quanto diretto ad una "attività di coordinamento" dell'attività legislativa del Parlamento e non a sopperire all' "attività di coordinamento" per "aumentare la capacità operativa" delle forze di polizia;

#### delibera

di non passare all'esame del disegno di legge n. 1168.

« MELLINI ».

L'onorevole Mellini ha facoltà di illustrarla.

MELLINI. Signor Presidente, io credo che questo decreto-legge abbia marcato ancora un passo in direzione del disfacimento della nostra architettura costituzionale, dei rapporti che devono esistere tra l'esecutivo e il legislativo, oltre che dei limiti, degli argini che devono essere posti alla facoltà del Governo di emanare, in situazione di straordinaria necessità ed urgenza, provvedimenti aventi forza di legge.

Con questo decreto-legge, il Governo ha compiuto un atto diretto chiaramente ed inequivocabilmente a sconvolgere l'attività legislativa del Parlamento: una Commissione parlamentare aveva, dopo un iter tormentato, approvato alcuni articoli di un disegno di legge riguardante l'organizzazione delle forze di polizia; il Gôverno ha prelevato alcune di queste norme, già approvate dalla Commissione parlamentare in sede referente, e ha loro conferito forza di legge, facendo espressamente menzione dello stato del procedimento legislativo. In questo modo, il procedimento legislativo è sconvolto, il Parlamento è « scippato » (lasciatemi usare questo termine, perché si tratta di un vero e proprio « scippo » legislativo e costituzionale) della possibilità di affrontare il problema nel suo complesso, di valutare una norma in funzione dell'altra: la Assemblea non potrà più esaminare le norme nel suo complesso, la Commissione si è vista portar via molte delle norme che aveva già approvato, il Senato dovrà esaminarle senza che nessun suo organo abbia mai preso cognizione di questo provvedimento.

Non so proprio se questo possa significare provvedere con urgenza, anche se si ha riguardo al merito dell'argomento: comunque, se anche vi fosse stata questa urgenza di provvedere al coordinamento delle forze di polizia, non si sarebbe mai potuto dar luogo ad un intervento tramite la decretazione d'urgenza.

Dobbiamo essere chiari: il Governo ha già la piena facoltà, quando lo desideri e indipendentemente da questo decreto, di convocare il comandante dei carabinieri, il capo della polizia, i responsabili di alcune branche dell'amministrazione, farli sedere intorno ad un tavolo e chiedere un loro parere collegiale. Ma se questo è già nelle facoltà del Governo, a cosa servono le norme in discussione davanti alla Commissione? Servono a fare di questa facoltà un obbligo per il Governo, a vincolare la futura attività di questo e degli altri governi che seguiranno.

Necessità ed urgenza in questa direzione? Ma lasciamo stare! Parlare di necessità ed urgenza, agli effetti del decreto-legge, significa dire che nei prossimi 60 giorni si dovrà provvedere e coordinare. Ma il Governo, se vuole effettuare un coordinamento, può farlo in base ai poteri che gli sono attribuiti come esecutivo, senza vincolare se stesso, perché la necessità di vincolarsi non ha senso; ed a questo nonsenso giuridico corrisponde, lasciatemelo dire, un grave fatto politico, perché se il Governo ha la volontà e la forza politica di procedere al coordinamento e quindi di imporsi alle branche dell'amministrazione – perché abbiamo sentito parlare anche di questa necessità come d'altra parte la legge gli consente, potrà farlo prescindendo dalla legge e nella maniera che riterrà opportuno, eventualmente fissando delle riunioni e tenendo conto di questi pareri. Se, invece, il Governo non ha questa volontà e questa forza, non saprebbe che farsene di una qualunque normativa, perché sarebbe inutile dire che, in virtù della conversione in legge, il comandante dei carabinieri ed il capo della polizia si dovrebbero sedere attorno ad un tavolo, pur non essendo, per avventura, molto disposti a farlo. Ci sembra, perciò, che sia assurdo il tentativo di forzare con una disposizione di legge l'incapacità del Governo di provvedere in via amministrativa, con i poteri che gli competono in quanto esecutivo, ad una funzione di coordinamento.

È evidente, perciò, che non si tratta di voler sopperire alle necessità del coordinamento della polizia, ma che il Governo si è arrogato il diritto di provvedere al coordinamento dell'attività del Parlamento e di mettere ordine nell'attività del Parlamento. L'attività del Parlamento potrà essere suscettibile di un miglior ordine, si potrà anche dire che il Parlamento è turbato – come qualcuno ha detto – dalle attività eversive dei radicali; ma non credo che in questo caso siano state le attività dei radicali a creare movimenti di turbamento e di eversione nell'ambito dell'attività governativa, perché semmai, in questo caso, noi radicali ci siamo sempre fatti in quattro per cercare di accelerare l'adozione di queste misure, e in ultimo abbiamo anche cercato di suggerire uno strumento che possa accelerare questa attività.

Il problema è nel fatto che sono state ormai abbattute tutte le barriere fra l'attività dell'esecutivo, quella del Parlamento e la correttezza del procedimento legislativo; con questo provvedimento diamo un ulteriore colpo proprio a questa funzione.

Ho parlato prima di « scippo » costituzionale; credo che veramente di questo dobbiamo parlare, perché si tratta di uno « scippo » nei confronti del Parlamento per enucleare provvedimenti di una qualche importanza, oltretutto in una materia in cui il Governo poteva agevolmente muoversi per necessità pratiche con i poteri che già ad esso spettano, senza vincolare e fissare con una norma di legge l'attività dei governi futuri. A questo punto, perciò, dobbiamo in qualche modo reagire.

Noi abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità, pur se riteniamo che questo sia un problema che investe anche il merito, trattandosi di un decreto legge e di un modo di legiferare che presenta degli aspetti di opportunità sul piano dell'attività legislativa.

Ma abbiamo presentato questa pregiudiziale per sottolineare, signor Presidente, la stravaganza di questo procedimento. Dobbiamo ritenere, come spesso ci è stato detto, che qui si viene solo per la conversione e che pertanto la Camera convertirà in legge questo decreto, per cui non è successo niente, perché, anche se il Governo ha esorbitato dai suoi poteri, nel momento della conversione ogni questione precedente viene accantonata? Ritengo, signor Presidente, che il diritto del Parlamento, in una materia così delicata, che riguarda anche i rapporti con l'esecutivo

nonché la salvaguardia gelosa della potestà legislativa, quando questa non possa essere esercitata nei casi tassativamente stabiliti dalla Costituzione, in cui il Governo può adottare atti avente forza di legge, sia un diritto indisponibile del Parlamento che non ha il potere di cedere questa funzione al Governo, non può spogliarsene, ratificando atti di questo tipo emanati dall'esecutivo.

Lo diciamo con tutta franchezza: quello che noi facciamo non è volto a mettere i bastoni tra le ruote a questa parte o ad altra parte di questo disegno di legge, giacché ci troviamo di fronte ad un provvedimento per il quale il nostro gruppo si è sempre prodigato in tutti i sensi, tentando di accelerare il relativo *iter*. Ma ci sembra che ci sia qualche cosa che vada molto al di là della stessa importanza della questione che è oggi sottoposta al nostro esame.

Ci sembra che, di volta in volta, sotto la spinta di urgenza o di pretesti d'urgenza del momento - in questo caso sotto la spinta di un'urgenza che si può giustificare soltanto in funzione di una impotenza nell'esercizio di una funzione attribuita all'esecutivo in quanto tale -, qui si faccia a pezzi la Costituzione. Signor Presidente. molte volte ho detto che ci troviamo di fronte non tanto, ormai, a violazioni della Costituzione, quanto piuttosto allo snodarsi quotidiano dell'attuazione di una Costituzione diversa, nella quale Parlamento, potere esecutivo, attività legislativa sono regolati in un modo che non è nemmeno lontanamente parente della Costituzione del 1948: questo è l'aspetto più grave! Io credo che l'indifferenza con cui, poi, per motivi contingenti e pratici, troppo spesso andiamo sanzionando, di volta in volta, questi fatti abnormi, sia l'aspetto più grave della questione.

Signor Presidente, in questo momento noi vogliamo richiamare tutte le cose che sono state dette in modo molto più autorevole di quanto possa fare ognuno dei colleghi del mio gruppo, me compreso. Da fonti molto autorevoli si sono dette cose molto gravi nei confronti dell'abuso dello strumento del decreto-legge. Evidentemen-

te, a questo punto, il problema non è più quello di dire qualcosa contro l'abuso dello strumento del decreto-legge; il problema è quello di trarne le conseguenze. E mi sembra che la sostanziale ratifica che tali abusi viene fatta quotidianamente sia cosa ancora più grave degli stessi abusi.

Pertanto, proponiamo che la Camera deliberi di non procedere all'esame del disegno di legge di conversione di questo decreto-legge. Dobbiamo dire, signor Presidente, che ci siamo fatti carico anche di dare delle indicazioni e dei suggerimenti sui possibili strumenti per provvedere agevolmente non solo a questo, ma anche ad altri aspetti di questa riforma, che ormai tutti ritengono essere urgentissima. Abbiamo suggerito addirittura l'uso della sede redigente, che forse mai come in questo caso potrebbe costituire la soluzione da adottare. Ma non possiamo certo ammettere che sia il Governo a mettere ordine nei nostri lavori, interferendo contro il Parlamento e sulla pelle del Parlamento, sulla attività legislativa e sui rapporti tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento, con decreti-legge che hanno chiaramente la funzione di decretare la fine della prerogativa parlamentare di attendere ai lavori legislativi.

PRESIDENTE. A norma del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, sulla pregiudiziale possono parlare due soli deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

GUALANDI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALANDI. Noi pensiamo che alla escalation degli assassini e del terrorismo, che in questi ultimi mesi ha falciato tante vite umane, alle quali si deve aggiungere oggi quella del ventenne agente di pubblica sicurezza, Maurizio Armesano, non si risponda solo con le molteplici sanzioni costituite dalle pregiudiziali di costituzionalità.

Certo di fronte alla tragica vicenda del terrorismo si sta prendendo maggiormente coscienza dei ritardi del Governo, dei ritardi nell'organizzazione di una efficace prevenzione e repressione, che colpisca alla radice la criminale azione degli eversori. Appaiono evidenti i limiti delle forze della polizia italiana, in particolare per quanto riguarda la mancanza di un coordinamento tra le tante polizie di cui disponiamo. Quindi il collegamento ed il coordinamento operativo fra tutte le forze di polizia, che dovrebbe essere cosa naturale ed ovvia, diviene una urgente necessità di fronte all'emergenza; diviene, altresì, urgente anche per avere, negli anni scorsi, eluso la riforma di pubblica sicurezza e ritardato qualsiasi coordinamento operativo tra la pubblica sicurezza, i carabinieri e la guardia di finanza.

Il decreto-legge n. 626 esprime in parte tale necessità ed urgenza. Esso propone uno strumento di coordinamento operativo e politico che sottolinea la responsabilità e l'autorità del ministro dell'interno nell'esercizio delle sue attribuzioni di alta direzione e di coordinamento in materia di ordine e di sicurezza pubblica. Questo decreto, a nostro parere, esprime soluzioni parziali. La Commissione interni, discutendo il provvedimento in sede referente, non perdendo di vista la riforma generale di pubblica sicurezza, lo ha riconosciuto utile. La situazione di emergenza - perché credo che nessuno vorrà negare che le condizioni della convivenza civile sono al limite, essendo sottoposte al quotidiano attacco terroristico - impone di assumere tutte le possibili soluzioni. Ecco perché riconosciamo che il decretolegge, stante la difficile situazione che oggi abbiamo ricordato nei suoi ultimi e terribili episodi, si colloca in quei casi straordinari di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Per questi motivi, il nostro gruppo respinge la pregiudiziale di incostituzionalità presentata dal gruppo radicale.

Lo affermiamo con forza: non vogliamo lasciar spazio alcuno al ricatto della violenza e della paura. Con questo voto vogliamo assumerci la responsabilità di un impegno e chiediamo con forza al Governo di usare tutti i possibili strumenti per rafforzare la risposta dello Stato democratico al terrorismo (Applausi all'estrema sinistra).

FRANCHI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Anche per questo decretolegge si invoca, come faceva poco fa l'onorevole Gualandi, l'urgenza della difesa dagli attacchi portati dal terrorismo. Onorevoli colleghi, noi sosteniamo che questo provvedimento porterà un caos tale tra le forze dell'ordine, che esso si rivelerà solo a favore del terrorismo. Stiamo attenti: a forza di tirar fuori l'urgenza di difenderci dal terrorismo, il Governo non vara provvedimenti contro di esso, ma un po' alla volta fa votare al Parlamento i pieni poteri! Accantoniamo per il momento questo discorso e ditemi, per cortesia, dove sta l'urgenza. Ecco perché parlo a favore della pregiudiziale dell'onorevole Mellini.

Se è vero, come è vero, che da quattro anni la democrazia cristiana e il partito comunista fanno il braccio di ferro attorno al problema politico, non tecnico, del coordinamento, mi dite dove è l'urgenza? Quando entreremo nel merito illustreremo anche le linee dei due grandi problemi politici della riforma: sindacalizzazione e coordinamento. Poi, improvvisamente, viene l'accordo, perché la DC è sulla stessa linea sostenta in origine dal partito comunista, che voleva il coordinamento attorno al capo della polizia, e allora scoppia l'urgenza. Ci sono stati, però, quattro anni di rinvii.

Onorevole Lettieri, lei che ha rappresentato il Governo con eccezionale diligenza in quel Comitato ristretto, mi dia atto: quante volte anche il Governo ha chiesto il rinvio della discussione per meditare? Poi, improvvisamente, mentre il Parlamento discute la riforma (ed ecco l'espropriazione), si passa al coordinamento. E voi sapete che la Commissione ha già ap-

portato modifiche al testo presentato dal Governo; ora il Governo grida all'urgenza ed espropria il Parlamento! Quindi, per noi la pregiudiziale dell'onorevole Mellini è fondatissima, e non strumentale.

Mi sono permesso di parlare contro le pregiudiziali del gruppo radicale in occasione del « decreto antiterrorismo », proprio perché le consideravamo strumentali: invece, questa pregiudiziale ci sembra fondatissima dal punto di vista della legittimità costituzionale. Il Governo, dunque, viene ad espropriare il Parlamento mentre questo esamina un provvedimento, sconvolgendone tutto l'esame, tanto è vero che dimostreremo quali sono le modifiche che sono già state apportate. Come non bastasse, viene anche sconvolto il principio della divisione dei poteri.

Non ci si venga ad inventare il problema del « tecnicismo »: non c'è niente di tecnico, altrimenti non si sarebbe tenuta inchiodata la riforma della polizia per quattro anni. Ben altri stralci di riforma erano stati richiesti al Governo, quelli, sì, urgenti sin dall'inizio della discussione. Ad esempio, si chiedeva lo stralcio di tutta la normativa relativa agli orari di lavoro, al pagamento degli straordinari, alla reperibilità ed agli alloggi; lì l'urgenza non c'era. C'era, invece, per conferire nelle mani del ministro dell'interno tutto il potere di coordinare senza ausiliari e tecnici, ripetendo il colpo di mano attuato dall'onorevole Andreotti con i servizi di sicurezza, cioè con l'invenzione del CESIS, che portava a far confluire i due servizi di sicurezza, conferendo un potere spaventoso nelle mani del Presidente del Consiglio.

Perché – come dicevo – questo provvedimento sconvolge anche il principio costituzionale della divisione dei poteri? Perché un articolo di questo decreto chiama in causa l'ordine giudiziario: il ministro dell'interno può invitare alle sue riunioni componenti dell'ordine giudiziario. Questi inviti all'ordine giudiziario. Questi inviti all'ordine giudiziario mediante decreto, in tema di coordinamento, non so che piacere faranno all'ordine giudiziario stesso! Certo noi, che dobbiamo essere vigili difensori del principio della divisione dei poteri, diciamo che è giu-

stificata la pregiudiziale di costituzionalità anche da questo punto di vista, aggiungendo una motivazione a quelle già chiaramente espresse dall'onorevole Mellini. Si è trattato di un vero colpo di mano, che attua una riforma nell'ambito della riforma di polizia; e la attua per decreto!

Onorevoli colleghi, tra poco avremo l'occasione di verificare (ma mi auguro che vogliate accogliere la pregiudiziale) che questo poteva essere il momento giusto per sferrare un attacco al terrorismo. Mentre il Governo sta attuando una riforma nella riforma, non solo non sferra alcun colpo al terrorismo, ma anzi lo favorisce. In questo modo si aggiunge il caos al caos già esistente, nei rapporti tra le forze dell'ordine, si sconvolgono vecchi equilibri e si subordina l'Arma dei carabinieri alla direzione di un prefetto. perché questo è il coordinamento che si vuole. Infatti, sarà un prefetto il capo della amministrazione civile della pubblica sicurezza; non avremo più neppure una polizia come corpo civile, ma come corpo civile armato ad ordinamento speciale, cioè una semplice amministrazione; ebbene, quando si causano un capovolgimento ed uno sconvolgimento di questo genere, bisogna essere - e perdonatemi il termine, ovviamente non diretto al Parlamento - incoscienti quanto questo Governo, che ben altri colpi doveva sferrare al terrorismo: non doveva aggiungere disordine al caos già esistente nei rapporti tra le forze di polizia.

Io mi auguro, pertanto, che la Camera voglia veramente votare a favore della pregiudiziale dell'onorevole Mellini, al fine di scongiurare l'approvazione di un provvedimento del quale presto dovremo pentiroi.

BALESTRACCI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALESTRACCI. Devo dire che mi sono apparse piuttosto stupefacenti le motivazioni addotte in quest'aula non solo dall'ultimo oratore, ma anche dal collega Mellini, che pure non è uno sprovveduto in materia. Si è parlato di « scippo » costituzionale e parlamentare, di sconvolgimento dei procedimenti legislativi e della divisione classica tra i poteri nel nostro ordinamento; credo allora che occorra, sia pure con molta rapidità, esaminare qual è stato l'orientamento ed il comportamento del Governo, intanto cominciando col dire che questo decretolegge va collocato nel contesto più generale di altri provvedimenti (uno di essi è stato votato la scorsa settimana, l'altro è ancora all'esame del Parlamento).

Se qui non ci si muove – come è stato ripetutamente chiesto – secondo una coordinata programmazione, non si può poi, di volta in volta, invocare le illegittimità costituzionali, le carenze, le disattenzioni del Governo.

Secondo il gruppo della democrazia cristiana, il problema del coordinamento è assai importante, e riveste quindi particolare carattere di gravità e di urgenza.

Nelle discussioni svoltesi in sede parlamentare, fra gli addetti ai lavori e nella società civile, è stata costantemente rilevata la necessità di un coordinamento fra le varie forze di polizia. In Parlamento, in particolare, abbiamo tutti preso coscienza che siamo di fronte al crescere del terrorismo (molte volte si è parlato di salto di qualità), al suo organizzarsi, all'ampliarsi degli obiettivi che si prefigge, al consenso cui tende. Ebbene, molte delle difficoltà vissute dalla polizia nella lotta al terrorismo sono state attribuite, anche in quest'aula, alla mancanza di un coordinato impiego delle forze che sovrintendono all'ordine ed alla sicurezza pubblica. E quando il Governo assume questo orientamento e lo incardina in provvedimenti...

## ROCCELLA. Perché per decreto?

BALESTRACCI. ...si parla di « scippo » e di scorrettezza costituzionale. Oltre tutto, desidero ricordare agli amici che non erano presenti in Commissione, specialmente agli amici radicali che, d'abitudine, non vengono... (Proteste del deputato Maria Luisa Galli).

BOATO. Io ero presente in Commissione ed ho votato contro!

PINTO. Eravamo presenti al 50 per cento!

PRESIDENTE. Onorevole Boato!

BOATO. Ho solo precisato quello che è accaduto!

BALESTRACCI. Ho detto « d'abitudine ». Dicevo che il Governo poteva benissimo manifestare un suo orientamento circa questo urgente provvedimento concernente il coordinamento delle forze di polizia. Con un atto di correttezza politica che, secondo me, dovrebbe essere attentamente valutato ed apprezzato, il Governo si è attestato sull'orientamento che la Commissione aveva espresso a larghissima maggioranza, dimostrando una precisa volontà politica verso quelle forze che avevano compiuto uno sforzo per arrivare ad una soluzione del problema. Credo che vada sottolineato positivamente (Interruzione del deputato Roccella). Noi non attribuiamo valore taumaturgico in sé e per sé al coordinamento, ma è certamente vero che, dati gli aspetti così drammaticamente diffusi, e ormai quasi endemici, che sta assumendo il fenomeno del terrorismo, il passaggio attraverso una utilizzazione molto coordinata e. direi, fortemente interconnessa, delle varie forze di polizia, appare necessario, obbligato ed indilazionabile. Di qui il carattere di urgenza che ha il provvedimento. E non solo per i pur veri e più volte richiamati aspetti dell'efficienza, della pianificazione finanziara operativa, centrale e periferica, ma, me lo consenta la Camera, i colleghi, anche per superare separatezze, spirito di corpo, emulazioni smodate (e sbagliate. ove si verificassero), che finiscono per essere, al di là di ogni intenzione, impedimento reale all'assunzione di una comune presa di posizione da parte delle forze politiche: sentirsi tutti indispensabile strumento, a pari dignità, per la difesa di questa nostra esperienza democratica.

Il decreto-legge ha colto con tempestività e sensibilità il senso del dibattito politico (è questo che desidero sottolineare), registrando in Commissione una sostanziale convergenza e concordanza tra un vasto arco di forze politiche. Quindi, né « scippo » costituzionale né, tanto meno, « scippo » politico, ma assunzione piena di responsabilità da parte del Governo. Proprio per sottolineare l'importanza delle indicazioni ed approvare la decisione del Governo di muoversi nella pienezza della sua responsabilità costituzionale... Signor Presidente, va altresì rilevato che in Commissione abbiamo sentito, da parte del collega Franchi, parole totalmente diverse da quelle pronunziate in quest'aula dieci minuti fa.

FRANCHI. Il senso è identico e sono identici gli emendamenti presentati in Commissione e in aula. Forse, è diverso il tono!

BALESTRACCI. Proprio per sottolineare l'importanza delle indicazioni ed approvare la decisione del Governo di muoversi
nella pienezza della sua responsabilità costituzionale, nella convinzione che l'attuale
momento riveste carattere di eccezionale
gravità e urgenza, sotto il profilo della
difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica, nella valutazione attenta delle posizioni delle singole forze politiche, esprimiamo parere contrario alla pregiudiziale Mellini.

FRANCHI. Gli emendamenti sono identici!

PRESIDENTE. Onorevole Franchi!

FRANCHI. Desidero solo far rilevare all'onorevole Balestracci che gli emendamenti presentati in questa sede sono iden tici a quelli presentati in Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la pregiudiziale Mellini.

(È respinta).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Il relatore, onorevole Zolla, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ZOLLA, Relatore. Signor Presidente, sarebbe stata mia intenzione svolgere un breve intervento per integrare la relazione scritta, che per altro ho steso lo stesso giorno in cui è avvenuta la discussione presso la Commissione interni, per sollecitare l'iter del provvedimento. Nella situazione attuale, anche alla luce degli avvenimenti dei quali abbiamo discusso poco fa, ascoltando anche la sua esposizione e quella del rappresentante del Governo, ritengo che l'unico modo per rispondere da parte del Parlamento con efficacia alla efferatezza delle imprese criminali, e con senso di responsabilità, sia rendere tempestive le nostre decisioni con l'abbreviazione, per quanto è possibile, pur con il rispetto dell'esigenza di un esame adeguato del provvedimento, dei tempi della nostra discussione. Per questo motivo, signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorcyole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo con molta serenità e con molta calma, anche se certi atteggiamenti potrebbero farla perdere. Quando, infatti, dopo lunghi anni in cui si è mantenuta una posizione coerente su certe impostazioni e linee politiche, ci si sente dire che «facciamo discorsi diversi », proviamo un certo dispiacere. Non abbiamo fatto ostruzionismo sul decreto recentemente convertito in legge ed abbiamo spiegato i motivi della nostra decisione: consideriamo infatti quel provvedimento uno dei tanti - sono andato a rivedere i nostri conti, che possono non essere esatti a seconda che si comprenda o meno in questo novero qualche provvedimento in materia di armi - il sedicesimo a tutela dell'ordine pubblico adottato in quest'ultimo decennio, tutti impostati sulla stessa filosofia, sulla stessa logica, sulla stessa linea di politica criminale che richiede l'inasprimento delle pene, un diverso gioco di aggravanti e attenuanti, qualche nuova ipotesi di reato.

Questo è un discorso che noi abbiamo respinto, sottolineando che quei provvedimenti sono insufficienti e inadeguati, o, meglio, sono insufficienti perché inadeguati. Non per questo, però, abbiamo ritenuto di doverci mobilitare per una battaglia ostruzionistica. Non mi nascondo, però, che l'odierno provvedimento avrebbe meritato una grossa battaglia ostruzionistica.

TEODORI. Avanti, c'è posto!

MELLINI. Non abbiamo la privativa!

FRANCHI. Qui si verifica, veramente. la volontà di combattere o meno il terrorismo. Un terrorismo che non ha bisogno. per essere contrastato, di nuove leggi: non ci stancheremo mai di ripeterlo, anche perché ammaestrati da un vecchio insegnamento ricevuto in quest'aula in ordine al codice penale Rocco, considerato repressivo perché fascista. Ora, se esiste un codice penale Rocco, repressivo perché fascista, che aveva garantito in un certo periodo storico l'Italia dal terrorismo, siccome lo stesso codice vige in questo trentennio, vorrei che mi fosse spiegato per quale motivo, se esso è repressivo, non sia stato sufficiente a difenderci dal terrorismo; o se non si sia invece rivelato insufficiente perché, pur essendo fascista, era un codice liberale.

Non so quale sia il discorso che vi garba di più; però si tratta di constatazioni evidenti. Noi, dunque, partiamo dal presupposto che non occorrono nuove leggi. Ogni nuova legge che il Governo inventa, oggi con la ritrovata e compiaciuta solidarietà del partito comunista, lo fa per accumulare strumenti di potere che servono poi per sistemare una minoranza, un'opposizione. Non a caso in questi giorni, sulla stampa, è stato riacceso il fuoco intorno alla necessità di modificare i regolamenti parlamentari; all'orizzonte c'è forse anche la sventura di una modifica delle leggi elettorali. Ogni volta che il Governo pone mano a nuove leggi, definendole leggi contro il terrorismo, il popolo italiano si deve aspettare un giro di vite alla libertà e camomilla nei confronti del terrorismo.

Ebbene, questo è invece un provvedimento che sul terreno operativo potrebbe portare un grosso attacco al terrorismo. Ma perché combattiamo questo provvedimento che, vi prego di non sottovalutarlo, è un provvedimento di eccezionale importanza? E mi dispiace che la forza di un Governo e di un regime sia riuscita a calamitare l'attenzione dell'opinione pubblica sul titolo del provvedimento che il Parlamento ha approvato pochi giorni fa e sia riuscita a deviare l'attenzione dell'opinione pubblica da questo provvedimento fondamentale e che conferisce poteri eccezionali nelle mani del ministro dell'interno.

Non a caso poco fa ho citato il CESIS - lo ricordava Aldo Moro gridandolo dalla sua prigione della morte - ed è bene che le masse conoscano il potere che si è dato nelle mani del Presidente del Consiglio, allora l'onorevole Andreotti, che ha distrutto l'efficienza e il residuo di funzionalità dei due servizi - SISMI e SISDE - ai quali sono rimasti formalmente i compiti loro assegnati, drenati da questo grande filtro di un superservizio segreto nelle mani del Presidente del Consiglio.

Ebbene, oggi il ministro ha fatto il colpo (ecco perché era giusto parlare di colpo di mano) con questo provvedimento in materia di coordinamento; e mi guarderò bene dal ripetere ciò che ho detto poco fa perché ora purtroppo dobbiamo interessarci del merito del disegno di legge al nostro esame.

Riteniamo che queste siano « leggitruffa » perché, sebbene intitolate alla tutela dell'ordine pubblico nei confronti del terrorismo, contro quest'ultimo non hanno nulla.

Oggi il Governo poteva presentarci un provvedimento che servisse veramente di garanzia dell'efficienza delle forze dell'ordine preposte alla difesa e - speriamo all'attacco contro il terrorismo; mentre ci dà un provvedimento che capovolge gli equilibri di queste forze e soprattutto tra i vertici di queste forze; equilibri che hanno radici di questo genere, come ad esempio i duecento anni di storia dell'Arma dei carabinieri. Quindi, mentre infuria una guerra, una guerriglia sanguinosa della quale ogni giorno dobbiamo registrare le vittime, il Governo, con un atto di incoscienza, porta scompiglio in un settore così delicato.

Scusate se aprirò una parentesi, ma lo faccio soltanto perché desidero esaminare con serenità il provvedimento al nostro esame; ammettiamo per un attimo che la riforma della polizia sia la migliore riforma del mondo, quella che tutta la polizia vuole: si tratterà pur sempre di una riforma, e, quindi, in quanto riforma. portatrice di un turbamento tale da richiedere per il suo assestamento due o tre anni di tempo. Ma immaginiamo per un attimo cosa potrebbe verificarsi se la riforma non fosse buona così come ho ipotizzato in precedenza, se il personale fosse scontento della riforma stessa, se avesse capito della beffa della sindacalizzazione.

Vi immaginate la situazione che potrebbe determinarsi, se i sottufficiali, che oggi non hanno più la certezza e la garanzia del loro avvenire e della loro carriera, in quanto vedono l'ingiustizia attuata dalla riforma, accumulassero nuovo malcontento sul vecchio? La guerriglia infuria; il terrorismo avanza, micidiale, ogni giorno; esso ci presenta le vittime innocenti e noi ci permettiamo il lusso di fare una cosa di questo genere, che i paesi seri fanno nei grandi momenti di pace sociale, di tranquillità economica? Sarebbe come se un esercito, che ha armi poco efficienti, che ha ranghi ridotti, impegnato in guerra, si vedesse arrivare un riformatore che scompagina tutto nel cuore della battaglia! Ammesso che si tratti di una buona riforma – e non lo è – è sbagliato il momento per attuarla!

Ora, per favore, volete portare su questi ragionamenti un'altra riforma, quella del coordinamento tra le forze dell'ordine? Noi, onorevoli colleghi, attraversiamo un periodo in cui le fasi di questa guerra sanguinosa sono sempre più chiare, ed il timore di una guerra civile sempre più vicino ed incombente. Il Governo afferma che il terrorismo è isolato dalle classi operaie, come dimostrano le grandi manifestazioni, ma in dieci anni i terroristi sono arrivati al numero di centomila! Ditemi che isolamento è questo! I delitti sono sempre più frequenti ed atroci, gli assassini sempre più spavaldi! Nei primi delitti gli assassini si mascheravano e gli ordigni venivano messi di notte; oggi agiscono nel cuore delle città, in pieno giorno, a volto scoperto!

A me non interessa la filosofia del terrorismo: mi interessa la strategia del terrorismo. Quando mai il Governo è venuto ad illuminare il Parlamento in ordine alla strategia del terrorismo? Scegliamo questa strada, per non ripercorrere quella vecchia, cioè conoscere a chi giova il terrorismo, che potrebbe essere una forma indiretta per scoprire la sua strategia. Ma oggi, di fronte a tutta la libellistica del terrorismo (scrivono tutto, scrivono persino i punti da attaccare e. in determinati periodi, anche i nomi delle vittime designate), devo dire che l'attacco portato alla FIAT non solo era previsto. ma era stato denunciato al Governo con gli strumenti delle Brigate rosse, che a Torino lasciarono un volumetto ciclostilato in ordine all'obiettivo FIAT, ai diri-

genti industriali, a capireparto, che dovevano essere attaccati. Noi lo pubblicizzammo, ma non abbiamo avuto nemmeno l'occasione di discuterlo, perché essendo oggetto di interrogazione, venne buttato al macero: così il Governo si comporta di fronte al Parlamento!

Sulla strategia non ci si dice niente, perché il Governo dimostra di non conoscerla o di non volerla conoscere. Allora. come si apprestano gli strumenti? Perché il ministro Rognoni presenta un provvedimento sul coordinamento, così micidiale, così distruttivo? Perché la finalizzazione del provvedimento è una sola: l'acquisizione del potere da parte del ministro dello interno. Dopo quattro anni un Governo, che ha avuto per tre anni una grande maggioranza, non si è trovato d'accordo sul coordinamento; improvvisamente la DC cede ad una norma che ripete le prime richieste del partito comunista, che insistentemente si batteva per attuare il coordinamento nelle mani del capo della polizia. Una maggioranza, oggi ricostituita, improvvisamente porta ad un provvedimento di questo genere: cosa vi fa pensare ciò? Che l'attuazione del coordinamento intorno al capo della polizia è in funzione della lotta contro il terrorismo, quando da tutte le parti si grida alla inefficienza della polizia, e non per colpa degli operatori di polizia, ma del Governo e di una maggioranza che vuole una polizia inefficiente? Qual e la finalizzazione di questo provvedimento? Cosa c'è dietro? C'è una volontà di accentramento di potere. Per l'arma dei carabinieri ad esempio la doppia dipendenza (funzionale verso il ministro dell'interno e organizzativa, di addestramento e di armamento verso il ministro della difesa) sottrae un po' l'Arma al peso del giogo dell'esecutivo e le assicura una certa autonomia.

Perché essa è riuscita sempre ad essere più efficiente delle altre armi, che io non sottovaluto e nei confronti delle quali noi presenteremo le nostre proposte? Noi non vogliamo la mortificazione di corpi che hanno lunghe e magnifiche tradizioni, che il ministro dell'interno evidentemente igno-

ra. Chi bada all'efficienza? Se registriamo l'incapacità della nostra polizia a realizzare dei successi, è possibile svegliarsi una mattina ed affermare che la polizia deve coordinare tutto? Il capo della polizia, fra pochi giorni, con la fretta di varare la riforma, sarà un direttore generale che dovrà dare ordini ad un generale di corpo d'armata a quattro stelle, perché tale è il comandante dell'Arma dei carabinieri. Ve lo figurate quel generale che si fa coordinare da un prefetto? Questo è un tentativo del Governo, del ministro di cominciare a tagliare la cresta all'Arma, anche se ormai il popolo italiano vede nell'Arma dei carabinieri forse l'ultimo baluardo per la difesa dello Stato dal terrorismo.

Noi abbiamo dei grandi primati nel settore delle forze dell'ordine; c'è chi ne indica tre, per esempio; abbiamo un primato del numero del personale: 210.000 uomini tra carabinieri, pubblica sicurezza e guardie di finanza. Ho sentito giustamente in un altro dibattito parlare di 300 mila, e il collega non sbagliava, perché aveva aggiunto le altre forze di polizia. Le tre forze che ho indicato sono quelle militari o militarizzate: 210.000 uomini costituiscono infatti le forze dell'ordine organizzate militarmente. Qualcuno però, osserva che è organizzato militarmente anche il corpo forestale dello Stato; ad essi vanno aggiunti altresì gli agenti di custodia, che pure portano le stellette. Si arriva così facilmente alla cifra di circa 300 mila uomini. Il rapporto con la popolazione è di 250 cittadini per ogni tutore della legge armato. Questo rapporto è in Francia di 1 a 310, di 1 a 340 nella Repubblica federale di Germania e di 1 a 490 in Inghilterra; in Italia, anche prendendo la cifra più bassa di 210 mila (ma abbiamo visto che si fa presto a raggiungere credibilmente la cifra di 300 mila) il rapporto è, ripeto, di uno a 250. Questo è già un primato; un esercito enorme di fronte ad un terrorismo valutato forse in 300 mila elementi; ma speriamo si tratti di un calcolo comprendente anche, diciamo, un sottobosco non operativo, costituito da coloro che prestano una certa solidarietà; questo dato è da valutare rispetto alle poche decine di terroristi di dieci anni fa e di fronte ai 20 mila terroristi di cinque anni fa.

Un secondo primato è quello della parità delle nostre forze di polizia con il nostro esercito regolare; un primato nel mondo, dove la disparità logica è evidente. «L'Italia è l'unico paese al mondo in cui » - leggo da un libro di Giorgio Boatti, molto interessante e, tra l'altro. insospettabile (noi non citiamo mai le nostre fonti, ma riteniamo sia meglio citare quelle di altri) edito da Feltrinelli, che pubblica dati facilmente controllabili - « i corpi di polizia abbiano una forza sostanzialmente pari a quella dell'esercito: ai 210 mila tra carabinieri, poliziotti e finanzieri si contrappone un esercito di 218 mila uomini, di cui 163 mila soldati in servizio di leva ». Ouindi, se ai 218 mila uomini dell'esercito e ai 210 mila della polizia si aggiungono le altre forze che portano le stellette, il primato diventa ancora maggiore perché si evidenzia che il nostro paese conta più effettivi nella polizia che nell'esercito. E tutti volontari e di carriera!

Allora, ci fanno sorridere gli oppositori della nostra proposta di legge per l'abolizione della ferma obbligatoria di leva che affermano: « voi volete l'esercito di volontari per fare il golpe, per fare il colpo di Stato »: già ce l'avete l'esercito per fare il colpo di Stato!

Poi abbiamo un terzo strabiliante primato: « la rinuncia programmatica ad una unicità di organizzazione e di azione e invece lo sviluppo di lotte interne, troppo aspre e radicate » – continua l'autore – « per poter essere ricondotte solo a gelosie ».

Se questi sono i nostri primati, è giusto allora cercare di ridurre ad un'unità almeno operativa queste forze? E quali sono le strade che si devono scegliere, e che il potere politico non vuole scegliere? Noi ci troviamo di fronte a due strade: la prima è quella del puro e semplice coordinamento, e consiste nel considerare tutte le forze esistenti, con le funzioni e le tradizioni che hanno attualmente, e cercare di effettuare un effettivo coordinamento tra di esse. L'altra strada che il Governo non ha mai voluto prendere in considerazione, e che perde questa occasione per percorrere, consiste nel lasciare le forze così come sono, con le proprie tradizioni, con l'efficienza che possono avere in virtù degli strumenti finanziari (avari) che il Governo attribuisce loro, di delimitare le competenze e le funzioni di queste forze, di superare così il discorso del coordinamento.

Non vi sembra che sia questa la strada da seguire? Si descrivono le varie funzioni in una legge, e allora il problema del coordinamento è risolto veramente, perché avremmo forze non più parallele, ma convergenti verso la stessa finalità: la tutela della sicurezza pubblica, il dovere di far applicare la legge. Ciascuna forza operando però nel solco stabilito dalla legge, senza più gelosie interne e senza quei personalismi che, purtroppo, le logorano.

Infatti, non ci si riferisce a personalismi e rivalità tra le forze, ma a gelosie che logorano all'interno le singole forze; perciò si hanno a volte grandi comandanti, i cui nomi sono sempre sui giornali, che operano perché è efficiente l'azione di un vecchio maresciallo o dei suoi sottufficiali o di altri subalterni. Le gelosie portano poi anche alla deviazione delle indagini. Il problema esiste; per questo si diceva che quello da risolvere è un problema politico eccezionale, nel quale la parte operativa e tecnica è secondaria!

Vi immaginate: accaparrarsi il controllo politico di 80 mila uomini armati! E poi di altri 80 mila! E poi di altri 40 mila! Questa è stata la ragione dello scontro fra democrazia cristiana e partito comunista, che per quattro anni non si sono certo scontrati per dare a questa gente gli orari di servizio, visto che sono gli unici a non avere diritto al pagamento del lavoro straordinario, gli unici che il « signor Governo», il «signor Stato» può permettersi - non ci stancheremo mai di rinfacciarvelo! - di tenerli in servizio con le scarpe ai piedi 48 ore di seguito (e durante le campagne elettorali ancora di più), o di «sbatterli» (secondo il loro

linguaggio) dove vuole, come se si trattasse di stracci.

È quindi indispensabile un discorso di questo genere: vogliamo che siano utilizzati per quello che sono e per quello che valgono, ma con altri strumenti. Qui abbiamo visto soltanto la precisa volontà di un ministro di fare perno su chi non si sa ancora ma certamente su quello che si chiamerà domani « direttore generale del dipartimento di pubblica sicurezza » e che avrà il compito di coordinare tutti, dal comandante dei carabinieri a quello della Guardia di finanza, al capo della polizia, eccetera.

L'esempio del CESIS, che ho citato prima, è calzante: c'è sempre stata la tendenza del ministro dell'interno a privilegiare la polizia rispetto agli altri.

Per esempio, dopo la strage di via Fani. narrano le cronache e scrivono gli autori accorti che il ministro dell'interno si servì (ahimè!, per nostra sventura e per sventura del popolo italiano) soprattutto delle sue UCIGOS, attraverso le articolazioni periferiche della DIGOS, i vecchi uffici politici. Con gli errori (ma poi lo vedremo: altro che errori!) e i bei risultati che conosciamo. Durante i 54 giorni della tragedia di Aldo Moro, l'Arma dei carabinieri stava « a bagnomaria »: l'onorevole Cossiga puntò tutto su quelli che erano gli uomini di sua fiducia. Quando sarà risolto - e mi auguro sia presto - il problemino pendente davanti alla Commissione d'inchiesta sul delitto Moro, la strage di via Fani e il terrorismo, spero che sarà possibile interrogare questi grossi personaggi venuti alla ribalta delle cronache in quei tragici 54 giorni: spero che potremo metterli sotto il torchio dell'accusa, di fronte alle loro responsabilità, che derivano da incapacità, inettitudine, inefficienza ed anche, evidentemente, se sono persone intelligenti, da mancanza di volontà di scoprire la verità.

Un esempio di questa tendenza che c'è sempre stata lo ritrovo su il Giornale Nuovo di oggi, dove è pubblicato il dibattito svoltosi nel corso di una tavola rotonda cui hanno partecipato dieci carabinieri, cinque ufficiali e cinque sottufficiali. Que-

sti, tra l'altro, denunciano che solo nel 1976, alla vigilia delle elezioni, il partito comunista fornì ai servizi segreti liste di persone sospette. Dieci anni prima non l'aveva certo fornite a nessuno, ma in quel momento c'erano le elezioni di mezzo, con la previsione della grande affermazione del partito comunista, e quindi faceva comodo levare di mezzo qualcuno. Prima no.

Mi perdoni, onorevole Zolla: io conosco la sua onestà, politica e intellettuale, ma nella sua accorata (perché sente profondamente queste cose) e appassionata difesa di certe sue posizioni, affermava che loro lo dicevano, che lo avevano denunciato. Ma a chi? Il Governo era il vostro, onorevole Zolla, non certo il nostro! Ecco il punto sul quale « crolla il palco »: se non si è neppure in grado di essere ascoltati dal proprio Governo, da quello al quale si dà la fiducia, si figuri, onorevole Zolla, quale speranza di lotta dovremmo avere noi, se non fossimo quei vecchi combattenti, che ritengono che la loro vita debba essere spesa in questo modo, indipendentemente dai risultati!

Ma in questa occasione i 5 ufficiali e i 5 sottufficiali fanno a gara nel denunciare le responsabilità dei vari governi, delle forze politiche delle varie maggioranze e del Parlamento. Ed io mi permetto di sottolineare ciò all'attenzione del Governo.

L'onorevole ministro non è questa sera presente; questo è uno dei suoi provvedimenti più importanti, ma egli fa finta di snobbarlo, perché non si dia ad esso peso e perché la stampa, pur accorta e vigile, possa non sottolineare con il dovuto vigore l'importanza di un provvedimento di questo genere. Ma devo ricordare che abbiamo un ministro dell'interno che ha cacciato via il comandante dell'Arma dei carabinieri che aveva osato dire la verità ed accusare le forze politiche di tentare di snaturare l'Arma. Mi garberebbe tanto sentire dai banchi democristiani parlamentari ufficiali dell'Arma venire a dire queste cose! Io che non lo sono, noi che non lo siamo, le diciamo!

Dicono ancora questi ufficiali e questi sottufficiali: « La sostituzione del generale Corsini non è stata un normale avvicendamento, ma una punizione; il potere politico ha voluto punire il comandante dell'Arma perché aveva avuto l'ardire di denunciare pubblicamente la mancanza di fermezza del Governo, del Parlamento e di parte della magistratura nei confronti del terrorismo». È questo ciò che dichiarano all'unanimità 5 ufficiali e 5 sottufficiali dei carabinieri!

All'indomani della valorosa « uscita » del generale Corsini, riportata da molti giornali, Rognoni non reagì, ma qualcuno disse che se l'era legata al dito, perché il ministro Rognoni non perdona. I terroristi continuano ad ammazzare, ma se un valoroso comandante osa dire come stanne le cose, subito viene cacciato! Fortuna che egli abbia avuto il coraggio di rigettare in faccia al Governo la piccola « soddisfazione » che tentavano di dargli con la « promozione » – chiamiamola così! – al Consiglio di Stato!

C'è, dunque, questa tendenza, e il fine verso cui tende il provvedimento e la corsa della democrazia cristiana e del partito comunista verso la riforma della polizia, sono appunto dettati dal desiderio di controllo e di potere sulla polizia. Ed il ministro, che in un momento favorevole tende ad apparire l'unico personaggio efficiente in un Governo notoriamente inefficiente, pensa che poi il popolo italiano gli farà un monumento! Questa è la realtà!

In questo provvedimento continua la punizione dell'Arma dei carabinieri, perché non è bastato cacciare via un generale che ha osato dir male di « Garibaldi », rappresentato in questo caso dal Parlamento, dalle forze politiche, dagli uomini politici e dal Governo! Si deve anche comprimerla! Ed in questo caso, dopo un apparente spazio funzionale, in un organo che ha delle mere funzioni di consulenza del ministro, la presenza scompare. Pensiamo, invece, al significato di un atto di un Governo precedente, cioè al fatto che - osservate la contraddittorietà delle posizioni del ministro - in una mattina di fine agosto - mi pare del 1978, quando dal Governo Andreotti, ministro dell'interno Rognoni, viene creato il nucleo speciale antiterrorismo, esso viene affidato ad un comandante dei carabinieri, Carlo Alberto Dalla Chiesa. Da che cosa era determinata quella scelta? Io ricordo l'impressione favorevole che ebbe l'opinione pubblica non tanto sulla scelta dell'uomo Dalla Chiesa – sul quale allora era magari difficile poter dire qualcosa, né sarebbe interessante dirlo adesso – quanto sulla scelta di una strada finalmente diversa.

Ecco le misure che occorrono per combattere il terrorismo! L'inasprimento delle pene non serve a niente; il servirsi di istituzioni fatiscenti non serve a niente, ma rompere gli schemi, inventare qualcosa di nuovo, scegliere fior da fiore, scegliere dalla nostra inefficienza qualcosa che vale e farne uno strumento di lotta contro il terrorismo piacque al popolo italiano. Si era fuori degli schemi, tanto è vero che qualcuno disse che si era fuori dalle istituzioni e si mise a gridare. chiedendosi quali poteri avesse quel comando, che neanche si sapeva bene cosa fosse. È certo, comunque, che l'opinione pubblica registrò una cosa: fu affidato ad uno speciale comando antiterrorismo. fuori dagli schemi tradizionali e con ampi poteri fuori da questi schemi, il compito della lotta - chiamiamola così - antievasione dalle carceri. E dalle carceri, che erano dei normalissimi alberghi, dai quali i terroristi e i delinquenti entravano ed uscivano a loro piacimento, da quel giorno non si ebbero più evasioni; segno che attraverso quella nuova direttrice operativa e quella nuova scelta politica, fuori dagli schemi inefficienti mille volte provati e mille volte falliti, venivano fuori l'efficienza e i primi colpi alle Brigate rosse, e a Prima linea. Dalle carceri non si usciva più. Purtroppo, i delinquenti escono lo stesso, ma con tanto di permesso, di biglietto, secondo la grande politica penale di questo sistema.

Questa era un'idea. Ma allora, se quella idea, se quella scelta anche operativa ha dato quello che il Governo cercava – perché in quel momento quella scelta portò popolarità al Governo, perché la gente voleva queste cose, perché la gente nelle aule giudiziarie grida « pena di morte! » quando vede i brigatisti assassini che vantano i loro crimini e che mettono in gi nocchio i giudici, e la gente è atterrita quando vede lo Stato nella toga di un giudice cadere miseramente, di fronte ad un Curcio che da una gabbia ingiuria il magistrato, che si lascia ingiuriare e che gli permette perfino di leggere i messaggi, che poi la stampa è costretta a recepire - che cosa è intervenuto per far cambiare la scelta del Governo Andreotti, essendo ministro dell'interno Rognoni, ed oggi la scelta del Governo Cossiga, essendo ministro dell'interno sempre Rognoni? Che cosa è intervenuto? Evidentemente è intervenuta questa spinta del ministro dell'interno, che a tutti i costi vuole varare una riforma in un momento di questo genere, per essere il primo della classe.

E passi la riforma, anche sbagliata! Ma quando si tenta di innestare un sovvertimento nell'ambito del coordinamento, poi se ne pagano le spese. Sarebbe interessante rivedere le scelte, da quando la democrazia cristiana, di fronte alla richiesta comunista, per esempio, del capo della polizia, si attestava su un istituto che chiamava segretariato generale per il coordinamento, al vertice del quale doveva stare il segretario generale per il coordinamento. Era una posizione autonoma della democrazia cristiana, da noi contrastata, che non piaceva al partito comunista.

Oggi invece la scelta della democrazia cristiana, non lo dico con ingenuità bensì con perfetta coscienza, è caduta sulle richieste originarie del partito comunista. Ecco perché ora si ha fretta di varare una riforma. Sul decreto non voglio aggiungere altro in quanto esso è assurdo ed aberrante. Ascolto con grande rispetto i discorsi dell'onorevole Zolla perché, oltre alla stima sul piano personale, vi è la consapevolezza del suo impegno in questa battaglia anche se è un impegno, temo, piuttosto personale ed individuale: vorrei che fosse anche del suo partito e del suo Governo. Non con altrettanta stima e considerazione ascolto i discorsi dell'onorevole Balestracci che sono...

BALESTRACCI. Io mantengo la stima anche nella diversità delle opinioni. Questo è un problema di stile!

FRANCHI. Essi sono stati stupefacenti; comunque quando uno è all'esordio, lo si può perdonare. Quando si tenta di dare sostanza alla critica, il discorso non torna.

Questa improvvisa soluzione mediante decreto, stupefacente o no che possa essere la nostra tesi, è micidiale nel momento in cui si combatte, o si dovrebbe combattere, il terrorismo. Tutti sono scontenti - e non lo diciamo solo noi - tranne il ministro e quegli alti funzionari dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno che hanno avuto finalmente l'occasione per rifarsi sugli operatori della pubblica sicurezza. Io penso che, oltre al ministro e a quei pochi altri funzionari che hanno predisposto un provvedimento che esalta tutte le funzioni del personale civile del Ministero dell'interno a detrimento di quello della pubblica sicurezza, nessuno sia contento.

Sono scontenti persino i sindacati, quei sindacati che sono venuti avanti a forza ma che ormai ci sono e non so quale sarà la norma che verrà approvata per tutelarci da questo flagello. È scontento persino uno degli animatori del sindacato, Franco Fedeli. Leggo ciò sulla sua. purtroppo nota, rivista Nuova polizia e riforma dello Stato; egli dice: «La soluzione prevista per il coordinamento non appare praticabile giacché finisce con il perpetuare l'attuale stato di scollamento. Quali considerazioni l'hanno indotta - si sta rivolgendo al ministro Rognoni - a strutturare l'organo coordinatore in tale maniera? Questa struttura non può che essere - dice Fedeli - il vertice della pubblica sicurezza. Il nostro progetto vuole l'esaltazione della funzione della polizia e dei suoi appartenenti». Vi è quindi una polemica aperta tra queste posizioni: vertice della pubblica sicurezza e personale civile. Comunque la nota che si rileva è questa: il coordinamento non sarà praticabile.

Non sono contenti gli operatori della polizia? Leggerò qualche riga di una interessantissima monografia che tutti loro sicuramente hanno: Riforma della polizia, osservazioni e proposte conclusive da parte dei funzionari di pubblica sicurezza che hanno aderito all'iniziativa del gruppo di studio delle questure della Campania. Questi sono i veri operatori della pubblica sicurezza. La gente che se ne intende, quella che purtroppo non conta, quella però che paga, che, qualche volta, muore, che ha dedicato la vita a questo tipo di missione.

Bisogna sentire quello che scrivono al ministro! Sono cose al cui confronto le nostre critiche sono acqua di rose. «È un autentico colpo di mano!». Quindi, onorevole Balestracci, non ero solo quando parlavo di «colpo di mano», ma ero con questi funzionari di pubblica sicurezza. «È un autentico colpo di mano la parte che si riferisce al coordinamento; è un fatto gravissimo che pone ancora una volta in evidenza il pervicace intento della burocrazia dell'interno di porre la categoria di fronte al fatto compiuto: quale l'urgenza e le ragioni per sottrarre al Parlamento la delicata materia? Cosa si deve coordinare se tutto resta - almeno per ora - come prima? Questa non è materia da decreto-legge!». Sono loro che dicono queste cose; noi lo abbiamo detto prima.

« Il malessere che avvelena la categoria rischierebbe di non essere più controllato! ». La categoria, dunque, è avvelenata dai soprusi, dalle ingiustizie e da quattro anni di promesse non mantenute: e ora stanno per esplodere. Auguriamoci che non arrivi il giorno – oltretutto inasprendo la situazione - che questa gente prenda la divisa e la butti alle ortiche; visto che oggi andare in divisa a prendere un caffè può significare morire e visto che si continua a trattare così i tutori dell'ordine, può darsi che qualcuno domani abbia dei ripensamenti. « La pubblica sicurezza, dopo un'attesa tanto lunga e tanto amara, non può vedersi trattata in questo modo!».

Sarebbe assai interessante vedere anche il conflitto che vi è tra prefetto e questore. Si parlava tanto dei prefetti all'epoca di Mussolini: mio Dio! Mai nessun prefetto ha avuto i poteri che avranno tra poco i prefetti in Italia.

Non sono contenti nemmeno i carabinieri. In proposito desidero ripetere le parole del generale Corsini: « Chiunque pensasse di staccare l'Arma dei carabinieri dalla sua naturale storica matrice per collocarla, in omaggio ad una presunta esigenza di un miglior coordinamento, in un diverso quadro ordinativo e funzionale, deve avere anche la coscienza di dare prima il fatale colpo di piccone ad una istituzione che vanta due secoli di storia ».

E ricordiamocele queste cose! Corsini ha pagato con l'espulsione da quell'incarico il fatto di aver detto queste cose. Il punto era quello del coordinamento! Il ministro dell'interno non gliel'ha perdonato, poiché la sua scelta – come abbiamo visto – era ben altra!

Cosa prevede questo decreto, se si deve fare un organigramma? Il ministro è al vertice, poiché gli compete « l'alta direzione », come la chiamano i funzionari. Quindi, il ministro dell'interno è il responsabile della sicurezza pubblica e della tutela dell'ordine pubblico. Io continuo a parlare questo linguaggio e non mi piego a parlare il linguaggio dell'ordine democratico, perché conosco troppo bene che cos'è quest'ordine democratico.

Quindi, alla destra del ministro vi è il comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica che è – come precisa il provvedimento – un organo ausiliario di consulenza del ministro stesso. In quell'organo c'è il comandante dell'Arma dei carabinieri, il comandante della guardia di finanza ed il capo della polizia: ci sono tutti! Però è un organo di mera consulenza che non ha neppure il potere di dare pareri obbligatori e meno ancora vincolanti.

Se il signor ministro si degna di consultarlo, l'interrogato risponde, altrimenti deve tacere. Ecco la beffa! Quindi, non si può gabellare una beffa per uno strumento operativo. Dov'è lo strumento operativo? È alla destra o alla sinistra (questo non importa!) del ministro con un vertice in

cui si trova il capo della polizia o (badate alla finezza del provvedimento!) un « delegato »...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Il signor delegato!

FRANCHI. ...esso presiede, quindi comanda, l'ufficio di coordinamento ed ha la direzione unitaria dell'ordine e della sicurezza pubblica. In questo ufficio prevale il personale dell'amministrazione civile dell'interno, non quello competente, cioè quello di pubblica sicurezza. Non c'è spazio, se non per salvare le forme, per l'Arma e per la Guardia di finanza. E quindi: Arma, vertice (generale di corpo d'armata dell'esercito), Guardia di finanza, vertice, devono farsi coordinare dal prefetto o dal « signor » delegato del prefetto. Ecco perché Fedeli dice: « Non è praticabile ». Infatti, o si faranno coordinare e, quindi, salterà tutto (secondo la precisa volontà dell'onorevole ministro dell'interno), o si ribelleranno a questo assurdo schema di coordinamento.

È ovvio infatti che, specie fra gente in divisa, non si vedono di buon occhio gli ordini provenienti da gradi più bassi. E il signor direttore generale, o il prefetto, non sono il ministro che, pur senza gradi, ha diritto di comando e di coordinare, soprattutto ha il dovere di farlo. Invece sfugge a questo dovere e si crea uno strumento operativo sul quale un domani sia facile scaricare le responsabilità, qualora le cose vadano male. Sono gli stracci, poi, a saltare; i ministri invece si barcamenano. Dicevo che se non si faranno coordinare, il provvedimento ne risulterà frustrato: se si faranno coordinare subentrerà la rassegnazione: cosa volete che importino le divise, le tradizioni, i 200 anni di storia? Saremo ugualmente alla tragedia ed allo sfascio delle forze dell'ordine.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ci saranno manifestazioni popolari!

FRANCHI. Ci saranno, come dice giu-

un errore anche perché cade in periodo di riforma. Cosa proponiamo noi? Intanto mi auguro che l'opinione pubblica si sia accorta da quanto tempo le nostre critiche sono precise e puntuali, mai isolate dalla proposta. Noi diciamo « no » a questo coordinamento, ma indichiamo al Governo quale tipo di coordinamento vogliono l'opinione pubblica e il popolo italiano in questo momento.

C'è la guerra sanguinosa contro il terrorismo: vogliamo scegliere fra gli strumenti che abbiamo (con tutti i difetti e le virtù che hanno), quello più efficiente per dar vita ad un esercito combattente, di punta, contro il terrorismo? O vogliamo rassegnarci a venir qui a sentire litanie, spesso commosse? Quando ascoltavo poco fa l'onorevole Lettieri ero certo che egli sentisse ciò che diceva. E quanto peso sulle sue spalle, in quel momento, per coprire responsabilità non sue! Ma ci sono anche i cinici - anche questa è una parola di Aldo Moro - che non si commuovono, non piangono affatto, e vanno avanti per la loro strada, calpestando i cada-

Ecco le nostre proposte. Il Governo deve attuare una scelta sul piano dell'efficienza, non del potere, non della volontà di accaparrare il potere distruggendo le istituzioni dello Stato. Quanto all'efficienza, quale è il corpo che in questo momento ci dà maggiori garanzie nella lotta contro il terrorismo? La guardia di finanza - specializzata in un'altissima funzione di polizia tributaria - che pretende un'altissima specializzazione? Evidentemente no! La polizia, turbata dal dramma della sindacalizzazione? Ormai i poliziotti sono divisi tra loro e mi auguro che trovino almeno la forza di restare uniti in un sindacato autonomo. Una polizia male armata e peggio addestrata, che non conosce niente di tecnica di controguerriglia, perché nessuno mai si è sognato di preparare nostre « teste di cuoio », che i paesi civili hanno e che noi non possediamo, se non nei titoli dei giornali, quando i ministri rilasciano interviste? Quanto era bravo, da ministro dell'interno, l'onorestamente l'amico Staiti. Questo decreto è vole Cossiga! Tanto bravo allora, quanto bravo oggi, da questo punto di vista, come Presidente del Consiglio!

Ci si dice da tutte le parti che ormai il terrorismo agisce con perfetta tecnica militare, che le operazioni sono blitz, purtroppo sanguinosi, che vanno a termine con successo sulla pelle della nostra gente, poiché i terronisti sono militarmente addestrati in giro per il mondo, o in Libano o in Cecoslovacchia. Vi è una interessantissima statistica sulle armi usate dai terroristi in tutti questi anni: sono armi prevalentemente - non dico esclusivamente - di marca sovietica o dei paesi del Patto di Varsavia. Dunque i terroristi, sono attrezzati, organizzati a questa guerriglia che è erroneo chiamare terrorismo. La guerriglia è la seconda fase, quella avanzata, della lotta terroristica, ed è finalizzata al recepimento di nuovi proseliti ed allo scatenamento della guerra civile.

Ebbene, qual è la forza più disponibile a questo tipo di lotta? Più disponibile per armamento, per tradizione, per funzioni, per addestramento, per mentalità militare? L'arma dei carabinieri! Ed allora, bisogna avere la forza di stabilire le competenze e di dire che l'Arma dei carabinieri, in questo momento di guerriglia e di guerra sanguinosa, in Italia, si occupi solo di praticare la controguerriglia! Ed alla polizia, riformata o non, alla quale peraltro deve pur essere resa giustizia, vengano attribuite funzioni di altro tipo, che esaltino il suo valore e le sue competenze. Quindi, esaltazione dell'indirizzo specifico di polizia tributaria per la Guardia di finanza. Infine, giustizia al corpo degli agenti di custodia, che continua a portare le stellette anche se non ne può più; quel corpo di strani detenuti, che sono tali senza averne i privilegi e per i quali, ogni tanto, si avverte la lacrima di qualcuno, senza che si approvi mai la legge, ad esempio, sugli orari di servizio, sui turni, sul riposo festivo e settimanale. Niente!, trattati come bestie: detenuti senza i privilegi dei detenuti!

Come dicevo, scelta dell'Arma dei carabinieri nella controguerriglia. Tra l'altro, l'Arma ha unità addestrate alla con-

troguerriglia, anche per funzione propria Ad essa l'esercito riserva la lotta di controguerriglia, nelle operazioni militari. Quindi, a ciò essa è addestrata, o, meglio, la si può addestrare, ed è altresì meglio armata della polizia per il carattere militare che possiede.

Questa scelta può impedire al Governo. per esempio, di accogliere un'altra nostra proposta, quella di impiegare alcune unità speciali delle forze armate non unicamente dell'esercito. La marina ne possiede, così come l'esercito. Ebbene. il Governo potrebbe eludere tale nostra richiesta e, quindi, l'applicazione dell'articolo 217 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che deve essere applicato quando anche un solo reparto dell'esercito è utilizzato in operazioni di ordine pubblico, tappandoci la bocca e dicendoci di aver scelto l'Arma dei carabinieri per la lotta contro i terroristi e la guerriglia. Noi potremmo essere paghi, in un primo momento, di tale scelta di più di 80 mila carabinieri, ben armati e ben addestrati, che si sentissero veramente vicino il calore dell'intero popolo italiano! Questo piccolo e grande esercito combattente contro i terroristi che ogni tanto portasse a segno dei colpi, che ci annunciasse che nello scontro a fuoco sul terreno restano i terroristi e non le solite scorte morte ammazzate, indifese spiritualmente prima che materialmente. La prima scelta da compiere è questa. Ed allora avremmo al vertice il ministro, con il compito dell'alta direzione politica; quindi il comitato nazionale di coordinamento delle forze di polizia, inteso però non come organo consultivo del signor ministro, ma come vero comitato di direzione, tecnica ed operativa; subito dopo, nella nostra proposta, l'ufficio operativo del coordinamento, o meglio della direzione unitaria, guidato dal comandante dell'Arma dei carabinieri. il quale attui poi il coordinamento periferico nelle sedi delle legioni e dei gruppi dei carabinieri (tra l'altro l'Arma dei carabinieri è quella che, anche sul piano territoriale, è meglio disposta nel paese).

Se uno Stato, poi, prende coscienza di una così grave escalation del terrorismo,

deve prepararsi ad usare anche strumenti di un certo tipo, che non so come chiamare, perché ogni volta che parliamo di misure straordinarie, adeguate alla straordinarietà degli eventi, qualcuno dice che noi vogliamo le leggi eccezionali. Ora, abbiamo richiamato molte volte un precedente storico, quello del terremoto di Messina. Il 4 gennaio, se non erro, del 1909, pochi giorni dopo il terremoto (che si era verificato negli ultimi giorni del dicembre del 1908), una legge, approvata in un periodo che voi mi spiegherete quanto fosse fascista, proclamò nella provincia di Messina la legge di guerra, anche se si era in tempo di pace. Le forze armate furono inviate in quella zona, e stabilirono il loro quartier generale su una nave, al largo del porto di Messina. Gli sciacalli, che rubavano tra le macerie, venivano fucilati sul posto: poco dopo, lo sciacallismo finì.

Volete preparare lo Stato a combattere la guerra dinanzi alla quale oggi si trova, guardando in faccia, con i mitra spianati, coloro che parlano con i mitra spianati ed uccidono? Non chiamatelo autoritarismo. Le democrazie hanno il dovere di difendersi e di usare la forza quando la minaccia è di tali dimensioni che nessun cittadino è più sicuro, in nessun angolo del territorio nazionale, agli sportelli delle banche o davanti alle pompe di benzina, in un taxi o al ristorante. o quando accompagna la moglie, per strada. Vogliamo deciderci a combattere il terrorismo, che si chiami mafia o «'ndrangheta », che si chiami Brigate rosse o Prima linea, usando l'autorità e la forza dello Stato al servizio dei cittadini? O vogliamo continuare a raccontarci la storia dell'inasprimento delle pene o di altre balle del genere?

Abbiamo avanzato delle proposte concrete. Ed è molto strano che proprio un libro di sinistra (editore Feltrinelli), L'Arma - I carabinieri da De Lorenzo a Mino, si chiuda con un capitolo molto interessante e dal significativo titolo: « I carabinieri: ultimo baluardo della Repubblica ? ». È un interrogativo, si capisce, ma il suo significato è molto chiaro. Io non

dico che ci troviamo di fronte ad una istituzione perfetta; non credo, anzi, di aver risparmiato critiche quando ho denunciato le gelosie interne agli alti vertici, che spesso ne frustrano l'efficienza. Dico però che si tratta dello strumento migliore, più efficiente, tra quelli che abbiamo a disposizione: ed allora abbiamo il dovere di farlo. Dico che è più facile, quando servono nuove unità addestrate alla controguerriglia, ricavarle dai carabinieri, piuttosto che da altre forze. Dico che si deve realizzare l'esaltazione delle altre forze di polizia, senza mistificazione, dedicandole esclusivamente ad altri compiti.

Ma chi mai, ad esempio, ha pensato ad un doppione – che non deve esistere – per sottrarre la specialità della polizia stradale alla pubblica sicurezza? Regina di questa specialità resta la pubblica sicurezza, non i carabinieri: ed allora potenziamola nelle mani della polizia, così che si creino le specializzazioni e il coordinamento ed ogni forza tenda al raggiungimento di un unico obiettivo su una strada senza intralci, senza personalismi, senza interferenze politiche, dell'esecutivo o delle maggioranze che lo sostengono.

Onorevoli colleghi, la nostra è un'indicazione precisa: la scelta dell'Arma e la costituzione di un ufficio operativo con la selezione del fior fiore di quello che il nostro paese offre per la lotta contro il terrorismo affidata al comandante generale dell'Arma al di sopra del quale deve esserci solo un organo di coordinamento tecnico-operativo interforze, al di sopra del quale nessun intermediario, ma solo il ministro nella sua responsabilità.

Noi ci auguriamo ciò, anche se sappiamo che non accoglierà – per carità non siamo così ingenui – questa nostra voce; da molti anni sosteniamo tesi chiare che non trovano consensi, poi gli anni passano e ci accorgiamo che le nostre parole, pur senza etichetta, e le nostre idee, pur con etichette diverse, circolano sulla bocca degli altri e sono diventate idee degli altri. Questa è la validità della nostra lotta; per questo siamo convinti oppositori di questo assurdo decreto sul

coordinamento; per questo ci auguriamo che il Parlamento voglia porre un'eccezionale attenzione sul provvedimento ed impedire tra le tante questa nuova ulteriore calamità (Applausi a destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Carmeno. Ne ha facoltà.

CARMENO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, al di là delle illazioni fantapolitiche, infiorate di spunti demagogici e pervase da incubi anticomunisti dell'onorevole Franchi, vorrei porre l'accento su alcuni punti del disegno di legge in esame. Tra i provvedimenti del Governo (siano essi decreti-legge o disegni di legge), emanati per fronteggiare il terrorismo, il decreto-legge n. 626 (di cui si chiede la conversione in legge con il disegno di legge n. 1168) esula nei suoi contenuti dalla logica di misure straordinarie finalizzate, in modo più o meno esclusivo, a combattere il terrorismo e l'eversione, anche se questa è la motivazione che il Governo ha dato in occasione del provvedimento recentemente varato in materia. Anzi, direi che rientra nella più elementare logica di un uso razionale dello strumento-polizia. paese come il nostro che ha un sistema pluralistico di forze di polizia, con funzioni e compiti in parte coincidenti e in parte diversificati, con specifiche tradizioni storiche, ma che operano spesso con duplicazioni di funzioni, su tutto il territorio nazionale, e per ciò stesso portate ad interferire tra di loro, spesso ad ostacolarsi più che a collaborare, creando non poche disfunzioni, contraddizioni, duplicazioni di strutture, di servizi e quindi sprechi ed inefficienze e comunque a non esprimere tutto il potenziale di prevenzione e repressione, anche al livello attuale della loro formazione professionale.

In questa situazione era tempo che si mettesse ordine. Bisognava creare una base per una direzione unitaria ed un coordinamento operativo e di funzioni, come elemento essenziale per un uso efficiente delle forze di polizia. Questo si poteva fare tranquillamente già cinque anni fa; infatti, tre anni fa fu preso l'impegno di avviare un progetto di questo genere: non è stato fatto. È questa la grave responsabilità della democrazia cristiana, in particolare delle sue componenti più arretrate, ivi compresa la parte più conservatrice dell'alta burocrazia del Ministero dell'interno, gelosa dei propri privilegi e delle proprie prerogative. È questa la responsabilità di governi dominati o condizionati dalla democrazia cristiana e dagli egoismi corporativi, che vi trovano comprensione e sostegno.

I contenuti di questo decreto-legge, sia pure nella loro parzialità ed incompletezza...

## TESSARI ALESSANDRO. Stai leggendo!

CARMENO. Io penso alle cose che dico, e non ho bisogno di fare ostruzionismo!

I contenuti di questo decreto-legge, sia pure nella loro parzialità ed incompletezza, possono colmare una lacuna, costituire il più elementare punto di partenza, quello della razionalizzazione dell'uso delle forze di polizia, nella lotta contro la criminalità, contro ogni genere di criminalità.

Voglio dire che sarebbe un avvio necessario, anche in una situazione di normalità, anche non in presenza del drammatico attacco alle istituzioni democratiche. all'ordine pubblico ed alla sicurezza dei cittadini; sarebbe una misura indispensabile per ogni Governo che volesse agire con un minimo di ragionevolezza e buon senso. Non a caso, da parte di forze politiche diverse, anche nel recente confronto sulle misure da adottare contro il terrorismo, si è fatto riferimento al coordinamento delle forze di polizia, come ad una misura, anche se parziale, più idonea delle altre che si stavano prospettando.

Non a caso il decreto in esame mutua i contenuti dell'elaborazione unitaria, alla quale era giunto il Comitato ristretto della Commissione interni per la riforma della polizia nella settima legislatura; contenuti poi ripresi dopo lunga latitanza anche nel disegno di legge governativo, oltre che nelle proposte di legge di altre forze politiche, compresa la nostra, nell'ottava legislatura, provvedimenti che sono stati recentemente approvati all'unanimità dalla Commissione interni in sede referente in ordine alla riforma della polizia.

Il fatto è che questi contenuti tendono ad affermare, da una parte (e mi meraviglia il fatto che non sia stato da nessuno rilevato), elementi di pianificazione dello strumento-polizia, iniziando ad introdurre in questo campo metodi di organizzazione e obiettivi di sviluppo a breve, a medio e a lungo periodo, tipici di altri settori, e necessari per addivenire ad un continuo adeguamento delle forze di polizia alle esigenze di una società in continua trasformazione, nella quale operano processi tumultuosi e conflittualità drammatiche. Questi elementi di pianificazione, promossi da un ufficio centrale a partecipazione interforza, riguardano non solo la pianificazione generale dei servizi di ordine e sicurezza pubblici, ma la pianificazione ed il coordinamento dei piani finanziari delle singole forze di polizia. nonché dei piani di dislocazione delle forze di polizia e dei loro servizi tecnici, dei piani operativi, dei servizi logistici ed amministrativi comuni, della ricerca scientifica e tecnologica, con la dotazione di uno strumento informativo unitario e centralizzato nella lotta contro la criminalità organizzata, comune ed eversiva.

E, dall'altra parte, queste misure tendono ad affermare, con il comitato consultivo della sicurezza nazionale, una partecipazione attiva della dirigenza delle forze di polizia, dei vertici, di tutti i vertici a questa elaborazione e, in sostanza, ad impegnarli alla loro attuazione.

Il nostro gruppo, presentando proposte di legge nel corso di varie legislature, aveva annesso sempre fondamentale importanza al problema del coordinamento e si è sempre battuto per affermarlo con misure legislative ed anche con provvedimenti immediati in linea amministrativa. È vero che avevamo proposto soluzioni tendenti ad un modello organizza-

torio diverso dalla scelta attuale adottata dal Governo; avevamo proposto un segretariato, organo snello, che fosse braccio del ministro al di sopra dei vari corpi di polizia posti su un piano di parità, ma con gli stessi contenuti sostanziali presenti nell'attuale decreto. Anche per noi il comitato di sicurezza, sia pure con carattere consultivo, era considerato, in sostanza, come uno strumento di alto coordinamento, in cui venivano responsabilizzati in maniera paritaria i tre comandi delle tre principali forze di polizia operanti nel nostro paese.

Il Governo ha operato un'altra scelta, scegliendo l'amministrazione della pubblica sicurezza come suo braccio; questa è una scelta affermata, contro il nostro parere ed il nostro voto, in Commissione a maggioranza e, pur essendo ancora convinti della maggiore bontà della nostra tesi e pur di fronte alla scelta di un diverso modello organizzatorio, noi comunisti non abbiamo rinunziato a fornire il nostro apporto costruttivo.

Abbiamo chiesto, insieme alle altre forze di sinistra, che l'ufficio centrale di coordinamento fosse distinto dalla linea operativa, anche se collocato nel dipartimento della pubblica sicurezza.

Voglio rilevare, inoltre - ed è un fatto assai significativo -, il ruolo decisivo che ha avuto in tutti questi anni il movimento unitario di riforma della polizia, il ruolo decisivo del sindacato, dei sindacati di polizia, sia nel denunziare le disfunzioni, le contraddizioni e le inefficienze, sia nel prospettare ipotesi efficaci per superarle con un processo di pianificazione e di coordinamento di funzioni e di dislocazioni territoriali. Un apporto efficace ed insostituibile dell'esperienza e della professionalità di quanti hanno vissuto e vivono all'interno e in modo sofferto le conseguenze delle mancate riforme e che troppo spesso hanno pagato e pagano con la vita le colpe altrui. Questi hanno concorso e concorrono, in modo responsabile e democratico, ad una ricerca costruttiva per creare strumenti adeguati alla difesa delle istituzioni democratiche e alla civile convivenza dei cittadini; a creare nuovi rapporti tra

le forze di polizia e tra queste e i cittadini, tra Stato e cittadini. Questo sforzo tenace ha accreditato ed accredita, come un fattore positivo e decisivo, la crescita di un sindacato con pieni poteri, democratico e libero.

Tutti noi, il Governo, il paese, non siamo debitori nei confronti delle forze di polizia solo delle loro vite e dei loro sacrifici quotidiani, ma anche di questo apporto responsabile e democratico. È anche grazie ai loro sforzi ed alla loro perseveranza che il Governo, sia pure con notevole ritardo, è arrivato a recepire una istanza posta con forza dal movimento sindacale di polizia e dalle forze democratiche. Questo significa che la battaglia è stata utile e produttiva per il paese, e può esserlo sempre di più.

Ouesto provvedimento ha assunto, inoltre, oggettivamente un carattere di estrema urgenza, di misura basilare ed indilazionabile, in conseguenza dei ritardi con cui giunge alla conclusione del suo iter e di fronte alla recrudescenza drammatica dell'attacco eversivo, che delinea una nuova fase di sviluppo terroristico, annunziata da troppi segni: dall'incremento degli assassini di appartenenti alle forze di polizia in modo indifferenziato, alle scorribande dell'Autonomia organizzata, all'apparire di armi sofisticate, all'assalto della scuola di Torino per dirigenti aziendali con tecniche ed organizzazione militari da guerriglia urbana, ai più recenti crimini, fino a quello odierno.

Sono segni che denotano un salto qualitativo negli obiettivi perseguiti, nella espansione di nuovi ambiti territoriali, nell'assorbimento dell'Autonomia organizzata, o di parte di essa, come vera e propria organizzazione terroristica che compie azioni anche in proprio.

Questi nuovi livelli di terrore si producono, ancora una volta, in coincidenza con una stretta politica, e rivelano la loro vera natura politica, che è quella di incidere sulle scelte, nel senso di impedire un'assunzione di responsabilità di governo da parte delle rappresentanze unitarie delle classi lavoratrici: l'unica via che porterebbe ad un Governo stabile ed autorevole del paese, forte di un ampio consen-

so ed in grado di affrontare la crisi organica che attraversiamo, dando ad essa uno sbocco democratico, di risanamento e di trasformazione dell'assetto economico, sociale e civile.

Queste forze eversive si pongono l'obiettivo di indebolire e dissolvere le istituzioni democratiche, la strategia stessa di una trasformazione democratica, la conquistata socializzazione della politica attraverso un secolo di lotte dei lavoratori; politica divenuta non più appannaggio di pochi, ma intervento attivo di milioni di uomini, per tentare di imporre la volontà, gli obiettivi ed i metodi di una setta di banditi sanguinari.

È in questo la sostanza reazionaria della loro azione eversiva, al di là delle etichette! Certo, in questi ultimi mesi si sono verificati risultati significativi: arresti, scoperta di covi, rinvenimento di documenti. Questo, però, non significa che siamo entrati in una fase in cui debellare queste forze è una prospettiva vicina. È solo un inizio, e bisogna continuare, intensificare l'azione con perseveranza, perfezionare strumenti di riforma, rinnovare, trasformare, per intervenire in maniera sempre più appropriata.

Di fronte ad un attacco di questo genere, virulento, persistente ed articolato, una democrazia, qualunque democrazia, non può e non deve subire inerte e rassegnata, ma deve mobilitare tutte le sue risorse, i propri mezzi di prevenzione ed anche di repressione, senza venire mai meno alle proprie regole. Battere il terrorismo diventa un'esigenza prioritaria anche ai fini delle prospettive di sviluppo e di rinnovamento.

Certo, la lotta al terrorismo deve essere inquadrata nell'ambito di un'azione più ampia e decisa, di interventi socio-economici tesi a dare un nuovo assetto all'apparato produttivo ed a risolvere i problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno e dell'emarginazione; deve essere sostenuta da un'azione culturale diffusa e da una mobilitazione popolare permanente; deve svilupparsi con un impegno coordinato di tutti gli apparati dello Stato, opportunamente riformati e adeguati ai nuovi compiti.

I contenuti di questo decreto possono utilmente inserirsi in un processo di riforma che noi vogliamo accelerare al massimo.

È per questo che il nostro gruppo ha espresso in Commissione e riconferma in aula un'ampia concordanza sui contenuti del decreto, che rispecchiano anche impostazioni nostre e che sono nella linea di provvedimenti di riforma da noi ritenuti urgenti e sollecitati reiteratamente. Siamo però coscienti che queste norme avviano il problema, ma non lo risolvono completamente, perché resta da definire tutto l'aspetto del coordinamento periferico che è problema estremamente delicato, in quanto costituisce il punto di impatto operativo tra pianificazione e realtà concreta e diversificata. Noi consideriamo questo provvedimento un anticipo della riforma di polizia, un anticipo non elusivo ma acceleratore e trainante del resto. Credo anche che questo stesso provvedimento potrà manifestare tutta la sua efficacia solo nell'ambito di un completamento del processo di riforma, che concepiamo come un sistema complesso ed equilibrato di cambiamenti e trasformazioni, che stabiliscano in primo luogo nuovi rapporti tra cittadini e Stato, che incidano sui livelli di professionalità, che completino una trasformazione civile e democratica in corso nella polizia, che costruiscano un concorso di iniziative tra masse popolari, istituzioni democratiche e corpi di Stato rinnovati; forniscano mezzi e tecniche moderne di prevenzione, diano un trattamento economico dignitoso e correlato al rischio, nonché metodi e tempi di lavoro civili.

Per queste considerazioni, il nostro è un giudizio largamente positivo sui contenuti del decreto. Giudizio positivo che però non ci esime dal rilevare, in modo critico e costruttivo, quanto dovrebbe completare quei contenuti, ma che non è previsto nel decreto.

Mi riferisco essenzialmente allo strumento che dovrebbe concretizzare la funzione di raccogliere, elaborare e diramare dati e informazioni in modo centralizzato ed unitario per la lotta alla criminalità eversiva e comune. In buona sostanza, la banca dei dati, indirettamente ipotizzata dalla lettera a) dell'articolo 3.

Questo strumento non è e non può essere un normale casellario, ma qualcosa di più complesso, che non può passare inosservato e che pone problemi urgenti e delicati, come del resto è stato rilevato anche in Commissione; e li pone soprattutto in un paese come il nostro, che, al contrario di altri paesi europei ed extraeuropei, non ha ancora una legislazione generale sull'informatica e sul controllo sociale e legale degli elaboratori elettronici, che tendono a controllare tanta parte della vita sociale moderna.

In un paese che ha avuto le esperienze traumatiche del SIFAR e del servizio affari riservati del Ministero dell'interno, i problemi che si pongono sono molteplici e richiedono una regolamentazione legislativa complessiva, che sollecitiamo e della quale ci faremo anche promotori. Certo, non è questa la sede per provvedervi in modo ampio, anche se consideriamo importanti ed urgenti alcune norme, pur se limitate e interlocutorie, che diano garanzie e rendano limpida la gestione e l'uso della banca dei dati nell'immediato.

Queste norme potrebbero almeno delimitare con chiarezza la qualità dei dati e delle informazioni da raccogliere, le fonti (da indicare sempre); definire in ogni caso quando sia scorretto e quindi vietato raccoglierle; indicare i soggetti abilitati per legge ad accedere all'informazione, tutelarne la segretezza, creare strumenti di controllo per garantire la legittimità e la correttezza della raccolta, dell'analisi, della valutazione, della classificazione e dell'uso dei dati e delle informazioni.

Infine, oltre a ritenere che il problema, testé citato, sia serio – come è stato ritenuto in Commissione dal Governo –, sul quale chiediamo che il Governo si pronunci, consideriamo opportuno l'emendamento presentato in Commissione che tende a creare a livello periferico primi elementi di collegamento e di possibilità di unificazione delle camere operative delle forze di polizia ai fini di una

maggiore efficienza. In Commissione questo emendamento è stato in un primo momento accantonato, in attesa di ulteriore approfondimento, ma successivamente questo approfondimento ha dato un esito positivo ed esso è stato approvato all'unanimità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito molte parole di cordoglio ogni volta, anche in questa stessa seduta, in cui abbiamo commemorato un caduto del terrorismo o condannato atti criminali ed efferati; cerchiamo di rispondere rapidamente con decisioni concrete, che auspico siano anticipatrici di misure più complessive di riforma. Per conto nostro noi ci batteremo perché ciò avvenga, con l'impegno e con il rigore di sempre (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lenoci. Ne ha facoltà.

LENOCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che le norme introdotte con il decreto del 15 dicembre 1979 sul coordinamento rappresentano il secondo stralcio di provvedimenti che ha visto la luce in questa legislatura, da quel vasto disegno riformatore, che ha il suo fondamento nella riforma generale della pubblica sicurezza, che abbiamo il compito doveroso di rendere operante nei prossimi mesi, traducendo le volontà politiche e le solenni enunciazioni in atti esecutivi che consentano finalmente al nostro paese di avere la polizia all'altezza della drammatica situazione che il terrorismo ha determinato.

Come abbiamo già dichiarato all'atto della conversione del decreto-legge la scorsa settimana, noi socialisti, se siamo stati perplessi su alcune di quelle norme, soprattutto in tema di fermo di polizia e di carcerazione preventiva, che abbiamo tentato inutilmente di modificare insieme agli altri partiti della sinistra, perché risultassero il più possibile compatibili con il sistema di garanzie delineato dalla Costituzione e dall'ordinamento penale, abbiamo invece espresso valutazioni positive su altri aspetti convincenti, quali la pre-

visione del nuovo delitto di attentato per finalità di terrorismo ed eversione, una più chiara definizione delle associazioni terroristiche, le ipotesi di non punibilità e le sensibili riduzioni di pena per chi impedisca che si consumi il reato o si dissoci dai complici.

Un altro aspetto sul quale non possiamo non esprimere il nostro consenso è quello ora all'attenzione di questa Assemblea, relativo al coordinamento e alla direzione unitaria delle forze di polizia. È questo uno dei punti cardinali dell'istituto generale di riforma della pubblica sicurezza, che crea oggi le valide premesse perché si superino le anomalie, le insufficienze e le inefficienze determinate finora dalla mancata collaborazione ed integrazione di tutte quelle forze che operano per garantire nel nostro paese l'ordine e la sicurezza pubblica. Così come ci siamo dichiarati favorevoli ed abbiamo sostenuto a dicembre la conversione del decreto relativo al potenziamento e al miglioramento delle strutture e dei mezzi a disposizione della polizia, perché in linea con i princìpi ispiratori della riforma generale.

Anche oggi vediamo in questo provvedimento il recepimento di un orientamento ormai acquisito, sia pure tardivamente, e alla luce di esperienze negative, che avrebbero potuto essere evitate, se a tempo debito si fosse provveduto ad un coordinamento dell'azione della polizia con quella dei carabinieri e della stessa Guardia di finanza. Ma l'atteggiamento favorevole di oggi non cancella certamente alcuni dubbi e alcune preoccupazioni, che riteniamo di sottolineare e che riguardano i tempi e i modi attraverso i quali far sì che la normativa generale non finisca con lo esaurirsi in una ennesima enunciazione di principi, ma si traduca invece in una realizzazione concreta di coordinamento e di direzione unitaria effettiva tra le varie forze dell'ordine.

Pesa su queste nostre preoccupazioni il ricordo di altri provvedimenti e delle modalità seguite dal Governo nella gestione di misure legislative come quelle, per esempio, previste dalla legge n. 413, quando, nonostante i migliori propositi di una

pianificazione generale per il potenziamento e l'ammodernamento tecnico, si è continuato ad accettare nei fatti il criterio di distribuire i fondi in base alle richieste dei singoli corpi, il che ha comportato il più delle volte inutili sprechi per alcuni settori di spese e gravi lacune in altri, determinando una pessima utilizzazione dei fondi previsti da quella legge, di cui non è mai stato dato conto al Parlamento, sebbene avessimo sempre sollecitato le relazioni governative e la presentazione di piani di cui ci sono state fornite soltanto reiterate promesse, non seguite da atteggiamenti e comportamenti conseguenziali.

Analogamente, non possiamo non essere preoccupati dalle resistenze che abbiamo riscontrato in Commissione interni su un emendamento al testo del Governo sulla riforma generale della pubblica sicurezza, relativo alla previsione di centrali operative comuni nelle diverse questure delle più importanti città italiane. Si ha quasi l'impressione che il Governo, nel dibattito sulla formulazione di certi articoli, miri a stabilire solo dei principi, cercando di evitare il più possibile che da questi discendano le conseguenze logiche affinché il coordinamento diventi una realtà attuativa ed operativa ad ogni livello.

Si avanzano argomentazioni molto deboli sui problemi dei costi di impianti di nuove centrali, e non si mettono in conto, per altro verso, le economie di spese di esercizio che si potrebbero realizzare attraverso un adeguato accentramento di centrali operative in comune. Non si comprende quanto importante sia, proprio per l'attuazione delle norme contenute nel decreto del 15 dicembre, creare i presupposti immediati per l'attuazione di una direzione unitaria delle forze di polizia ad ogni livello, e che quanto più il coordinamento sarà anche decentrato tanto più esso risponderà alle esigenze di razionalizzazione e di modernità della nostra polizia.

Nel tragico 16 marzo 1978, il ministro dell'interno tra i suoi primi atti provvide ad installare al Viminale una « sala-situazione », alla quale doveva essere attribuito il compito di raccolta e di sintesi di tutti i dati relativi all'attività, alle dislocazioni

logistiche, alla disponibilità di attrezzature ed alle informazioni in possesso di tutte le forze dell'ordine. Da quel momento, giorno e notte, funzionari di pubblica sicurezza e ufficiali dei carabinieri lavorarono intensamente attraverso la creazione di raccordi operativi, collegamenti radio e telefonici, per dar vita al primo serio tentativo di un centro di coordinamento reso indispensabile dal più drammatico avvenimento della storia della nostra Repubblica.

Ma, tra gli innumerevoli inquietanti interrogativi che gravano sulla vicenda Moro, noi avanziamo anche quello sull'efficienza del collegamento tra le forze dell'ordine, e ci chiediamo se i risultati non avrebbero potuto essere più confortanti se al Viminale o alla questura di Roma, anziché installarsi una « sala situazione » di emergenza, non si fosse provveduto, a tempo debito, ad istituire una più organica struttura di pilotaggio e di direzione di quella che è stata poi definita la più vasta e imponente azione di polizia che lo Stato abbia mai posto in essere.

Dopo quel tragico 16 marzo, l'escalation della violenza e del terrorismo, dopo una breve pausa, ha ripreso ad insanguinare soprattutto le grandi città del nord d'Italia. L'impotenza, manifestata in occasione dell'attentato a Moro, si è riconfermata, purtroppo, negli innumerevoli eccidi ed agguati delle Brigate rosse. Ad essi non abbiamo saputo opporre altro che norme, sotto certi aspetti positive, ma sicuramente non sufficienti a debellare il terrorismo più pericoloso del mondo.

Se siamo convinti che la riforma della pubblica sicurezza è uno dei capisaldi dell'azione che dobbiamo condurre, si tratta di non vanificare i principi ispiratori di una riforma che, con il provvedimento oggi al nostro esame, cominciamo ad affrontare. Le centrali operative comuni nelle questure delle più importanti città italiane sono il presupposto indispensabile per tradurre, in termini reali, la buona volontà di raccordare e coordinare le forze di polizia nel nostro paese.

I problemi relativi ai sistemi di trasmissione di telecomunicazioni delle radiopattuglie, che non riescono a comunicare - 9449 **--**

tra loro a causa delle differenti bande di frequenza, sono di una assurdità che bisogna superare immediatamente se non vogliamo continuare a coprire di ridicolo l'immagine delle strutture a disposizione delle forze dell'ordine. Così come la storia della gazzella dei carabinieri, che a 100 metri da una pantera della polizia può mettersi in contatto con quest'ultima solo dopo aver chiamato la propria centrale che a sua volta comunica con la questura e questa, infine, con la pattuglia di pubblica sicurezza. Tutto ciò deve rappresentare da ora in poi, ed è questo quello che auspichiamo, un ameno aneddoto e non la triste realtà della assoluta disarticolazione in cui, fino ad oggi, hanno operato i corpi di polizia.

La consapevolezza che il coordinamento rappresenta il punto nodale, dalla cui soluzione dipende la funzionalità tecnica ed operativa delle forze di polizia, ci induce all'orientamento favorevole sul decreto governativo la cui validità è però legata agli innumerevoli atti che bisogna porre in essere per superare vecchie strutture, ma soprattutto per vincere vecchie mentalità che hanno ostacolato, fino ad oggi, e continueranno ad ostacolare - non facciamoci molte illusioni - i progressi che si cercherà di realizzare in questo settore. Ecco perché noi chiediamo una volontà politica ed un impegno sempre maggiore, che non si realizza soltanto attraverso la stesura di alcuni articoli di un decreto-legge, scaturito dalla necessità di dare una risposta all'escalation criminale.

Occorre procedere con grande convinzione sul terreno che abbiamo finalmente scelto e che appare il più idoneo a fronteggiare una fenomenologia così grave e pericolosa. È ormai ora che alla criminalità ed al terrorismo si risponda con una organizzazione razionale del coordinamento attraverso centrali operative comuni, più adeguate strutture, mezzi tecnici più moderni, realizzando, senza ulteriori indugi, la famosa banca centrale dei dati in grado di raccogliere, per tutte le forze di polizia, ogni notizia relativa ai singoli episodi criminosi ed ai loro protagonisti.

A questo proposito, il gruppo socialista esprime le sue maggiori perplessità proprio sull'articolo 3 del decreto in esame perché la raccolta dei dati, la sua classificazione ed utilizzazione, sono un fatto troppo importante, e al tempo stesso delicato, perché il Governo, nonostante le sollecitazioni avanzate specie dai partiti della sinistra, non debba sentire l'obbligo di chiarire, soprattutto nei confronti dell'opinione pubblica, in che modo garantirà il corretto esercizio ed utilizzo dei canali di informazione nel pieno rispetto della Costituzione repubblicana e dei diritti dei cittadini.

Non vorremmo che dopo l'approvazione di alcune norme sull'anti-terrorismo, sulle quali abbiamo avanzato ampie riserve la scorsa settimana, si aggiungano ulteriori zone d'ombra in una materia in cui, invece, occorre al più presto potenziare le luci per tranquillizzare il cittadino italiano che vuole sì una risposta energica dello Stato e dei partiti nei confronti del terrorismo, ma vuole, al tempo stesso, essere rassicurato che non si intraprenda irreversibilmente la strada pericolosa di misure poco convincenti dal punto di vista costituzionale.

Bisogna far prevalere, nel difficile braccio di ferro in cui lo Stato italiano è impegnato, la forza della ragione sulle spinte emotive che finiscono per fare il gioco degli interessi destabilizzanti.

Le norme sul coordinamento recepite dal Governo nel decreto del 15 dicembre dello scorso anno sono il frutto di una utile convergenza di posizioni politiche espresse in sede di Commissione interni: bene ha fatto il Governo a stralciarle dal disegno generale di riforma della pubblica sicurezza. Si rende necessario, però, approfondire un chiarimento cui finora il Governo è sfuggito, cioè quello relativo allo articolo 3; è necessario approfondire altresì il problema della responsabilità politica della gestione delle informazioni che non può, a nostro avviso, essere affidata ad un organo burocratico. Occorre procedere senza indugi e creare i presupposti perché il coordinamento si traduca immediatamente in termini operativi perché la velocità legislativa potrebbe annullarsi se non si compissero tutti gli atti necessari e consequenziali.

Nella consapevolezza che un perfetto e reale coordinamento è una delle condizioni per la realizzazione di una polizia a livello europeo quale è nell'auspicio delle forze politiche e nelle attese dell'opinione pubblica, ribadiamo la necessità di un impegno maggiore affinché l'intero disegno riformatore in discussione presso la Commissione interni veda al più presto la luce.

Non è con le norme sull'inasprimento delle pene che si risponde ad un terrorismo sempre più dilagante ed indisturbato: quello che ci si richiede (cui non possiamo ulteriormente differire la nostra risposta) è un corpo civile armato all'altezza della situazione e costituito da cittadini professionalmente adeguati e forti della consapevolezza dei loro diritti costituzionali, cioè un organismo che si costituisca garantendo un migliore reclutamento. addestramento e trattamento del personale, una più qualificata preparazione ed intelligenza dei comandi, una più consistente dotazione di mezzi tecnologicamente avanzati.

Con l'approvazione del decreto sul potenziamento dei mezzi alla polizia ieri e delle norme sul coordinamento oggi, la riforma della pubblica sicurezza è ai suoi primi passi. Non ci sentiamo di condividere le critiche aprioristiche e pregiudiziali, né le argomentazioni relative alla tesi di coloro che preferirebbero non varare provvedimenti parziali secondo l'assurda concezione del non fare nulla se non si può fare tutto; allo stesso modo. però, non comprendiamo gli ottimismi ed i trionfalismi di maniera di coloro che non hanno compreso, o fingono di non comprendere, che la strada di una riforma generale dell'istituto di pubblica sicurezza è lunga ed ha bisogno di un rigoroso ed infaticabile impegno perché la si possa percorrere fino in fondo nell'interesse dello avvenire democratico del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Non parlerò a lungo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, anche perché – lo confesso con molta franchezza – provo un pesantissimo senso di frustrazione e di inutilità nell'intervenire in questo dibattito. Questo non suoni offesa a nessuno, ma – ripeto – voglio parlare con la consueta franchezza. Perché questo senso di frustrazione e di inutilità?

Tutti siamo reduci da questa battaglia, cui anche altri compagni e colleghi hanno fatto riferimento; sembrava che tutto dipendesse - con riguardo alla mancata vitalità ed operatività, ed al mancato dibattito e pluralismo di questo Parlamento - dalle responsabilità disgregatrici, destabilizzanti, ostruzionistiche, del gruppo radicale. Ebbene, questo pomeriggio siamo di fronte ad un altro dei provvedimenti fondamentali - secondo il Governo - per combattere il terrorismo, siamo in assenza, preventivamente dichiarata, di qualunque iniziativa ostruzionistica da parte del gruppo radicale (non perché il nostro giudizio, anche su questo decreto, non sia pesante; non perché non ci sia un'opposizione da parte nostra, anzi c'è stata: è stata persino presentata da noi una pregiudiziale di incostituzionalità), siamo in assenza di un'opposizione tale da rendere particolarmente difficile la conversione in legge di questo decreto.

Ebbene, in assenza di questo « mostro » radicale che destabilizza il Parlamento, che lo ostruisce, che impedisce la partecipazione ed il libero gioco delle parti, delle maggioranze e delle minoranze, in assenza di tutto questo, ci troviamo di fronte a questa sorta di deserto parlamentare, a questo senso – mi si permetta di dirlo – di ritualità del dibattito, a questo senso di gioco delle parti (tanto si sa che, poi, questo decreto sarà convertito in un certo modo, ritengo nel testo presentato dal Governo), ad un ritualismo veramente asfissiante. Sfido chiunque a dirmi che tutto questo non è vero.

Guardatevi attorno: questi banchi nei giorni scorsi si sono riempiti soltanto nei momenti in cui si trattava di combattere il pericolo pubblico numero uno, il gruppo radicale; si sono riempiti soltanto quando si trattava di individuare – così come accade fuori di qui per il terrorismo, nemico (e lo è effettivamente) delle istituzioni democratiche del nostro paese –, con una malvagia e perversa analogia, il gruppo radicale, la lotta, l'opposizione, l'alternativa radicale come l'omologo del terrorismo brigatista all'interno e dall'interno delle istituzioni.

Queste cose sono state dichiarate da varie forze politiche, non solo di destra. ma anche di sinistra, con ciò smentendo dichiarazioni fatte, ad esempio, dal rappresentante comunista in un incontro tra le forze politiche della sinistra. Voglio ricordarlo qui ad alta voce: il capogruppo comunista, Di Giulio, nell'incontro tra le varie forze della sinistra, aveva dichiarato che riteneva legittima e rispettabile la battaglia radicale, pur non condividendola e sperando che venisse meno. Qui, il vicepresidente del gruppo comunista, Fracchia, ha dichiarato che la battaglia radicale era eversiva, analogamente al terrorismo che opera al di fuori di questo Parlamento. Dico questo per farvi capire qual era il clima che abbiamo respirato nella settimana scorsa.

Oggi ci troviamo di fronte ad un'assenza totale di tensione politica, ad un ritualismo nel denunziare cose che comunque vanno denunziate, perché la gravità del fenomeno terroristico è, evidentemente, sotto gli occhi di tutti.

Nel mio intervento sul « decreto antiterrorismo » ho speso più di un'ora ad elencare le vittime del terrorismo in questi ultimi due anni, ma tutto questo sembra diventare rituale, liturgico, « slogantistico » nel momento in cui viene a mancare l'effettivo scontro, che invece si è verificato nelle due scorse settimane.

Stiamo addirittura di fronte – e non me ne vogliano i compagni e colleghi dei partiti comunista e socialista, perché io in genere non adotto toni viscerali nella critica fra compagni, all'interno delle forze della sinistra – ad una situazione nella quale sia il rappresentante del gruppo comunista, che ha parlato poco fa, sia il

rappresentante del gruppo socialista, che ha parlato da ultimo, hanno avanzato (il rappresentante del gruppo socialista forse con minor forza) delle riserve su questo decreto, ma non hanno presentato ad esso alcun emendamento. O meglio (mi sono informato poco fa), il gruppo socialista non ha presentato alcun emendamento (evidentemente, si tratta di riserve puramente oratorie e servono, in assenza dell'ostruzionismo radicale. assenza di alibi forniti dai radicali, alla normale dialettica del Parlamento), mentre il gruppo comunista ha presentato un solo emendamento, che tuttavia non riguarda la banca dei dati, ovvero il controllo sull'uso di questi dati, che invece ha un'enorme importanza.

Parole al vento, dunque, liturgia, fumo negli occhi. Si dice alla gente, si lascia scritto sugli Atti parlamentari, che c'è una convergenza, magari critica, ma quel minimo di critica che ci si aspette rebbe (attraverso, ciò la presentazione di uno o più emendamenti agli articoli individuati come critici) non ha luogo in sede parlamentare. Eppure, non c'è più il « mostro » radicale, non c'è più l'ostruzionismo, non c'è più questo alibi vergognoso, che è stato utilizzato non solo per carità! - da parte dei gruppi della sinistra, ma da parte dell'intero schieramento parlamentare. nelle settimane scorse!

Il senso di frustrazione e di inutilità. di cui parlavo, è ancora più forte per il fatto che questa mattina - lo abbiamo sentito all'inizio della seduta odierna vi è stato un altro morto, un altro morto assassinato, che un altro agente di pubblica sicurezza è caduto su una piazza di Roma, in nome, appunto, della lotta infame che viene condotta, armi alla mano, dai terroristi! È il nono morto assassinato per mano terroristica dall'inizio dell'anno, o almeno sicuramente l'ottavo: che sia il nono Mattarella, che Mattarella cioè sia stato ucciso per mano terroristica, sarà da dimostrare. Può essere questa la ragione, può essere un'altra, possono essere altri giochi di potere, come da varia parte della stampa è stato ipotizzato. Non prendo posizione in materia e metto il presidente della giunta regionale siciliana tra i morti per mano terroristica anche se, può darsi, si avranno delle sorprese al riguardo.

Dicevo che vi sono stati nove morti per mano terroristica dall'inizio dell'anno. Per otto di questi vi è stato qualcuno, in tal caso del gruppo della democrazia cristiana, che ha trovato modo di entrare in quest'aula gridando « assassini!» a noi del gruppo radicale, gridando « brigatisti », « eversivi », « complici degli assassini », a noi radicali. Oggi non vi è stato nessuno che abbia potuto entrare in quest'aula gridandoci assassini. brigatisti, complici... Anche oggi, purtroppo, tragicamente, in questa spaventosa liturgia del morto pressoché quotidiano tra l'altro un agente di pubblica sicurezza, oggi che stiamo discutendo il decretolegge sul coordinamento delle forze di polizia - si è dovuto prendere atto di un altro assassinio. Anche oggi questo morto c'è stato, e c'è stato, pur in assenza di un ostruzionismo radicale... Lo dico con ironia, con sarcasmo, per far capire quanto irresponsabile, quanto macabra, quanto - mi si consenta il termine - schifosa fosse questa ingiuria nei nostri confronti! Ingiuria che cercava di coprire la complessità, la gravità, la drammaticità, ma anche la difficoltà enorme, della lotta contro il terrorismo: cercava di coprirla nell'individuare un nemico facile, fin troppo facile, dentro quest'aula, nelle posizioni che abbiamo portato avanti.

Facile, fin troppo facile, ma lo voglio ricordare per l'ennesima volta: il « decreto-legge antiterrorismo », ormai convertito in legge, era in vigore, come quello che discutiamo oggi, dal 15 dicembre scorso. E non mi pare che sia servito ad impedire o a prevenire uno solo degli atti terroristici che hanno insanguinato ancora il nostro paese, nelle ultime settimane, negli ultimi mesi. Facile, fin troppo facile, ma vero, purtroppo! Ed è tragico il momento in cui obiezioni fin troppo facili, a provvedimenti di questa natura – sia quello che avete convertito in legge pochi giorni fa, sia quello che abbiamo

di fronte oggi – si possono fare, comunque, senza tema di smentite, in questo Parlamento!

Ci è stato detto dai più, ci è stato detto anche da qualcuno che, poi, dai mezzi radiotelevisivi o dai giornali ci accusa, anche lui, di essere dei complici del terrorismo, che i decreti, il sedicente « antiterrorismo » e questo, sul coordinamento delle forze di polizia, hanno comunque un effetto di rassicurazione psicologica dell'opinione pubblica. Ma, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, pochi colleghi presenti in questo momento, e quando l'opinione pubblica avrà finito di utilizzare l'« effetto droga » dei decreti? Quando, cioè, i morti continueranno a cadere, uno dopo l'altro ancora, cosa si dirà alla gente? Non si potrà dire: variamo questi decreti, cacciamo i radicali, i « nemici » della democrazia. I decreti in questione, ormai, sono stati o stanno per essere convertiti in legge. Cos'altro direte alla gente, alla nostra e vostra gente (che comunque il problema di difendersi dal terrorismo e di difendere il paese dal terrorismo, ha, come abbiamo noi, in prima persona), perché tale problema è presente, urgente e drammatico, dentro di noi? Proprio per questa ragione abbiamo portato avanti una lotta dura - l'ostruzionismo - contro un provvedimento che ritenevamo incostituzionale ma anche nocivo. dannoso, controproducente nei confronti della lotta contro il terrorismo.

Frustrazione e senso di inutilità anche perché – mi si consenta di dirlo, pur se non ho voglia di sollevare una polemica astiosa, in questo momento – fa venire un senso di nausea sentire il rappresentante dell'estrema destra (se non vuole essere chiamato fascista, faccia come vuole, ma ha fatto più volte riferimento, per scansare da sé questa ombra, al regime fascista) fare la candida colomba, e qui dentro, nei confronti del terrorismo.

Ora, che il terrorismo sia oggi un fatto gravissimo è indubbio; e sono io il primo a dire che oggi il pericolo principale vie ne sicuramente dal terrorismo che si dichiara di sinistra: è vero, l'ho dichiarato più volte, anche nei confronti di quei

gruppi della sinistra che per troppi anni hanno fatto finta di non individuarlo come tale, parlando di « sedicenti », « presunti », « pretesi », « fantomatici », e così via, riferendosi alle denominazioni usate da questi gruppi terroristici della sinistra.

Ma, ripeto ancora una volta, perché non lo dimenticherò mai, perché ho queste cose di fronte agli occhi, perché le abbiamo vissute in prima persona, che forse questo terrorismo o non sarebbe mai esistito in questi termini, o forse avrebbe avuto una dimensione ed una legittimazione enormemente inferiore se, per cinque anni, nel nostro paese, non avessimo avuto una catena pressoché impunita di terrorismo fascista, di destra, con complicità di Stato; se non fosse successo, per due volte, che due capi dei servizi segreti, a diverso titolo e per vanie ragioni sospettati di complicità con le operazioni eversive e golpiste, nominati dai governi della democrazia cristiana, si fossero poi ritrovati in questo Parlamento, sui banchi dell'estrema destra, se non volete che si dica sui banchi fascisti.

Tutto questo non possiamo dimenticarlo, proprio perché oggi abbiamo a che fare con un problema che riguarda la polizia. Ed anche nei confronti della polizia non sarebbe stato difficile, in questi anni, superare quel clima di sospetto, di antagonismo e di ostilità, che a volte c'è, spesso ingiustificato, ma spesso anche giustificato se si considera quale sia stato l'uso delle forze di polizia, in generale, e non soltanto della pubblica sicurezza, in questo dopoguerra, ma senza dimenticare che c'è una continuità istituzionale con il periodo fascista e con quello prefascista, che non richiamo ora io in chiave demagogica e polemica, ma di cui sono pieni centinaia di libri di storia, non demagogici e non polemici, che hanno ricostruito, dalle fonti, dagli archivi (anche del Ministero dell'interno o giudiziari), il ruolo delle forze di polizia, loro assegnato sistematicamente, per decenni, nel nostro paese.

Non sarebbe così difficile, oggi, ritrovare una credibilità democratica – non dico l'affetto, l'abbraccio, frasi che si usano ai funerali e che scompaiono nel giro

di poche ore -, un'efficacia ed un'efficienza democratica delle forze di polizia, se non avessimo visto, per decenni, le forze di polizia utilizzate in senso antioperaio ed antipopolare, con l'uso e l'abuso di strumenti di violenza e di tortura, con l'assassinio di piazza. Collega Zolla, queste cose fanno parte integrante, purtroppo, della storia del nostro paese: come ne fanno parte integrante, purtroppo, quei cadaveri di poliziotti, di carabinieri, di uomini politici, di industriali, di sindacalisti, che oggi sono le nuove vittime di questa nuova forma di barbarie che è il terrorismo, un terrorismo - ripeto - prevalentemente di sinistra, che oggi opera nel nostro paese.

Collega Zolla, non puoi dimenticare da dove viene questa storia: non per giustificare, come qualcuno, fuori di qui, irresponsabilmente e insensatamente fa, ciò che succede, perché non credo che vi sia una sola goccia di sangue, oggi, che possa essere giustificata in nome della barbarie di ieri, ma per capire chi ha prodotto e chi ha generato tutto questo, per capire perché la nostra gente diffida, ancora oggi, quando vede una divisa dello Stato. Eppure si tratta dello Stato democratico, repubblicano, antifascista, fondato sui valori della Resistenza. Perché la gente diffida? Perché vi troverete di fronte, quando farete i rastrellamenti a raffica, i rastrellamenti di quartiere, a situazioni in cui interi quartieri saranno contro voi...?

ZOLLA. Chi ha l'allergia per la divisa del poliziotto, diffida; gli altri cittadini sono ben lieti di collaborare!

BOATO. Ho già spiegato che l'allergia, quando c'è, per la divisa del poliziotto, non nasce per colpa del poliziotto, bensì per colpa di chi ha gestito i ministeri dell'interno, della giustizia e della difesa con i metodi di Scelba e di Pacciardi (tanto per citare due esempi di questo tipo di gestione), ed ha costellato per decenni il nostro paese di cadaveri di contadini, di operai e di braccianti, utilizzando il loro potere in questo modo.

ZOLLA. Colpa vostra, che seminate odio.

PINTO. Non meriti nemmeno una risposta! (Commenti del deputato Zolla).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

PINTO. Signor Presidente, non si possono accettare simili provocazioni! Come ci si può dire: « Voi sparate nel mucchio, a parole », quando gli altri sparano sul serio! Debbo sentire questo?

PRESIDENTE. Io non ho sentito questa frase.

TESSARI ALESSANDRO. Chi spara nel mucchio?

ZOLLA. Voi sparate nel mucchio; a parole, certamente.

PINTO. E gli altri fanno sul serio!

ZOLLA. Quando si definisce la democrazia cristiana « associazione a delinquere »!

BOATO. Ho parlato non di associazione a delinquere...

ZOLLA. I tuoi compagni, i tuoi colleghi!

PINTO. Chiedo scusa. Presidente.

BOATO. Ho parlato non di associazione a delinquere, ma di responsabilità gravissime che pesano anche sui morti di oggi, che non giustificano nulla; ripeto, non accetterò mai che qualcuno giustifichi una goccia di sangue versata oggi in nome del sangue versato ieri. L'ho ripetuto fino alla nausea in queste settimane che abbiamo discusso di questi problemi. Ripeto, guai a chi non si rende conto perché è così difficile oggi portare per la prima volta - diciamolo chiaramente - nella storia del nostro paese la polizia ad un livello di efficacia, di efficienza e di credibilità democratica entro un quadro costituzionale, dono che è stata usata nei termini che sappiamo prima della Costituzione, ma anche nell'Italia repubblicana. Per decenni la polizia è stata usata come strumento principale di lotta e molte volte anche di uccisione, di ferimento o di tortura, con il fermo di polizia, in particolare, ma non solo con quello, nei confronti dei rappresentanti della classe operaia, del movimento operaio.

Proprio per questo è così difficile oggi, e proprio per questo sono più meritevoli oggi quegli agenti, quei lavoratori della pubblica sicurezza che con tanta fatica si sono conquistati o si stanno conquistando una coscienza democratica e sindacale, non per abbandonare la lotta contro la criminalità e il terrorismo, ma per condurla in modo degno ed adeguato in un paese democratico e civile.

Proprio per questo è ancora più grave oggi qualunque provvedimento che scorpori, come sta facendo questo, ancora una volta un particolare aspetto da una riforma di polizia che aspetta da quattro anni e che ha visto tra l'altro il Governo per la prima volta intervenire con un proprio disegno di legge, non quattro anni fa, ma pochi mesi fa, nel modo che sappiamo, cioè facendo fare un salto indietro a tutta l'elaborazione che si era avuta su questo terreno.

Proprio per questo è grave tutto ciò che oggi porta a scorporare provvedimenti di questo tipo dal quadro complessivo di una riforma di polizia che marcia con difficoltà e contraccolpi enormi da quattro anni con una logica - perché questo decreto è stato il Governo ad emanarlo il 15 dicembre insieme all'altro decreto che abbinando tutto ciò al fermo di polizia, all'aumento della carcerazione preventiva e ai rastrellamenti nei quartieri porterà a quello che più volte ho chiamato un « incanaglimento » delle forze di polizia, non per colpa loro. Non per colpa loro, perché quando si tolgono loro gli strumenti di efficienza democratica e si danno loro strumenti che portano inevitabilmente all'abuso o al sopruso, la responsabilità prima, se non unica, sta in chi questa linea persegue e non in chi non avendo altri strumenti si lascia incanagliare dalla convinzione di poter utilizzare simili strumenti, come quelli della tortura, del fermo di polizia e dei rastrellamenti a raffica.

Desidero dire queste cose perché ancora una volta siamo di fronte in questo momento ad un decreto che, per esempio, potrebbe essere modificato, e almeno per altri aspetti alcuni emendamenti sono stati presentati e non solo da parte nostra. e intendo parlarne, sia pure brevemente. perché ho detto che non avrei parlato a lungo. Per esempio, ci sono ancora una volta emendamenti del compagno e collega Stefano Rodotà del gruppo della sinistra indipendente e vorrò vedere, domani. quando si voterà questo decreto, quale sarà il comportamento della democrazia cristiana, del partito socialista, del partito comunista rispetto a questi emendamenti. sia per chi li accetterà, sia per chi li respingerà quale battaglia - non quale voto rituale - politica darà in questo Parlamento a ranghi compatti perché questi emendamenti passino.

Perché dico queste cose? Sull'ANSA, poco prima di entrare in quest'aula ho letto, ad esempio, che il presidente del gruppo socialista, Balzamo, ha fatto delle « bellissime » - ipocrite dico io - dichiarazioni sull'altro decreto, quello ormai convertito in legge, in cui dice che ci saranno iniziative congiunte con il partito comunista per modificarlo a posteriori e si dice che ci sarà una giurisdizionalizzazione del fermo. Però l'emendamento del collega Felisetti, per chi è stato in Commissione o ha studiato gli Atti del Senato, era un emendamento che ratificava il fermo di polizia, un po' più ristretto rispetto al testo del Governo. Il capogruppo del partito socialista Balzamo ha dichiarato nell'ANSA di oggi e lo potremo leggere sui giornali di domani che l'intento è quello di riportare la carcerazione preventiva al termine massimo di otto anni.

Parliamoci chiaramente: il massimo di richiesta che c'era negli emendamenti del gruppo socialista e comunista era nel senso di portare la carcerazione preventiva al massimo a nove anni e quindi un anno di più rispetto a quello che oggi Balzamo sostiene. Inoltre, l'emendamento del gruppo comunista prevedeva un aumento della metà dei termini di carcerazione preventiva nella fase istruttoria laddove lo stesso testo del Governo parlava soltanto di un aumento di un terzo, anche se il Governo stesso prevedeva quest'aumento per tutte le fasi del processo, del dibattimento, nei vari gradi.

Queste sono le mistificazioni gigantesche, che mi portano a dire che io provo un senso - e non per settarismo preconcetto, perché non lo ho mai avuto e non lo avrò mai - di frustrazione, di nausea, di disgusto, di inutilità del dibattito di oggi, perché oggi in questo dibattito la mobilitazione delle forze democratiche potrebbe pur esserci. Ripeto: oggi non c'è l'ostruzionismo radicale; oggi avevate la capacità di portare in aula 500 deputati a dimostrare al paese che, di fronte all'agente assassinato stamattina, c'è una risposta compatta del Parlamento compatta vuol dire consapevole, cioè la dialettica parlamentare, il confronto tra le posizioni, lo scontro su eventuali elementi di dissenso; avevate oggi questa possibilità, perché il « mostro » radicale, oggi non ha mostrato le sue branche, i suoi polipi! Perché non lo avete fatto? Eppure un cadavere c'è anche oggi; non c'era solo il cadavere di Gori l'altro giorno o i cadaveri dei poliziotti: il cadavere da utilizzare eventualmente dal punto di vista della pressione o dell'allarme sociale, come si dice rispetto all'opinione pubblica.

Tutto questo c'era! A chi griderete « assassini » oggi, se non a coloro che hanno ammazzato quel poliziotto? Perché Balzamo va a dire queste cose all'ANSA, e non le ha dette in Parlamento, e non le ha dette nelle riunioni congiunte tra le forze della sinistra, dove non abbiamo mai sentito dire una volta che i termini di carcerazione preventiva dovevano rimanere otto anni (e sono già una cifra mostruosa, per il nostro paese)?

Perché sentiamo dire fuori di qui che questi sono « decreti valium »; e quando c'è una situazione di schizofrenia nel paese bisogna usare il valium? Non so fare un discorso sull'antipsichiatria e dire se il

valium vada usato o meno; ma ma sto dicendo che chi si assume la responsabilità di varare « decreti valium » si assume anche la responsabilità di trovarsi di fronte alla reazione di quel corpo in cui il valium viene inserito, quando l'effetto del valium sarà finito. Questo corpo è duplice, è la società civile del nostro paese. Questo effetto finirà nel giro di pochi mesi o di poche settimane, ma questo effetto finirà anche per il Parlamento e per il Governo. Che cosa altro inventerete poi? Quale altro gradino di questa escalation troverete?

È questo il quadro in cui vorrei inserire alcune modeste osservazioni su questo decreto. Ha poco senso discutere di questo decreto, se non si capisce che esso è uno degli elementi centrali di quella risposta a raffica - a raffiche di legge, di cui lo stesso Felisetti ha parlato - del Governo in risposta alle raffiche dei mitra. È uno dei provvedimenti di quel famoso e famigerato 15 dicembre 1979. Non occorre essere grandi legislatori per capire che quegli aspetti, che possono essere significativi in positivo per il coordinamento delle forze di polizia, un Governo che si rispetti li sa attuare, e non ha bisogno di leggi. Queste sono competenze di carattere amministrativo!

Un Governo ha bisogno di una legge per mettere intorno ad un tavolo il comandante dell'Arma dei carabinieri, il capo della polizia, il comandante della Guardia di finanza ed eventuali altri ufficiali dell'esercito? Certo, un Governo che si lascia sputare in faccia dal generale comandante in capo dell'Arma dei carabinieri, che in una occasione pubblica, di fronte al ministro della difesa, dice che cosa deve fare il Parlamento, che cosa deve fare il Governo, che cosa deve fare l'amministrazione penitenziaria, giuste o sbagliate che fossero quelle cose - secondo me erano sbagliate -; un Governo che si lascia dire dal generale comandante dell'Arma dei carabinieri quale deve essere la sua politica, quale deve essere la iniziativa legislativa del Parlamento, quale deve essere il ruolo delle forze politiche di questo paese, ha bisogno anche di questo decreto, per mettere intorno ad un tavolo i principali esponenti delle forze di polizia del nostro paese!

Ma per ciò che attiene operativamente alla lotta contro il terrorismo e la criminalità, un Governo che si rispetti non ha bisogno di una legge, e meno che meno di un decreto-legge in casi straordinari di necessità e di urgenza! Tanto più che le modalità definite per legge incidono su una cosa che lo stesso relatore Zolla, nella sua relazione scritta, ha definito come uno degli aspetti più contrastanti del dibattito di questa e specialmente dell'altra legislatura.

Allora è una cosa che precostituisce un dato di fatto che poi sarà pressoché impossibile o difficile da modificare. È il relatore, non Marco Boato, che afferma che « il tema del coordinamento è stato uno degli argomenti più ampiamente dibattuti in Commissione interni anche nella passata legislatura senza peraltro giungere ad una definizione sia per le oggettive difficoltà derivanti dalla complessità e dalla delicatezza della materia, sia per la sua intima connessione con la riforma organica di pubblica sicurezza ». L'ha detto il relatore Zolla: argomento difficile su cui trovare elementi di convergenza, intima connessione con la riforma organica di pubblica sicurezza. Ma la connessione è scomparsa; questo decreto passa, verrà convertito in legge domani mattina; non c'è l'ostruzionismo mostruoso e irresponsabile dei radicali; la riforma della pubblica sicurezza sta ancora, dopo quattro anni - certo oggi a passi un po' più affrettati - marciando all'interno della Commissione interni ed è stata rifiutata la nostra richiesta di accelerare i tempi di siffatta riforma (che noi condividiamo in minima parte) attraverso l'adozione della procedura in sede redigente; richiesta che abbiamo avanzato proprio per far comprendere quanto connesse fossero questo tipo di iniziative.

È ancora il relatore Zolla che parla di « agile strumento di coordinamento politico ed operativo ». Ma se è coordinamento politico, non occorre la norma di legge, perché è responsabilità politica del Governo quella di dirigere i corpi di polizia che da esso dipendono per via amministrativa; se è operativo, nel senso tecnico della parola, ancora una volta non sarebbe necessario un provvedimento di legge.

Ancora una volta siamo di fronte ad un decreto-valium; bisogna dire alla gente che il Governo ha compiuto un atto coraggioso ed ha tagliato la testa al toro nella storia della riforma di polizia instaurando il coordinamento delle forze di polizia; salvo che ci sono alcuni aspetti minimi, massimi altri, che io cito solamente perché a questo punto non voglio veramente abusare rispetto ai tempi che avevo preannunciato, nell'articolo 1 di questo decreto, dove al penultimo comma, per esempio, si prevede che del comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica il Governo possa chiamare a far parte anche rappresentanti delle forze armate.

Che il Governo consulti, senta o ordini anche a rappresentanti delle forze armate, è del tutto ovvio; ma che di un comitato di questo tipo vengano chiamati a far parte rappresentanti delle forze armate (in un Comitato di cui fanno parte la pubblica sicurezza, i carabinieri, la guardia di finanza e le capitanerie di porto, in ipotesi, e così via) è un segnale molto grave per il paese. Forse questo ha ancora una volta un valore psicologico, ma nel senso che abbiamo spiegato molto bene a proposito dell'altro decreto.

Franchi o Almirante possono continuare ad urlare in Parlamento perché il Governo e la maggioranza che su queste cose si costituisce in Parlamento accettano ancora troppo poco quella che è la linea che loro da anni stanno indicando dal loro punto di vista di estrema destra di eversione costituzionale, dal punto di vista di un partito che al suo recente congresso si è richiamato alla eredità della repubblica di Salò; dal loro punto di vista questo Governo fa ancora troppo poco in questa direzione. I testi ed i progetti di legge del gruppo comunista o di quello socialista soltanto di due anni fa o anche gli articoli del compagno Violante

sempre di due anni fa su *Rinascita* oggi non soltanto sono seppelliti dalla muffa, ma dicono ormai l'opposto di quello che è il comportamento non solo della destra, della democrazia cristiana e dei partiti minori, ma anche dei gruppi della sinistra in questo Parlamento.

C'è un'ultimissima cosa in questo articolo 1 che desidero sottolineare. Dopo aver affermato che il ministro dell'interno può chiamare a far parte di questo comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica tutta una serie di personaggi elencata nel dettaglio, si aggiunge che lo stesso ministro « può invitare alle stesse riunioni componenti dell'ordine giudiziario». Desidero attirare la vostra attenzione, molto rapidamente perché siamo in sede di discussione sulle linee generali, su questo punto, raccontandovi anche la storia di questo « può invitare ». E la storia è brevissima. C'era scritto: « può chiamare anche componenti dell'ordine giudiziario»; il componente supplente in quel momento in Commissione interni per il gruppo radicale, Marco Boato, presenta un emendamento soppressivo delle parole « componenti dell'ordine giudiziario », motivandolo in termini di assoluta incostituzionalità (assolutamente incostituzionale è il fatto che il Governo possa chiamare a far parte di un comitato che dipenda dall'esecutivo, membri della magistratura, cioè di un altro potere dello Stato, che dovrebbe essere indipendente; uno dei canoni elementari dello Stato di diritto).

Il rappresentante comunista, Caruso, si associa immediatamente all'emendamento soppressivo del collega Boato del gruppo radicale; a quel punto il rappresentante del Governo, Lettieri, propone di sostituire l'espressione « chiamare componenti dell'ordine giudiziario » con quella « invitare componenti... »; a quel punto il compagno comunista Caruso nitira la sua adesione all'emendamento soppressivo Boato e converge sulla proposta del Governo e a sostenere l'emendamento soppressivo rimango solo io. Ecco perché in questo decreto si dice che il ministro può invitare... eccetera. Quale ipocrisia! Che differenza c'è? Una differenza linguistica, ma nella sostanza rimane il fatto che membri della magistratura - neanche definiti, perché non si parla neanche delle procure della Repubblica, ma semplicemente dell'ordine giudiziario - possono essere chiamati a far parte di un comitato che dipende dall'esecutivo. Questo non è un altro dei tanti segnali di quel processo di esautoramento della magistratura, di svuotamento dei suoi poteri a favore, da una parte, della polizia e di dipendenza, dall'altra, dal potere esecutivo. Se lo sta inventando l'eversore, destabilizzatore, terrorista psicologico Marco Boato in questo momento, o è un elemento che potete leggere tutti voi, pur nelle vostre diverse posizioni politiche e ideologiche diverse dalla mia e interpretarlo non secondo l'ideologia - che so io? - marxista, ma secondo la più elementare, classica ideologia liberal-democratica? Eppure, questo è il contenuto del decreto, e non mi risulta che nessuno. salvo noi, abbia presentato emendamenti!

Un'ultima questione molto seria che c'è in questo decreto è quella che riguarda la lettera a) dell'articolo 3, laddove si prevede una sorta di banca dei dati. Noi non siamo contrari - sia chiaro - all'istituzione di una sorta di banca dei dati. che riteniamo sia fondamentale per una maggiore efficienza ed efficacia di lotta, non solo o non tanto contro il terrorirismo (una sorta di implicita banca dei dati contro il terrorismo oggi è già operante: con gli strumenti concessi da una « leggina » dell'8 agosto 1977, già oggi di fatto i magistrati si consultano tra di loro, si leggono gli atti reciprocamente, fanno i vertici fra di loro; tutto questo lo stanno già facendo, anche se è in certa misura discutibile il modo in cui lo stanno facendo), ma anche nei confronti della mafia, dei sequestri di persona.

Non a caso ci sono fior di avvocati e di giuristi, che hanno avuto a che fare con sequestri di persona, che hanno stimolato questo tipo di iniziativa. Però, nel momento in cui si istituisce una sorta di banca dei dati, non dobbiamo dimenticare che il nostro è il paese del SIFAR, il paese della schedatura di massa, il paese in cui le intercettazioni telefoniche so-

no state utilizzate a fini di ricatto morale o politico scandalistico all'interno e fra le forze politiche presenti in questo Parlamento! Questa non è la storia fascista, ma la storia recente del nostro paese: degli anni '60 e anche degli anni '70!

E allora, nel momento in cui si istituisce tale banca dei dati, si dovrebbe presupporre – e qui ho letto con molto interesse i tre articoli aggiuntivi, il 3-bis, il 3-ter e il 3-quater del compagno Rodotà – l'esistenza di alcuni elementi, quanto meno, discriminanti, fra quali dati vengono immagazzinati e quali no. Chi li utilizza? Come fa un cittadino, che è stato « immagazzinato » in modo distorto, a far rettificare i dati che lo riguardano? Chi controlla l'uso di questi dati? Quale rapporto c'è con l'attività di polizia giudiziaria? Quale rapporto c'è con la magistratura?

Tutti questi sono problemi enormemente complessi nel momento in cui si introduce per legge, anzi per decreto-legge, nel nostro paese un istituto, una struttura, uno strumento di grande valore, laddove sia utilizzato positivamente, ma di enorme pericolosità laddove sia utilizzato in modo distorto. Guardate che quando dico « distorto », non lo dico soltanto in ipotesi « golpiste » che in passato ci sono state nel nostro paese e che hanno avuto i loro mandanti e i loro vertici all'interno dei cuori dello Stato, all'interno dei servizi segreti, all'interno di alcuni corpi di polizia e di alcuni settori delle forze armate, e all'nterno anche del potere politico; ma mi riferisco all'uso che ne può essere fatto in chiave ricattatoria e discriminatoria all'interno delle stesse forze politiche, anche del sedicente arco costituzionale.

Non basta dire che tutto dipende da chi gestisce queste cose. Noi non possiamo approvare provvedimenti di legge che saranno buoni se esisterà un certo ministro dell'interno e saranno pessimi se ne esisterà un altro! Certo, la credibilità e la coerenza politica del Governo, e del ministro dell'interno nel Governo, è un fatto fondametnale. Ma quale paese può affidarsi soltanto a ciò?

Da questo punto di vista, vi porto lo esempio di un dato che oggi è stampato, anzi è stampato ormai da due mesi, e che si rinviene nella Relazione sulla politica informativa della sicurezza, presentata il 23 novembre scorso dal Presidente del Consiglio dei ministri. Cossiga, alle Camere: relazione obbligatoria, in base alla legge sulla riforma dei servizi segreti. Questa relazione parla del recente arresto di Daniele Pifano, «episodio che conferma la previsione dei servizi circa l'evoluzione dell'area dell'Autonomia che, abbandonate le funzioni di sostegno e di fiancheggiamento, si sarebbe avviata alla lotta armata. I vari collettivi, da quello di via dei Volsci ad altri costituiti in quei centri urbani in cui la problematica sociale è maggiormente complessa, si configurano ormai come centri elaboratori dei piani eversivi » e così via.

Non sto qui a ripetere quale sia il mio giudizio politico sull'Autonomia e sul collettivo di via dei Volsci (non è questo il momento né la sede per farlo). Voglio dire che è emerso incontestabilmente al processo di Chieti che il signor Daniele Pifano - secondo me, in modo irresponsabile - è stato tramite di un'operazione da parte di un'organizzazione che si chiama « Fronte popolare di liberazione della Palestina » con un organo del servizio segreto del nostro paese; tramite, tra l'altro, di una operazione non di lotta armata, ma di emigrazione di strumenti di lotta armata di altre forze e di altri paesi (i palestinesi, in questo caso) dal nostro paese all'estero. Ciò è stato dichiarato inconfutabilmente a Chieti, però nella relazione sui servizi segreti c'è questa dichiarazione del Governo, il quale naturalmente l'ha fatta in base alle informazioni dei servizi segreti. Se non fosse emerso quello che è emerso al processo di Chieti, che cosa diremmo oggi noi?

Ma allora, che tipo di elaborazione di questi dati si fa, rispetto, ad esempio, all'area sociale dell'Autonomia? Ecco come viene automaticamente identificata, in base a questo irresponsabile (irresponsabile per Pifano, irresponsabile per il Governo e irresponsabile anche per i palestinesi,

nonostante il massimo rispetto che io ho per la loro lotta) episodio, secondo questa relazione.

Credo che questi siano alcuni problemi (avrei potuto citarne altri, ma voglio concludere) che fanno capire le ragioni della nostra opposizione a questo decreto, delle ragioni per cui voteremo contro, per le quali lo abbiamo ritenuto incostituzionale (per il modo in cui è stato presentato, con una espropriazione del potere legislativo del Parlamento: solo perché una Commissione di un ramo del Parlamento ha votato, in sede referente, quattro articoli, il Governo si è sentito legittimato ad adottare questo decreto).

In sede di discussione delle pregiudiziali, un compagno comunista ha detto che questa era una sanzione fatta a suon di pregiudiziali. Nessuna sanzione: era una dichiarazione del tutto coerente e legittima, che si può anche non condividere, ma che non autorizza a parlare di sanzioni. Così, del tutto coerente e legittimo è, secondo noi, il ritenere che con questo tipo di metodi (e non mi riferisco tanto o soltanto a questo decreto, ma alla filosofia complessiva che ispira l'azione del Governo, filosofia accettata in modo consapevole e complice dalla stragrande maggioranza di questo Parlamento) non si combatte il terrorismo.

Nei giorni scorsi, il partito radicale aveva organizzato manifestazioni a Milano e Torino insieme ai gruppi della nuova sinistra, che con il terrorismo non hanno niente a che fare e che anzi in questi mesi sono stati in prima fila nella battaglia contro i terroristi: i questori delle due città le hanno vietate. Anche la manifestazione indetta per dopodomani a Padova dal partito radicale (che, in tutta la sua storia, non ha mai svolto una sola manifestazione che abbia contenuto un solo elemento di violenza) è stata vietata dal questore, con il consenziente parere del sindaco democristiano di Padova, Merlin.

Un documento della FIM veneta, cioè del sindacato cattolico del Veneto, che discute il terrorismo in termini diversi da quelli usati dalle altre componenti del sindacato, è stato criminalizzato in modo in-

decente, solo perché problematizza il problema, con l'intervento di gente che ha a che fare tutti i giorni con esso. Perfino Margheri oggi, nel suo intervento, ha gettato la sua buona dose di discredito su questo documento. che ha riempito in questi giorni le pagine dei giornali, anche di quelli di sinistra: e fortunatamente nelle pagine di quei giornali si è anche registrato dissenso rispetto alle posizioni di criminalizzazione.

Una logica che porta ad usare il terrorismo per coprire tutti i momenti di antagonismo, di dissenso, di conflittualità, di
dibattito duro anche all'interno del sindacato e delle e fra le forze politiche e sociali è una logica che non soltanto non
permetterà di sconfiggere il terrorismo (e
che anzi gli fornisce, come diceva qualcuno, terreno di coltura), ma che si rivela
suicida non per noi, ma per questo Parlamento e per questa democrazia, con la
diversità e la complessità di forze politiche che in essa si manifestano.

Queste sono le ragioni di fondo, complessive e poi anche articolate in modo specifico, per cui noi siamo contrari alla conversione di questo decreto-legge (Applausi dei deputati del gruppo radicale).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

# Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi della VII Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche alle norme sul reclutamento dei sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri » (approvato dal Senato) (1069) con modificazioni.

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Nella seduta di domani, la III Commissione permanente (Esteri) in sede referente, esaminerà il disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del trattato di adesione della Grecia alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmato ad Atene il 28 maggio 1979 » (approvato dal Senato) (1353).

Nell'ipotesi che ne concluda in tempo l'esame, chiedo, sin d'ora, che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

# Per lo svolgimento di un'interpellanza.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri l'onorevole Margheri aveva sollecitato la risposta ad una interpellanza presentata dal gruppo comunista sulla cessione degli impianti della Mach, del gruppo Monti, all'ENI, chiedendo che il Governo dichiarasse quando sarebbe stato disposto a rispondere. Chiedo pertanto ora al Governo di sciogliere questa riserva.

CORDER, Sottosegretario di Stato per l'interno. Poiché si tratta di una interpellanza articolata, che esige una ricerca di dati per poter dare una risposta adeguata ed altrettanto articolata, il Governo assume l'impegno di rispondere nella seduta del 25 febbraio 1980, quando potrà avere a disposizione tutti i dati che preliminarmente dovranno essere forniti dall'ENI.

PRESIDENTE. Rimane pertanto fissata la data del 25 febbraio, non essendovi obiezioni da parte dei presentatori dell'interpellanza.

Per l'iscrizione di progetti di legge all'ordine del giorno, ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento chiedo che vengano iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea la proposta

di legge Pannella ed altri: « Istituzione del corpo unitario di pubblica sicurezza per la tutela della legalità repubblicana »; e le proposte di legge abbinate: Balzamo ed altri: « Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza »; Belluscio ed altri: « Riforma della pubblica sicurezza »; Mammì ed altri: « Istituzione del corpo di polizia della Repubblica italiana e coordinamento delle attività di ordine e sicurezza pubblica ».

Poiché nel corso del dibattito sul decreto-legge « antiterrorismo » si è detto da più parti che l'ostruzionismo radicale aveva impedito alla Camera di esaminare i progetti di riforma di tutto il settore della pubblica sicurezza, riteniamo di dover invitare la Camera a prendere in considerazione l'ipotesi di porre all'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, questo problema, affinché non venga ulteriormente rinviato l'esame dei suddetti progetti di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la invito a formalizzare per iscritto, a nome del gruppo radicale, questa sua richiesta, in modo che la Presidenza possa sentire in proposito la Commissione interni cui i provvedimenti sono attualmente assegnati in sede referente. Su richiesta della Commissione, l'Assemblea potrebbe infatti fissare un termine ulteriore non più ampio di quello ultimo assegnato e non più prorogabile.

TESSARI ALESSANDRO. Questa mia richiesta era comunque formale ed a nome del gruppo.

PRESIDENTE. La formalizzi comunque per iscritto questa sera stessa, affinché si abbia la possibilità di sentire rapidamente la Commissione.

# Per fatto personale.

GALLI MARIA LUISA. Chiedo la parola per fatto personale, essendo stata insultata dal deputato Briccola, nel corso della seduta « fiume » della scorsa settimana, come risulta dal resoconto stenografico, mentre il verbale tace al riguardo. PRESIDENTE. Onorevole Galli, le devo subito dire che avrebbe dovuto chiedere la parola quando è stata data lettura del processo verbale di quella seduta. Per altro, considerata la mole di quel resoconto stenografico, che pure è stato tempestivamente pubblicato, consentirò eccezionalmente, e purché ciò non costituisca precedente, di prendere ora la parola a tale titolo.

GALLI MARIA LUISA. Durante la discussione sul decreto antiterrorismo il deputato Briccola, interrompendomi ha detto: «È meglio che non dica quello che ha fatto nella sua vita; fa una cattiva propaganda a se stessa».

Devo dichiarare, anche se non vedo il deputato Briccola...

BRICCOLA. Presente! Sempre presente a tutta la discussione!

GALLI MARIA LUISA. Benissimo. Devo dichiarare che per i miei 22 anni di vita religiosa - gli anni ai quali mi riferivo nel mio intervento - nella congregazione delle Minime oblate al cuore immacolato di Maria, al servizio di ragazzi che venivano mandati negli istituti da un servizio sociale che era inetto, impotente, incapace di trovare altre soluzioni, non ho nulla da rimproverarmi, non rinnego nulla. E, se devo muovermi un rimprovero, semmai è quello di avere troppo taciuto, di non avere denunciato sufficientemente - e qui potrei usare le parole di san Paolo « a tempo e fuori tempo » - un sistema concordatario nel quale io ero inserita (e nel quale, del resto, tutti siamo inseriti) e che è un sistema che pesa, che brucia di più per chi vive in una congregazione religiosa; un sistema concordatario di privilegi che non rende più credibile la Chiesa.

Se devo rimproverarmi qualcosa, è di aver taciuto e di non aver rimproverato sufficientemente le inadempienze legislative di un partito di ispirazione cristiana proprio in materia di assistenza a tutela dei minori, per cui ho dovuto per 20 anni coprire queste inadempienze e fare una azione di supplenza. Se ancora devo

rimproverarmi qualcosa, è di non avere sufficientemente denunciato le inadempienze nei confronti dei minori, di questi trent'anni di Governo, con riferimento agli articoli 3, 30 e 34 della Costituzione. nonché le inadempienze di tutta la classe di governo nei riguardi dei minori, con riferimento alla dichiarazione dei diritti del fanciullo firmata dall'Italia nel 1958 all'ONU. Se c'è una cosa di cui posso rimproverarmi di quei vent'anni è di aver troppo taciuto e di non aver denunciato. Per il resto, per tutto quello che ho detto, fatto e promosso - dico promosso perché ho deistituzionalizzato 200 ragazzi, ma non sic et simpliciter, bensì promuovendo servizi sociali alternativi - non ho nulla da rimproverarmi.

Pertanto, chiedo al deputato Briccola, per favore, che mi chiarisca in questa sede perché si sia permesso di fare questa affermazione, che ritengo lesiva della mia persona. Diversamente, dal momento che è molto grave quello che il deputato Briccola ha detto, in quanto investe ben 22 anni della mia vita religiosa, sarò obbligata a chiedere ai sensi dell'articolo 58 del regolamento un giurì d'onore, anche se non penso di dover essere costretta ad arrivare a questo punto.

BRICCOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Briccola, valuti bene la situazione. Ha facoltà di parlare.

BRICCOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le vicissitudini della settimana
scorsa, possono aver fatto saltare i nervi
a coloro che sono abituati a vivere una
vita meno movimentata di quella che è
stata offerta in questi ultimi tempi dalla
Camera, e a chiunque abbia assistito ad
un metodo di lavoro che, penso, non è
ortodosso per risolvere i problemi del nostro paese. Quando, credo venerdì, ho interrotto l'onorevole Galli – e me ne scuso, perché mai un parlamentare dovrebbe
fare interruzioni, ma dovrebbe far politica (ma purtroppo è difficile far politica in questo momento, con i metodi at-

tuati da alcuni gruppi parlamentari qui presenti) –, probabilmente qualche parola in più è stata detta da parte di tutti. Basta rileggere attentamente il voluminoso fascicolo prodotto da questa discussione. Del resto, nel mio intervento, non volevo assolutamente offendere la persona, il privato dell'onorevole Maria Luisa Galli.

E, quando stava facendo la storia della sua vita – che credo non avesse niente a che fare con l'illustrazione degli emendamenti, scopo del suo intervento – io mi sono permesso di dire che tutti i 630 deputati avevano una storia e che, quindi, era forse fuori luogo ripetere quello che l'onorevole Galli aveva fatto dalla nascita fino a questi giorni.

GALLI MARIA LUISA. Non esageria-mo!

BRICCOLA. Non volevo assolutamente offendere la sua persona, perché era sotto l'aspetto politico che io ritenevo, in quel momento, che l'onorevole Galli avesse subito un cambiamento nelle sue idee, nelle sue opinioni che erano, a mio giudizio personale, sconvenienti, nel senso che dopo aver difeso – e io apprezzo ciò che ha fatto l'onorevole Galli per 20 anni...

GALLI MARIA LUISA. Sono stata coerente!

BRICCOLA. ...nel campo sociale, che io ritengo sia quanto di più umano esista nel nostro paese – l'infanzia –, da quando ha cambiato opinione politica, ed è passata dalla cura degli adolescenti ad una posizione politica che non è coerente a mio giudizio, con il suo passato, mi sono...

GALLI MARIA LUISA. Coerente con il Vangelo!

BRICCOLA. ...permesso di dire che il « fermarsi » poteva essere anche un vantaggio per l'onorevole Maria Luisa Galli. Comunque, se ella ha inteso la mia interruzione come un'offesa personale, gliene chiedo scusa; per quanto riguarda l'apprezzamento politico, penso che in quest'aula parlamentare sia possibile a tutti fare dei riferimenti anche alla militanza di ognuno di noi nei propri partiti.

PRESIDENTE. Ritengo che con questa spiegazione dell'onorevole Briccola la questione possa considerarsi esaurita; comunque, onorevole Galli, se lei vuoi avvalersi dei suoi diritti...

GALLI MARIA LUISA. È un mio diritto farlo!

PRESIDENTE. ...a norma dell'articolo 58 del regolamento, faccia una istanza alla Presidenza chiedendo di nominare una Commissione che giudichi la fondatezza dell'accusa. Ritengo comunque che in questa sede la questione sia esaurita.

# Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

# Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 7 febbraio 1980, alle 10,30.

- 1. Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del Regolamento).
- 2. Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.
- 3. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 626, concernente norme per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia (1168);

- Relatore: Zolla.
- 4. Discussione del disegno di legge:
- S. 369. Ratifica ed esecuzione del trattato di adesione della Grecia alla Comunità economica europea e alla Comu-

nità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmati ad Atene il 28 maggio 1979 (approvato dal Senato) (1353);

- Relatore: Andreotti.

(Relazione orale).

5. — Seguito della discussione della proposta di legge:

Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377):

- Relatore: Aniasi.
- 6. Discussione del disegno di legge:
- S. 601. Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (approvato dal Senato) (1267);
  - Relatore: Casini. (Relazione orale).

# 7. — Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807):

- Relatori: Tassone e Morazzoni. (Relazione orale).
- 8. Discussione dei disegni di legeg:

Nuovi apporti al capitale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali – GEPI, Società per azioni (500);

- Relatore: Aliverti;

(Relazione orale);

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 della 62<sup>a</sup> sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento):

- Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

- Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

- Relatore: Bonalumi:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento):

- Relatore: Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602):

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

- Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603):

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

- Relatore. Radi;

Ratifica ed csecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazio-

nale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 (614);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

- Relatore: De Poi:

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento):

- Relatore: Cattanei:

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616):

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

- Relatore: Sedati:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679):

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento):

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

- Relatore: De Poi:

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

- Relatore: Radi:

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

- Relatore: Galli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693):

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento):

- Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

- Relatore: Radi;

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— Relatore: Sinesio; (Relazione orale);

- S. 77. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (approvato dal Senato) (1047);
  - Relatore: Aiardi:

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e di testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

- Relatore: Citterio.
- 9. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Botta, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danno di privati); nonché nel reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravata) (Doc. IV, n. 2);

- Relatore: Valensise:

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (Doc. IV, n. 11):

- Relatore: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata continuata) (Doc. IV, n. 10);

- Relatore: Mannuzzu.

La seduta termina alle 21.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. Manlio Rossi

# INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

# INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BERNARDI GUIDO E PICANO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso:

che la legge n. 122 del 1979 ha istituito tra l'altro l'Università statale di Cassino ordinandola su base dipartimentale;

che in mancanza di una normativa sui dipartimenti il Ministro ha chiesto parere al Consiglio di Stato per sapere se fosse possibile non interrompere i corsi universitari della esistente facoltà di economia e commercio che da molti anni si svolgevano regolarmente;

che il Ministro ha praticamente bloccato l'iter della proposta di legge n. 436 a firma degli interroganti che tendeva allo stesso scopo;

che, secondo notizie avute, il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole al quesito -

per quali motivi il Ministro non dia ancora inizio alla procedura per la elezione del Comitato ordinatore ed a quanto altro necessario per sbloccare una situazione insostenibile per il gravissimo disagio che provoca ai docenti (già esclusi ingiustamente dal provvedimento legislativo) ed agli studenti costretti a disperdersi nelle varie università italiane con notevoli sacrifici personali e familiari.

(5-00750)

PARLATO. — Al Ministro della marina mercantile. — Per conoscere:

se sia informato dell'abuso compiuto da quasi tutti gli stabilimenti balneari di Vico Equense, titolari di concessione demaniale, che estendono arbitrariamente, apponendo apposito recinto, l'area dell'arenile di loro pertinenza sino al mare, così pri or intercludendo il passaggio dei cittadini che non vogliano usufruire dei loro servizi e stione.

cancellando il regime normativo della « spiaggia libera » introdotto, per evidenti motivi sociali, a favore dei cittadini meno abbienti i quali, in tal modo, non possono usufruire gratuitamente della balneazione, non potendo nemmeno raggiungere e sostare sulla battigia se non pagando esosi corrispettivi;

quali iniziative concrete intenda adottare, con la necessaria tempestività e l'opportuno rigore, onde tali abusi non vengano perpetrati più a partire dalla prossima stagione balneare, in particolare, fra gli altri, negli stabilimenti « Capo La Gala » e « Le Axidie » nell'ambito dei quali, oltre ai detti abusi, è dato riscontrare anche l'esistenza di opere in muratura sulla cui legittimità si chiede conferma, apparendo del tutto arbitrarie stante la vigente normativa. (5-00751)

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, BERTANI FOGLI ELETTA, CASTELLI MIGALI ANNA MARIA, MACIS, BARTOLINI E CIUFFINI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se sia a conoscenza della vicenda di cui è protagonista la lavoratrice Maria Antonietta Boccafresca di Spoleto, già impiegata presso lo studio legale dell'avvocato Morichelli e licenziata dallo stesso nel momento in cui è risultata essere in stato di gravidanza.

Per conoscere, inoltre, se non ritenga che quanto è avvenuto rappresenti un fatto estremamente grave che, tra l'altro, contrasta con le leggi vigenti in materia di tutela dei lavoratori ed, in particolare, delle lavoratrici madri, nonché con la stessa legge di parità.

Se non consideri quindi anche questo gravissimo episodio quale ulteriore momento del preoccupante diffondersi di inadempienze e di violazioni delle leggi in materia di parità tra i sessi e di tutela dei diritti dei lavoratori.

Per sapere, infine, quali iniziative intende prendere, anche attraverso i propri organi periferici, per difendere il diritto al lavoro della lavoratrice in questione. (5-00752)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CERIONI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. - Per conoscere se corrispondano al vero le notizie diffusesi in questi giorni negli ambienti tecnici e politici marchigiani in ordine ad uno smantellamento totale della TECNECO con sedi a Senigallia e a Sant'Ippolito con gravi negative conseguenze anche per la AQUA-TER con sede a San Lorenzo in Campo.

Tali notizie si baserebbero sul fatto che la giunta esecutiva dell'ENI avrebbe deciso la cessazione della società TEC-NECO, interessata da diversi anni a progettazioni nel settore dell'inquinamento. delle bonifiche territoriali e della salvaguardia dell'ambiente. (4-02442)

MARTINAT, RUBINACCI, TATARELLA E CARADONNA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni - Per conoscere se risponda a verità che il consiglio di amministrazione della RAI-TV ha recentemente nominato capo-redattore il giornalista Umberto Cavina;

per conoscere quali attività il Cavina abbia svolto presso la RAI-TV per meritarsi la promozione. (4-02443)

PARLATO. — Al Ministro della sanità. - Per conoscere:

se sia informato del fatto che in tutta la penisola Sorrentina difetti una farmacia notturna, la più vicina trovandosi a Castellammare di Stabia, a molte decine di chilometri di strada disagevole dai centri abitati dell'estremità della penisola stessa:

se sia informato dei gravi disagi che ciò comporta all'intera area della morbilità che specie in estate è estremamente ampia raggiungendo centinaia di migliaia di potenziali utenti sanitari in tutta la zona;

se ritenga di dover spiegare gli op-

farmacia notturna nella penisola Sorrentina, così facendo fronte alla grave esigenza, solo in minima parte alleviata dalla disponibilità, nei rispettivi domicili, dei vari titolari di farmacie diurne che non possono certo surrogare le carenze dell'ndispensabile presidio farmaceutico ventiquattro ore su ventiquattro. (4-02444)

CARADONNA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere se non ritenga necessario istituire in Aprilia una sede pretorile nel contesto della riorganizzazione dei mandamenti, ed in accoglimento delle pressanti, unanimi richieste dell'amministrazione comunale, del consiglio comunale e degli abitanti della zona.

La creazione di questa sede pretorile - cui seguirebbe necessariamente l'istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza da parte del Ministero dell'interno - corrisponde ad esigenze obiettive. La pretura di Latina è oberata da una mole eccessiva di lavoro ed è troppo decentrata rispetto ad Aprilia. Ma queste pur rilevanti considerazioni passano in secondo ordine dinanzi alla constatazione che lo sviluppo distorto del processo di urbanizzazione di Aprilia, la crescita della sua popolazione, i seri problemi sociali ed economici della zona hanno creato uno stato di crescente, diffuso malessere, il quale richiede - oltre ad interventi di natura diversa - una più diretta e sollecita attenzione a livello giudiziario, col conseguente più autorevole ed efficace intervento delle forze di polizia.

Quindi la creazione in loco della struttura giudiziaria di base corrisponde alla richiesta di ordine di una popolazione che attende dallo Stato quanto necessario per prevenire una maggiore disgregazione del tessuto sociale, cioè guasti che oggi turbano molto la vita di quella comunità, ma domani potrebbero essere tali da rendere precario il risultato degli interventi a difesa della legge e dei cittadini. (4-02445)

CASALINO. — Al Ministro del tesoro. - Per conoscere lo stato attuale della praportuni interventi per l'apertura di una ltica di pensione di guerra del signor Brescia Luigi, nato il 29 marzo 1912 a Minervino (Lecce).

L'interessato è stato sottoposto a visita dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto l'8 marzo 1977 e riconosciuto inabile permanentemente a qualunque lavoro.

La pratica fu inoltrata dalla Direzione provinciale del tesoro di Lecce in data 1º aprile 1977 con lettera protocollata n. 16805. (4-02446)

CASALINO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere l'esito della pratica di riversibilità della pensione di guerra presentata dalla signora Mezzi Cosima, nata in Alezio (Lecce) il 19 febbraio 1914, coniugata con Angelo e in riferimento alla pensione di guerra n. 115053.

La pratica è stata inoltrata dalla Direzione provinciale del tesoro di Lecce il 24 aprile 1979 con lettera protocollata n. 11646. (4-02447)

ACCAME. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere se è al corrente delle gravi condizioni in cui versa il servizio dei vigili del fuoco e tutta l'organizzazione della protezione e difesa civile.

In particolare manca macchinario; molti automezzi hanno le coperture in pessimo stato così da mettere anche a rischio la vita degli stessi soccorritori; sono carenti le dotazioni di vestiario; le condizioni delle caserme (ad esempio quelle di La Spezia sono in condizioni semplicemente pietose); vari mezzi di soccorso aereo (come gli elicotteri, impiegati nel recente passato per esempio nel soccorso relativo all'incaglio della London Valoue a Genova) non volano più per vetustà.

Per conoscere inoltre, in relazione al preannunciato piano di sviluppo di centrali nucleari, quali provvedimenti sono previsti per attuare le misure di sicurezza necessarie nel quadro della protezione e difesa civile, di cui i vigili del fuoco costituiscono una colonna portante. (4-02448)

MONTELEONE. — Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere – premesso che:

- 1) con deliberazione del CIPI del 5 dicembre 1979 sono state riconosciute « aree particolarmente depresse » del Mezzogiorno, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 10, quinto comma, della legge 2 maggio 1976, n. 183, le aree comprese nell'ambito territoriale di 70 comuni della provincia di Reggio Calabria;
- 2) altri 27 comuni della stessa provincia non sono compresi nell'elenco allegato alla deliberazione di cui sopra;
- 3) tra quelli non compresi figurano comuni facenti parte di comunità montane e dell'area di sviluppo industriale, a cominciare dal comune capoluogo di provincia –

quali criteri sono stati seguiti per la delimitazione delle « aree depresse » dei comuni compresi nell'elenco;

se non ritiene di dover procedere alla integrazione della deliberazione del 5 dicembre 1979 comprendendovi i comuni che ne sono stati esclusi in considerazione del fatto che questi ultimi sono da considerarsi anch'essi « aree depresse » per omogeneità di situazioni sociali, economiche e territoriali, e ciò anche allo scopo di non mortificare iniziative imprenditoriali (già previste, per esempio, nel comune di Polistena) che dovessero indirizzarsi per sollecitazione ed impegno degli enti locali e delle forze sociali - verso i comuni esclusi dai benefici previsti dall'articolo 10, quinto comma, della legge 2 maggio 1976, n. 183. (4-02449)

COSTAMAGNA. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere se risponde al vero che i controlli effettuati dai doganieri all'uscita delle merci in arrivo all'aeroporto Leonardo da Vinci a Fiumicino sarebbero in parte inesistenti ed in parte combinati. (4-02450)

COSTAMAGNA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere se esista qualche probabilità che ai giornalisti i quali abitano attualmente in appartamenti ricevuti in affitto dall'INPGI diversi anni fa e che non hanno la possibilità di procurarsi altri alloggi e non hanno una seconda casa, sia concessa l'attuale abitazione a riscatto, entro un determinato periodo di tempo. Si tratta di un settore di utenti a reddito medio-alto che non trae grossi vantaggi dai provvedimenti governativi in favore dell'edilizia.

(4-02451)

COSTAMAGNA. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere il numero dei militari che risultano usare la droga e le eventuali contromisure che gli organi competenti prenderanno al fine di evitare i pericoli connessi all'uso di stupefacenti da parte di uomini che devono assolvere a compiti assai delicati, operando anche su strumenti elettronici o avendo in consegna bombe atomiche. (4-02452)

PAZZAGLIA, SANTAGATI E RUBINAC-CI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere –

premesso che nella sentenza n. 154 del tribunale penale di Firenze del 20 gennaio 1978, sentenza che condannava alla reclusione esponenti di vertice del mondo politico fiorentino per reati contro la pubblica amministrazione, è detto che Cresti Giovanni, all'epoca direttore generale del Monte dei Paschi di Siena, amico di tutti gli imputati, si adoperò, servendosi delle strutture del grande istituto di credito che pur amministrava, per distaccare dalla Banca Nazionale del Lavoro di Firenze, due dei tre libretti al portatore di cinque milioni ciascuno, intestati rispettivamente « amico 1 », « amico 2 », « amico 3 », e aperti dal cittadino Nucci, al fine di ottenere dagli amministratori comunali di Firenze l'edificabilità sui suoi terreni;

premesso che, secondo la stessa sentenza, il Cresti Giovanni, direttore centra-

le del Monte dei Paschi di Siena, spinge la propria solerzia di alto dirigente bancario nel far scomparire i libretti che costituivano prova di reato, al punto da consegnare la somma in contanti, che i funzionari del Banco su suo ordine gli portavano, alla propria moglie perché costei aprisse, in Firenze, altri due libretti al portatore presso il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio di Firenze, convenzionalmente intestati « 21 marzo 1973 » e « 20 marzo 1973 », e ciò per dare modo alla DC fiorentina di riscuotere le somme senza lasciare tracce —

come sia possibile, davanti a così incredibile episodio, che il Cresti Giovanni, direttore generale del Monte dei Paschi e provveditore generale dell'ente, sia ancora al suo posto. (4-02453)

COMINATO LUCIA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza della comunicazione del Provveditore agli Studi di Rovigo alla signorina Silvana Rossignoli, residente a Badia Polesine (Rovigo), con la quale le dava notizia della sua esclusione dal concorso di scuola materna statale bandito in data 22 novembre 1979.

L'esclusione è motivata dal fatto che la suddetta, pur essendo diplomata, in base all'articolo 102 del regio decreto n. 653 del 4 maggio 1925, non può partecipare al concorso in quanto affetta da disturbi spastici.

L'interrogante chiede pertanto di sapere:

1) se il Ministro ritenga tale fatto lesivo dello spirito e dei contenuti della Costituzione repubblicana che sanciscono la parità dei diritti per i cittadini, e in contrasto con quanto previsto dalla legislazione italiana in materia di assunzione degli invalidi civili (legge n. 482 del 2 aprile 1958);

2) se non intenda intervenire urgentemente presso chi di dovere, per fare ritirare il provvedimento di esclusione dal concorso della signorina Silvana Rossignoli e di quanti si fossero trovati nelle medesime condizioni. (4-02454)

PERNICE. — Al Ministro della sanità. - Per conoscere se corrisponde al vero la notizia diffusa dalla stampa che il Consiglio superiore di sanità, richiesto di un parere sui pericoli connessi alla crescente diffusione nel nostro paese di parafulmini muniti di dispositivi contenenti sostanze radioattive, ha espresso la raccomandazione di emanare un idoneo provvedimento che disponga l'eliminazione entro il più breve tempo possibile delle fonti di rischio costituite dai parafulmini radioattivi attualmente installati e, in caso affermativo, se non ritenga di dovere provvedere con urgenza a presentare un provvedimento legislativo che, vietando la installazione di parafulmini incorporanti sostanze radioattive, tuteli la popolazione italiana dai rischi connessi alla diffusione di tali apparati. (4-02455)

PIERINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro. — Per sapere –

premesso che nelle settimane scorse il Comitato interministeriale per il credito ha giustamente concesso l'istituzione del Medio credito alla Puglia e all'Abruzzo;

premesso che sin dal lontano 1973 analoga richiesta è stata avanzata per la Calabria e gli enti promotori (Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, Unione regionale delle camere di commercio, ecc.) avevano già elaborato apposito statuto –

quali ragioni hanno indotto il Comitato interministeriale per il credito a negare alla Calabria l'istituto del Medio credito e quali provvedimenti il Governo intenda adottare perché una regione come la Calabria, che ha dovuto subire e subisce le gravi inadempienze del Governo nella politica degli investimenti, abbia finalmente uno strumento che, almeno sul terreno del credito, la metta a pari condizioni con il resto del paese e aiuti così la crescita di un tessuto di piccole e medie industrie. (4-02456)

MARABINI, BONFERRONI, BAMBI E ZOPPI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e

delle foreste. — Per conoscere i motivi per i quali, a seguito di specifica richiesta della regione Toscana formulata con lettera n. VI/5372/5-5-1 del 10 maggio 1979, a firma del presidente della giunta, abbia ritenuto di accogliere detta richiesta « confermando» con appositi decreti (figura giuridica, questa, a quanto risulta agli interroganti, del tutto nuova per l'amministrazione dello Stato italiano) il personale dei ruoli del Corpo forestale dello Stato in servizio nella regione Toscana nei nuovi uffici istituiti dalla regione con legge regionale n. 79 del 15 dicembre 1978, senza cogliere il clamoroso contrasto della normativa, per altro estremamente lacunosa e generica, contenuta nei suddetti decreti, con lo statuto degli impiegati civili dello Stato, cui detto personale è tuttora pienamente soggetto, da un lato, e dall'altro con l'unitarietà di struttura sanzionata con l'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 11 e con la dignità professionale che viene in tal modo palesemente violata, ponendo oltretutto tale personale in posizione di chiara subordinazione non soltanto nei confronti dei competenti organi politici regionali ma perfino del più sprovveduto dei funzionari di detta amministrazione.

Poiché risulta che gli ispettori forestali operanti nella regione Toscana hanno fatto ricorso in via amministrativa avverso detti provvedimenti, evidenziando tra l'altro lo stato di grave disorganizzazione che consegue alla applicazione della citata legge regionale n. 79 del 1978, a tutti i livelli della amministrazione del settore forestale, si chiede di sapere se il Ministro non ritenga più utile procedere ad una improrogabile ristrutturazione del Corpo forestale dello Stato, dotandolo di nuovi uffici a livello periferico, anche per consentirgli di gestire nel migliore dei modi le nuove materie ad esso affidate e le residue materie di competenza statale.

È appena il caso di rilevare che da tali nuove strutture, in conformità di una corretta interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 che pre-

vede anche l'impiego del Corpo forestale dello Stato, il personale potrà operare per le regioni con efficacia ancora maggiore che per il passato, evitando per altro ogni forma di coodipendenza come esplicitamente prescritto dalla legge n. 382. (4-02457)

POLITANO E AMBROGIO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centronord. — Per sapere – premesso che:

sono trascorsi diversi anni da quando è stata interrotta l'esecuzione dell'adduttore Cutro-Isola Capo Rizzuto, del complesso irriguo della Valle del Tacina e dell'altopiano Isola, nel tratto attraversante l'abitato di Cutro, e ciò per motivi che potevano provocare situazioni di pregiudizio per l'abitato stesso;

questo tratto di 500 metri non permette il completamento dell'adduttore che in particolar modo riguarda l'alimentazione del lago Sant'Anna –

a che punto si trova la pratica riguardante la variante all'adduttore Cutro-Isola, che la Cassa aveva deciso di realizzare per ovviare a queste difficoltà, passando dall'esterno dell'abitato;

cosa si sta facendo per impedire che un contrattempo di lieve entità possa ostacolare l'entrata in funzione del lago Santa Anna compromettendo il programma irriguo dell'altopiano di Isola Capo Rizzuto cui è interessata l'economia dell'intera zona e della stessa città di Catanzaro.

(4-02458)

DI CORATO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, SICOLO E MASIELLO. — Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro. — Per sapere se sono a conoscenza che la pretura di Noci (Bari) è senza giudice titolare dal 15 gennaio 1979, da quando il giudice Caferra fu trasferito presso il tribunale di Bari, mentre, in attesa della nomina del nuovo titolare, le funzioni in maniera provvisoria furono affidate all'avvocato Tartarelli, il quale

però dal gennaio 1980 attende di sapere se gli verrà riconfermato l'incarico.

Gli interroganti intendono sottolineare che il protrarsi dell'assenza del giudice titolare ha determinato una serie di disfunzioni nella amministrazione della giustizia nel mandamento, che estende la sua giurisdizione ai comuni di Alberobello e Locorotondo.

Pertanto, nell'auspicare l'immediata nomina del nuovo Pretore alla pretura di Noci, gli interroganti chiedono se si intenda realizzare con la massima sollecitudine la nuova sede della stessa pretura, per cui è stato già ottenuto il visto dello stesso Ministero di grazia e giustizia: tali misure possono rendere efficace e normale l'attività della giustizia in un momento particolare come quello che oggi il paese attraversa. (4-02459)

CONTE ANTONIO. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti. — Per conoscere – premesso:

che la cooperativa edilizia « Case nostre » costituita in Benevento con la concessione di mutui privilegiati da parte dell'Azienda delle ferrovie dello Stato ha comunicato fin dal 28 dicembre 1972 (lettera n. 131), sia al Servizio personale ferrovie dello Stato Compartimento di Napoli sia alla Commissione regionale di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica presso il provveditorato alle opere pubbliche di Napoli la esistenza di elementi oggettivi determinanti ai fini della decadenza di alcuni soci della citata cooperativa dall'assegnazione, anche ai sensi dell'articolo 98 del testo unico n. 1165 del 1938;

che l'Azienda delle ferrovie dello Stato, dopo aver meticolosamente accertato le dichiarazioni del sodalizio e riesaminato le pratiche relative alla stipula del mutuo edilizio individuale, rilevando finanche la permanente irregolarità dell'assegnazione di più alloggi alle medesime persone col contributo dello Stato, ne ha dato tempestiva comunicazione alla Commissione regionale di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica presso il provveditorato alle opere pubbliche di Napoli;

che la stessa Direzione generale delle ferrovie dello Stato Servizio personale, con lettera del 18 novembre 1974 chiedeva la decadenza dall'assegnazione degli alloggi per i soci che ne usufruivano abusivamente –

- a) i motivi per i quali sino a questo momento non si è dato alcun seguito all'acquisizione di elementi certi ed obiettivi tali da impedire qualsiasi comportamento di inconcepibile tolleranza;
- b) quali decisioni immediate si intendano adottare per ristabilire elementari criteri di giustizia e correttezza. (4-02460)

PRINCIPE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se è a conoscenza del comportamento della prefettura di Catanzaro che, pur essendo stata più volte sollecitata ad intervenire presso l'amministrazione comunale di Mileto (Catanzaro) al fine di fare rispettare le richieste di convocazione del consiglio comunale, fatte ai sensi dell'articolo 124 del testo unico 1915, non ha provveduto efficacemente in merito, di guisa che il termine di 10 giorni previsto dalla legge per convocare il consiglio comunale, richiesto dai partiti dell'opposizione, viene costantemente disatteso.

Si chiede quali siano i provvedimenti urgenti che il Ministro intenda adottare per fare rispettare la legge a Mileto.

(4-02461)

PRINCIPE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se è a conoscenza:

- a) che fin dal 1974 la pretura di Mileto (Catanzaro) è retta da un viceprefetto onorario, già consigliere provinciale democristiano dal 1952 al 1960;
- b) che le altre preture del circondario di Vibo Valenzia, come quelle di Tropea e di Nicotera, pur avendo un volume di affari sia civili che penali di molto inferiore a quello della pretura di Mileto, sono rette da magistrati titolari;
- c) che nei comuni (ben sette) inclusi nel mandamento della pretura di Mileto

esiste il caos in materia edilizia e nell'assetto del territorio, a causa della mancanza di un giudice titolare;

d) che la pretura di Mileto, per il numero di affari trattati, è al secondo posto nel circondariato di Vibo Valenzia, dopo quella del capoluogo.

Si chiede quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare per porre ordine nella pretura di Mileto. (4-02462)

PARLATO. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere:

se sia esattamente informato delle condizioni normative e retributive vigenti per i dipendenti della società SAVECO (ex ORMEC) di Nola (Napoli), nonché del preciso contenuto della attività lavorativa svolta da tale azienda, dedita alle riparazioni ed alla manutenzione dei carri armati dell'esercito italiano:

se, avuto riguardo alla attività metalmeccanica propria della SAVECO, non ritenga assolutamente sperequate le condizioni normative e retributive che caratterizzano i rapporti di lavoro, rispetto a quelle vigenti per analoghe attività produttive in altre aziende metalmeccaniche, private ed a partecipazione statale, evidentemente molto più favorevoli nei confronti dei dipendenti;

se non ritenga che vada ripristinato nella SAVECO il principio che sancisce parità di retribuzione e di condizioni normative a parità di lavoro, ed in caso affermativo in quali termini e con quali modalità si intenda intervenire onde ai dipendenti della SAVECO, classificabili come metalmeccanici a tutti gli effetti, siano assicurate condizioni normative e retributive migliori delle attuali così come sono riconosciute ai metalmeccanici di tutte le altre aziende simili operanti in Italia.

(4-02463)

PARLATO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere:

se sia informato della situazione di grave pericolo costituita dal dissesto sta-

tico del costone roccioso che sovrasta lo abitato di Positano (Salerno) e particolarmente i quartieri Santa Croce, Liparlati e Sponda, questo nella sua parte più alta;

se sia informato che ripetutamente ed anche di recente sono precipitati sullo abitato sottostante numerosi massi che solo per una fortunata coincidenza non hanno mietuto vittime;

se ritenga di dover disporre immediati interventi volti al consolidamento del costone roccioso in parola onde allontanare definitivamente il pericolo che dallo attuale dissesto può derivare per la vita dei cittadini di Positano che già da un mese, ma senza alcun esito purtroppo, hanho chiesto l'intervento del competente assessorato regionale e del Genio civile di Salerno. (4-02464)

PARLATO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere:

come possano conciliarsi i provvedimenti, tanto più ingiustificati, adottati dalla DERIVER di Torre Annunziata nei confronti del personale con la messa in cassa integrazione di moltissimi lavoratori, mercè il pretesto di una crisi aziendale, con la recente elargizione di ulteriori contributi, l'ultimo dei quali per lire 103 milioni e 950.000, alla DERIVER da parte della Cassa per il mezzogiorno per l'« ampliamento dell'impianto di produzione dei materiali refrattari dolomitici e magnesiaci »;

se, avuto riguardo al significato evidente che tale contributo assume in ordine alla vitalità della DERIVER, non ritengano che debba esser non solo revocato il provvedimento del ricorso alla cassa integrazione guadagni, ma ampliato l'organico del personale, in parallelo con l'ampliamento della attività produttiva aziendale al cui fine il suddetto contributo, tra gli altri, è stato elargito. (4-02465)

PARLATO. — Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici. — Per conoscere:

se siano informati dell'esistenza di un brevetto messo a punto da due chimici milanesi, il dottor Nobili e la dottoressa Norcia, grazie al quale sarebbe possibile « pietrificare » i pericolosissimi fanghi costituiti dagli scarichi velenosi delle lavorazioni delle aziende galvaniche, metalmeccaniche, delle smalterie e delle concerie, contenenti tra l'altro cromo, zinco, fenoli, nikel e metalli pesanti senza che possa ipotizzarsi nemmeno alla lontana che i suddetti veleni possano nuovamente fluidificarsi e rientrare nel circolo inquinante;

se siano informati che su tale premessa si sarebbe progettato di collocare i fanghi così « pietrificati » nelle cave abbandonate allo scopo di ricostituire l'ambiente distrutto e coprendo poi di terra i residui, trattati con la formula di detto brevetto, consentire anche che gli stessi vengano ricoperti dalla vegetazione;

quali siano i costi del procedimento e le sue modalità e se ritengano attendibile che possa così aversi lo « smaltimento definitivo » dei fanghi, anche in caso di frantumazione dei corpi « rocciosi » ricavati ed in caso di permanenza sotto le acque pluviali, così come del resto sarebbe stato garantito dal professor Paolo Berbenni dell'Università di Pavia;

se, avuto riguardo ai quesiti sollevati ed alla eventualità di una risposta affermativa e rassicurante, ritengano che sia il procedimento di « pietrificazione » che quello di stabile collocazione nelle cave abbandonate, possano aver larga applicazione in tutto l'ambiente italiano dissestato ed a quali condizioni. (4-02466)

GUARRA. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie relative al mancato inizio dei lavori per la realizzazione del performance testing in Agro del comune di San Lupo pro-

vincia di Benevento, contrada Saudiello, per cui il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno nella seduta del 19 ottobre 1978 approvò il progetto n. 4/42 con un finanziamento di 2.960.000.000.

In particolare per sapere se risponde al vero che alla realizzazione di detta opera indispensabile per la economia di una vasta zona del Sannio, di cui la comunità montana del Titerno costituisce l'epicentro, si frapponga la deliberata contraria volontà degli organi esecutivi della Cassa ad affidare la gestione di detta opera alla stessa comunità montana del Titerno con sede in Cerreto Sannita, oppure alla Confederazione italiana delle Cooperative che anche si è dichiarata disposta ad assolvere tale compito.

Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare perché tali od altri impedimenti vengano rimossi e sia rapidamente realizzata un'opera tanto attesa dalle popolazioni sannite e tanto utile alla economia nazionale, che come si sa è tributaria all'estero per il fabbisogno di carni. (4-02467)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se è vero che per proteggere la produzione calzaturiera interna gli USA sarebbero in procinto di applicare misure restrittive all'importazione di calzature sia dai paesi dell'estremo oriente (Filippine, Hong Kong, Corea del Sud), che da quelli europei (tra cui l'Italia). Le misure ventilate, che riguarderebbero sia le calzature di qualità corrente che quelle di pregio, farebbero parte di un « pacchetto » di restrizioni volte a sostenere i settori produttivi in difficoltà e a contenere al tempo stesso il crescente disavanzo commerciale statunitense.

Ove la notizia riferita dagli operatori economici risponda a verità, l'interrogante ritiene necessario che il Governo assuma tempestivamente ogni iniziativa diretta a scongiurare la suddetta minaccia protezionistica che, concretizzandosi all'indomani della firma degli accordi multilaterali del GATT, costituisce un'ulteriore prova del rifiorire di pratiche e comportamenti autarchici in contrasto con gli impegni assunti per una maggiore liberalizzazione del commercio mondiale.

Poiché, peraltro, la produzione calzaturiera americana è orientata in genere sul prodotto di massa, i provvedimenti minacciati sarebbero oltre tutto discriminatori nei confronti della produzione italiana, che esporta negli USA articoli prevalentemente di qualità. (4-02468)

# INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

BERNARDI GUIDO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere le ragioni che hanno indotto il pittore Domenico Purificato - uomo di grande cultura e di grande equilibrio oltreché pittore prestigioso - a rassegnare le dimissioni dalla direzione di Brera con la solidarietà dei suoi colleghi con lui dimissionari. (3-01350)

BERNARDI GUIDO E PICANO. --- Al Presidente del Consiglio dei ministri. -Per sapere le sue valutazioni - ed eventuali provvedimenti del Governo - in ordine alla drammatica situazione in cui la minore Daniela M. è venuta a trovarsi dopo aver testimoniato contro gli assassini del Procuratore della Repubblica di Frosinone Fedele Calvosa.

Secondo quanto riferisce la stampa, Daniela M. è praticamente reclusa in casa propria, con la famiglia sfrattata e con la costante paura di vendette criminali.

Gli interroganti chiedono al Governo cosa intenda fare per tutelare la vita e la tranquillità di chi con coraggio ammirevole ha reso possibile l'identificazione di criminali, contribuendo anche a smantellare la rete di eversione che sta insanguinando l'Italia. (3-01351)

TORTORELLA, QUERCIOLI, CARRA, CHIOVINI CECILIA, MARGHERI, BAL-DASSARI, ZOPPETTI, CERQUETTI, PEG-GIO, CALAMINICI, ICHINO, CORRADI NADIA E CORVISIERI. - Al Ministro dell'interno. - Per conoscere le circostanze e modalità dell'assassinio di Paolo Paoletti, direttore tecnico dell'ICMESA di Meda, rivendicato dal gruppo terroristico « Prima linea ».

Gli interroganti chiedono di conoscere le iniziative che il Governo intende prendere per contribuire, in stretta collaborazione con il comune, la regione e tutte le re se il Ministro può fornire chiarimenti

autorità locali, alla mobilitazione di tutte le coscienze contro la feroce barbarie che si ripete con drammatica regolarità, per dare la massima efficacia alla risposta democratica e per individuare gli assassini. i mandanti, i fiancheggiatori.

Gli interroganti, inoltre, esprimendo ai familiari delle vittime il cordoglio dei deputati comunisti, chiedono al Governo di precisare ulteriormente le iniziative che ha preso e che intende prendere per proseguire, con maggiore impegno nella programmazione e nell'azione, la lotta generale contro l'eversione criminale dell'ordine democratico e della stessa convivenza civile. (3-01352)

MARGHERI. **OUERCIOLI** Е MAC-CIOTTA. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere se risponde a verità la notizia del progetto governativo di un nuovo aumento del prezzo della carta per quotidiani, dell'ammontare di 119 lire al chilogrammo, che si aggiunge alle 36 lire già giudicate eque dall'apposita commissione tecnica, con un aumento complessivo di oltre il 34 per cento, e che porterebbe il prezzo italiano al di sopra dei livelli raggiunti sinora in tutta Europa.

Gli interroganti, nel caso che la notizia risultasse fondata, chiedono se vi siano state esplicite pressioni del monopolio cartario Fabocart, e se la situazione non richieda un riesame di tutta la strategia adottata dal Governo nel settore cartario, fondata sulla rinuncia alla creazione di un efficiente gruppo pubblico, e una attenta ricerca di valide alternative.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere l'opinione del Governo sugli effetti che il consistente aumento di cui si parla potrebbe avere sulle aziende editoriali e sulla stessa applicazione di quella legge sull'editoria che è oggi di fronte (3-01353) alla Camera.

PAZZAGLIA E TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. - Per conosce-

circa la presenza di ventimila cubani ad Amman (Giordania), cubani che attualmente figurano occupati nel settore edile.

(3-01354)

MARGHERI E CALAMINICI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere il significato, i criteri, gli obiettivi del preannunciato accordo Alfa Romeo-Nissam e la posizione del Governo nella polemica che esso ha provocato.

Gli interroganti, ritenendo necessario e vantaggioso per il paese un processo di integrazione produttiva e commerciale, anche internazionale, che consenta alle imprese automobilistiche di trovare una risposta efficace all'inevitabile rallentamento dell'espansione del mercato (e ciò vale a maggior ragione nel caso di un'azienda delle dimensioni dell'Alfa Romeo); ritenendo altresì necessaria una programmazione nell'intero comparto (Alfa Romeo, FIAT. Innocenti, ecc.) per evitare che squilibri e contraddizioni aprano pericolose prospettive per l'economia nazionale; chiedono quali siano gli orientamenti strategici del Governo e, contemporaneamente, le iniziative messe in opera per evitare che, in attesa dei necessari programmi di settore, l'azione dell'Alfa Romeo possa essere condizionata, paralizzata e vanificata, con grave danno non solo per l'impresa pubblica, ma per tutta la collettività. (3-01355)

TEODORI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso:

che anche ieri l'incapacità e l'impotenza dei responsabili pubblici nel prospettare adeguate soluzioni per i tossicodipendenti hanno causato la vittima quotidiana con il tentato suicidio del ragazzo Federico Di Cesare a Roma;

che gli ospedali, in specie quelli romani, continuano a respingere i tossicodipendenti che ad essi si rivolgono; che l'interrogante ha già rivolto numerose interrogazioni in materia senza ricevere risposta –

quali misure urgenti il Ministro intende assumere anche in ausilio a quanto le autorità locali talvolta stanno tentando di apprestare. (3-01356)

TESSARI ALESSANDRO, BOATO E AGLIETTA MARIA ADELAIDE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se è a conoscenza del divieto opposto dalla questura di Padova alla richiesta del partito radicale di tenere una manifestazione in data 8 febbraio 1980, che aveva come tema la lotta al terrorismo e ai suoi complici.

Gli interroganti nel denunciare il divieto della questura - che si è coperta tuttavia dietro la pesante responsabilità del sindaco democristiano della città, signor Merlin, che per primo si è assunto l'onere di impedire ai radicali di manifestare liberamente e con la non violenza che li contraddistingue le loro valutazioni sul grave fenomeno del terrorismo nel preciso momento in cui tutte le forze politiche « istituzionali » si accingono a varare provvedimenti liberticidi che incrementano il terrorismo lasciando immutati gli equilibri sociali che al terrorismo offrono un fertilissimo terreno di coltura chiedono inoltre di sapere quale sia l'intendimento del ministro per consentire che in Italia il libero confronto tra le forze politiche non degeneri in forme repressive a danno delle minoranze politiche.

Chiedono inoltre di conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere perché nella città di Padova il confronto politico non sia focalizzato tra violenza terroristica e violenza repressiva ma si garantisca sempre più spazio alle forze del dissenso e dell'opposizione, uniche garanti che la democrazia non degeneri nel *lager* o nel *gulag*. (3-01357)

#### INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere se dinanzi ai nuovi tragici fatti di sangue, per cui la Repubblica deve lamentare la perdita di altri due cittadini-lavoratori, il dottor Paolo Paoletti, 39 anni, assassinato a Monza, e il diciannovenne Maurizio Arnesano, agente di pubblica sicurezza, assassinato in Roma; tenendo conto che dal 15 dicembre 1979, data di entrata in vigore delle misure anti-terrorismo il numero degli assassinati ha un ritmo quasi quotidiano - non ritenga arrivato il momento di adottare autentiche misure contro il terrorismo, applicando le note norme del vigente testo unico di pubblica sicurezza, anche perché si registra fra la popolazione, che non si sente difesa, la pericolosa convinzione che lo Stato sia ormai sbriciolato a tale punto da non poter più difendere la società italiana.

(2-00323) « PAZZAGLIA, BAGHINO, FRANCHI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere – premesso:

che nella tormentata vicenda degli sfratti, il privilegio che viene riservato, quasi in modo esclusivo, ai cittadini che debbono rilasciare le abitazioni rispetto a tutte le altre categorie di richiedenti, fa sì che il fenomeno dello sfratto cresca surrettiziamente per effetto delle procedure concordate tra locatori e conduttori in fitto degli appartamenti;

che il dilagante fenomeno degli sfratti non può certo essere risolto, imponendo con interventi legislativi agli enti pubblici previdenziali e assicurativi di concedere le loro disponibilità immobiliari alloggative esclusivamente ai cittadini sfrattati, in quanto il rimedio è peggiore del male perché, fra l'altro, si determina, da parte degli enti pubblici previdenziali e assicurativi, l'arresto degli investimenti nel settore dell'edilizia abitativa, con ciò aggravando il divario tra la richiesta di abitazioni da parte delle nuove famiglie, degli anziani, dei senza tetto, di coloro che vivono in condizioni di superaffollamento, dei trasferiti per ragioni di lavoro, dei militari in SPE, e l'offerta di nuove abitazioni -

se intendano, una buona volta per tutte, affrontare il dramma degli sfratti con il consentire l'acquisizione in proprietà dell'abitazione mediante concessione diretta di mutui a tassi agevolati secondo le condizioni reddituali degli interessati.

(2-00324) « SERVELLO, RUBINACCI, FRANCHI ».

Stampa effettuata negli Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S. p. A. in Roma, Via Uffici del Vicario, 15